

597972

Vell. 9. 27

PRODROMO

D I

FRANCESCO - ANTONIO

V E N T I M I G L I A

ALLA SUA OPERA

MEMORIE DEL PRINCIPATO DI SALERNO.



IN NAPOLI MDCCLXV.

PRESSO GAETANO RAIMONDI

Con licenza de' Superiori.

*Paucis ostendi gemis, & communia laudas,
Non ita nutritus: fuge quo discedere gestis:
Non erit emisso reditus tibi. Quid miser egi?
Quid volui? Dices, ubi quis te læserit: & scis
In breve te cogi, cum plenus languet amator.*

Q. Horat. Flac. Epistolar. lib. I. epist. XX. ad
Librum suum v. 4. & sequentib.

P R E F A Z I O N E

LO spirito della curiosità è la principal dote dell'uomo. Questo è la potente molla, che lo aggira : più in là di sua veduta lo mena : lo spinge a penetrare ne' rimoti tempi della Favola, e della Storia ; ne' segreti della Natura, e dell'Arte : e l'ingegno per lo cammin della gloria desta, e commove. Le brevi notizie, che l'uomo sul principio acquista, la mente non appagano : audace s' inoltra ; altre ne scovre, ed alle prime idee le aggiunge. Troppo vera tal verità si scorge nelle sublimi ricerche ; onde nelle più alte scienze nate sono delle felici scoperte : e, se lice le cose grandi comparar colle piccole, lo stesso esperimento nelle mie qualunque sieno letterarie intraprese. Postomi a rischiarare le Memorie del Principato di Salerno, appena distesa la Prima Parte, e pubblicata, la curiosità si fece più addentro ; ed a traverso delle difficoltà volle più oltre procedere. Bel desio mi si destò di sapere innanzi al tempo che vischiarava, qual ne fosse di Salerno la fortuna sotto i Re Longobardi, e Goti, ne' tempi de' Romani, e nelle età più lontane. Se tutto intento a ribaltare i tempi meno rimoti, que' del Principato solo comprendo ; gli antecedenti nell'am-
bra

(IV)

bra di non lodevole dimenticanza perchè rimanere ?
Sorge eccelsa mole : ben vi starebbe in quel disegno cui
s'inalza ; ma considerandola il Portico le manca ,
od il vestibolo : a renderla intera occorre tosto l'au-
tore , ed il colonnato le premette , o l'ingresso
adorna con fabbriche, e bene intesi lavori . Non al-
trimenti , rischiaratesi le varie vicende del Princi-
pato , parve in se l'opera compita ; ma avvertito
che fu Salerno nobil culla del Principato , divenni
curioso rinvergere di lei che prima ne fosse ; onde
volti i passi in dietro impresi la presente fatica , che
valesse alla pubblicata di Prodromo . L'impresa non
è stata che difficile . Ad indagare l'origine della
Città ho dovuto penetrare nella notte de' tempi . In
Filosofia le cause prime ci sono ascosse , ed i risul-
tanti di queste sono per lo più difficili a sa-
persi : le origini di alcuni popoli , e di alcune Cit-
tà vanno del pari . Si è creduto da' dotti Filosofi ,
che primamente stati fossero abitati que' luoghi , dove
l'uomo pel clima trova un nutrimento facile , ed ab-
bondante , quali sono que' della India , que' lungo le
spiagge del Tigri , e dell'Eufrate ; cui dà fermezza
ciocchè ne' sagri libri si legge : eppure , a talento di
altri , a' Paesi Settentrionali , quali sono della Sibe-
ria , è dato un tal vanto ; ed a scansare que' dubbj ,
che quel clima ci oppone , si sono fatti innanzi a
dimostrare la variazione , ed il cambiamento ; cbiaman-

do

do in ajuto le osservazioni degli ultimi Astronomi (a). Venendo alle origini delle Città, per tacer di altre, di Roma quanto scrivesse dal comune degli Storici tutto è intralciato: quanto di Napoli densa oscurità lo circonda. Non vi è nulla di certo in tali tenebrose ricerche; e da generali riflessioni trar solo si possono delle conghietture per ragionarne. Piace agli studiosi delle Fenicie Antichità le origini delle Città tutte da quel linguaggio ripetere: ma ciò non è altro, che voler fare un sistema; e questo dato qual centro, tirar delle linee, quando un tal punto non vi è, poichè per cento, e mille eventi, fra non saputi intervalli si unì la gente in società, e formò delle popolazioni. Nel favellar di Salerno ne' tempi della Repubblica, e de' primi dell' Impero, affinchè a piè asciutto non si procedesse, è stato d'uopo alcune notizie di quella polizia premettere: le Antichità Greche, e Romane, dopo tanti Scrittori che le hanno illustrate, rendute pur troppo ovvie, in alcune cose par che rimanevasi tra' Cimmerj. Non ha molto che ci
hanno

(a) Vedi lo *Scitismo Sviluppato* del dottissimo P. Paulino da S. Bartolomeo, stampato in Roma nel 1793. Di questo ho un' esemplare per dono dell' Eminentiss. Cardinal Borgia, Soggetto di grande animo, e vago delle più remote Antichità dell' Egitto e dell' India, come ne fa pruova il suo ricco Museo Veliterno, de' cui Fossili Egiziani ha pubblicato il Catalogo Gregorio Wad Danese in Velletri nel 1794.

(VI)

banno tratto da sì fatte tenebre le Tavole di Eraclea, la Regia Teca Calamaria, i marmi, i bronzi le statue, le Tavole, i volumi, le pitture, i vasi, e le altre ricchezze dell' Antichità ritrovate nelle sepolte Città di Ercolano, di Pompei, e di Stabia, che spirano novella vita, mercè le cure del nostro amabilissimo Sovrano, dopo quelle del suo Augusto Genitore. Tra tanta abbondanza di erudizione riflettendo al piccol lavoro, che ho avuto per le mani, l' ho adorno delle più necessarie, in modo che non ne rimanesse affogato. Le sagre cose di Salerno a stento si sono rintracciate: per lo più dagli ultimi Scrittori di tali materie si ripete il detto da' primi: ed in essi non vi si scorge quello spirito d'investigazione, che porge lume, e dà gradimento. Gli antichi marmi Salernitani ho dovuto dalle ingenti Raccolte degli Antiquarj in uno unire e disporre: taluni supplire, perchè logori; e di tutti dal lor detto rotto, e conciso ritrarre il vero significato qual fosse. Ed ecco il prospetto dell' opera, che il divisato argomento comprende in cinque capitoli. Il primo dice dell' origine di Salerno, e delle sue vicende fino al VI. Secolo di Roma: l' altro appalesa la sua condizione fino a Cesare Augusto: segue il terzo che dimostra che di lei fosse finchè divenne del Principato nobil Metropoli: le Ecclesiastiche notizie, gli antichi marmi Salernitani gli altri due contengono. Da lontano han
tutti

tutti mirato al travaglio, e restii gl' ingegni Salernitani di apprestarsi del materiale stati sono del lavoro spettatori indolenti. L'opera contiene fatti in gran parte: questi posti, rimane a ragionarne; ma se mancano, a vota cade, sia di esperta mano, l'impegno.

Fin dal XVI. Secolo le illustri Nazioni, e le cospicue Città del Regno cominciarono ad avere de' proprj Scrittori, per modo che degl' Indici di essi si compongon volumi; eppure, tranne le poche notizie del Mosca, e le mal tessute del Mazza, non vi è chi di Salerno favelli. Tra queste difficoltà, tra cui ho scritto, dalla delicatezza dell' intendimento de' dotti non so che augurarmi; dappoichè con più di verità giudichiamo delle altrui opere, che delle nostre. Che piaccia la mia vieppiù son dubbio: le memorie delle Città particolari, quali sono queste, per lo più con rincrescimento si leggono, tra per contenere notizie poco interessanti; e per lo più perchè nude, e senza del piacevole che l'accompagna. Ma siane quello che si vuole: soddisferò al proprio cuore, e senza di aver fabbricato su gli altrui fondamenti non mi si negherà di avere per lodevole curiosità intera, e compiuta opera intrapresa, che sia per la varietà delle materie, sia per la tessitura, e maniera del dire, che per l'esattezza de' tipi, e delle citazioni

(VIII)

zioni (a) piaccia al lettore, ed in breve tavola, se non bene impresse, almeno ben concepite, ravvisi le varie epoche di Salerno, che quella precedettero del Principato le cui Memorie tolsi a pubblicare.

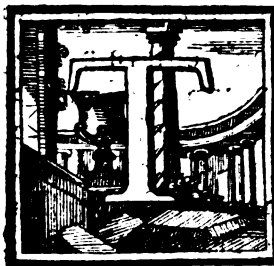
PRO-

(a) Ha dell'Opera curata l'Edizione D. Domenico Ventimiglia mio figlio, giovine incamminato all'Avvoceria del Foro Napolitano.

PRODROMO ALLE MEMORIE DEL PRINCIPATO DI SALERNO.

C A P I T O L O I.

*Dell' origine di Salerno , e di sua fortuna infino al VI.
Secolo dalla fondazione di Roma.*



Ito Livio scriveva dell' origine di Roma. (a) : *Quæ ante conditam, condendamve urbem, poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum-gestarum monumentis traduntur, ea nec affirmare, nec refellere in animo est:* a me tuttavolta piace ciocchè di grande, ed augusto del cominciamento leggesi di Salerno, perchè non sicuro, mettere nel crogiuolo, e davisare. Antonio Mazza molto scrive (b) su l'etimologia di Salerno. Leggere quanto ei dice, è uno svenimento; e qui registrarlo, fuori di dubbio riuscirebbe di nausea al leggitore. Tralasciando alcune sforzate origini, vuole Salerno detto da Sem figliuolo di Noè, onde Sem ne vuol fondatore. E qui bell'è vederlo col Calendario alla mano registrare i gesti Noemici, i
A passi

(a) *Præm. Dec. I. lib. I. Hist. ab U. C.*

(b) *De Reb. Saler. Cap. I.* Nella Raccolta di Pietro Burmanno *Theaurus Antiquit. & Histor. Italiae T. IX. P. IV. col. 1.* Edizione di Leyden del 1723.

2 PRODROMO ALLE MEMORIE

passi notando, che dà quel buon vecchio di Noè per lo Lazio; e poi designare or questa, or quell' altra Città, che nell' Italia mercè di Sem sorge, e s'inalza. Hanno questa opinione seguita Michele Zappullo (a), Ottavio Beltrano (b); & l'han riferita il Trovli (c), il Moreri (d), il Martynier (e), il Calmet (f), ed altri. Ma di qual peso sia, è pregio dell' opera il ravvisare. Egli è inverisimile, che non contento quel Patriarca dell' ampio fertile terreno dell' Asia, gir volesse ramingo di altro suolo ansante. Avverso di tale mia riflessione: chiara pruove farebbero d' uopo, le quali mancano, ed altre ve ne sono, che il contrario dimostrano. Venghiamo alle autorità, di cui si fan forti i sostenitori della Semica fondazion di Salerno. Si adduce in pruova l' autorità di Beroso: ma già si sa di essere opera del fallace Annio da Viterbo, le cui merci il bando han già riportato dalla Repubblica Letteraria. Si aggiunge in conferma la Salernitana Liturgia, che nella Festa dei Santi Martiri Fortunato, Gajo, ed Antes, dice: *O Salernum Civitas nobilis, quam fundavit Sem.*
Ma

-
- (a) *Sommar. Istoricò p. 267.* Ediz. di Nap. del 1609.
(b) *Descriz. del R. di Nap. nella Prov. di Princ. Citra* pag. 198. Napoli 1640.
(c) *Istor. Gen. del R. di Nap. T. I. P. I. p. 263.*
(d) *Le Grand Dictionnaire Historique Tom. VII.* alla voce *Salerne*. Ediz. di Utrecht del 1740.
(e) *Le Grand Dictionnaire Geographique, & Critique Tom. IX.* alla voce *Salerne*. Ediz. di Venezia del 1737. Dice però di esser tale sentenza da ributtarsi.
(f) *Diction. S. Scrip. Tom. II.* Ediz. di Venezia del 1766.

DEL PRINCIPI. DI SALERNO. CAP. I.

Ma molto vi è da dire in contrario. In distendersi i puri fatt' istorici ne' Divini Otizj molto si è difettato anche da' più intelligenti (a). Urbano VIII. si avvide di sì fatti errori, onde si prese la briga di emendarli; ma neppure in tutto vi riuscì. A proposito il Van-Espen (b): *Ea est humani ingenii, & maxime circa factorum, & historiarum veritatem assequendam, imbecillitas, ut illa etiam sapientissimos ac diligentissimos suos non raro fugiat scrutatores.* Vi è dippiù. Molti han creduto ben fatto mischiare delle favole nelle sagre Istorie, e di aggiungere, e levare a lor talento; onde quelle così disguisate, porgono insulso motivo a' nemici di lederci con mordaci detti, ed acuti motteggi (c). Non fa perciò meraviglia, nè poco, nè molto dà peso, se nella Liturgia particolare di Salerno, la fondazion si ascrive a Sem Patriarca: *Datur hac venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciat* (d). Divisati gli argomenti, che tal sentenza credon favorire, veggiamo gli altri, che la smentiscono.

La Terra fu popolata da' figliuoli di Noè (e): *Tres isti filii sunt Noe; cioè Sem, Cam, Japheth; & ab his disseminatum est omne genus hominum super universam terram.* Non è

A 2

adun-

(a) Melchior Cano *De Locis Theolog. de hum. Hist. auct. lib. XI. cap. VI. Padova 1734.*

(b) *De Horis Canonicis P.I. cap. IV. §. II. T. V. p. 389.* Ediz. di Nap. del 1776.

(c) Di questi uno è tra' Riformati le Marquis d' Argens nella traduzione, e commento di *Timeo di Locri*. Ediz. di Berlino del 1763. p. 336. e seguenti.

(d) Tito Livio nel Proem. *Histor. ab U. C.*

(e) *Genesis cap. IX. n. 19.*

4 PRODROMO' ALLE MEMORIE

adunque vero, che Noè venne in Italia; sì bene questa potè essere da' suoi discendenti popolata, e lo fu senza dubbio da que' di Giapeto. Gajo Valerio Flacco (a) parlando di Giove:

*... mea primum regia mundo
Iapeti post bella trucidis, Phlegræque labores
Imposuit.*

Ecco Giapeto uno de' Giganti (b) venuto a tenzone, e vinto da Giove, donde riportò l'impero del mondo. Tra le favole appare Giapeto, e di essere stato il primo ad abitar la Grecia, dove favoleggiarsi avvenuta la gigantea pugna: cosa degna a notarsi, e da essere vieppiù rischiarata, lo che non fece il Mazzocchi allora quando de' Giganti della Sagra Scrittura tenne speciale ragionamento (c). Dalla Grecia i discendenti di Giapeto vennero in Italia, e nome diedero ad una delle nostre Regioni, che si disse *Japygia*, e *Japycia*, ovvero *Japytia*. Il nome stesso di Japigia uscente da Japheth, par che lo dimostri, onde v'è chi lo crede, e sostiene (d). Ben so, che alcuni (e) altron-

(a) *Argonauticon libri Octo lib. I. v. 563. pag. 106. Leida 1724.* Edizione procurata da Pietro Burmanno.

(b) *L'orrore per quelle alte montagne, che gettavano fuochi più terribili di quei della folgore; la vista di quei combattimenti della Terra contra il Cielo, fondamento della favola de' Titani, e de' loro assalti contra gli Dei.* Buffon *Storia Naturale. T. I. dell' Epoche della Natura pag. 239. Napoli 1786.*

(c) *Mazzocchi Spicilegium Biblicum Diff. III. p. 190. Tom. I.*

(d) *I Fenici primi Abitatori della Città di Napoli Vol. I. p. 297.* Opera del Duca Michele Vargas Macciucca.

(e) *Mazzocchi Ad Tab. Heracl. Collect. IX. De primis*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP.I. 3

altronde di tal voce l'etimologia derivano ; ma l'analogia delle voci par che giustamente mi conduca alla primiera sentenza . Di Giavan , figliuol di Giapeto , più luminosi vestigj sono tra noi , ne' Gionj , popoli creduti Greci , ma non altri che discendenti di Giavan: *Vox Hebraica Javan , si cum diversis vocalibus scribatur , Jon evadet (a) .* Figliuol di Giavan fu Cettim , e la costui razza venne in quella parte delle nostre Regioni , prima Italia , indi Magna Grecia , poscia Βερρεια chiamata (b); e passo passo in altri luoghi del Lazio , e della Campania . Eccone l'autorità di Samuele Bochart (c): *Jam si nominis Chittim , vel Chetim , ut Veteres scribunt , vestigia quaeras in Italia , occurret in ipso Latio urbs Kerica (Cetia) apud Halicarnasseum , una e septem urbibus a Coriolano captis Et circa Cumas Keroc (Cetus) fluvius , in quo tradit Aristoteles plantas αρολιδοσθατ ; unde Cetum colligas eum esse fluvium , quem alii Silarum vocant . Nam de Silaro Campaniae amne id ipsum referunt Strabo , Plinius , Silius Italicus .* Il Casaubono (d)

ASSO-

mis Ital. O Japyg. incolis cap.I. e II. pag.535. L'Autore della *Filosofia della Storia* cap.24. mette in burla tali origini ; ma lo richiede il suo assunto, ch'è di distruggere quanto v'è di fagor tra noi .

(a) Mazzocchi nel *Prodromo alla citata opera* p.73.num.8.

(b) Lo Stesso *Spicil. Biblic. Sylvarum Phalegicarum* pag. 257. Tom. I.

(c) *Geographia Sacra* lib. III. cap. V. col. 159. Ediz. di Leyden del 1712.

(d) Nelle note a Strabone Γεωγραφικων lib. V. in fine num. 1. p. 385. Ediz. di Amsterdam del 1707. *Aristoteles Κερον* appellat Silarum.

§ PRODROMO ALLE MEMORIE

assolutamente crede chiamato da Aristotile Κερον il fiume Sele, termine una volta dell'antica Campania dalla banda che l'Oriente riguarda. Ma se presso a Cuma è il Clanio, più in là il Volturno, e poscia il Liri, fiumi nella Storia, e nella Favola famosi, tutti più che il Sele a Cuma vicini, come questo ultimo, e non già un de' primi pel Κερον forza è che s'intenda? Facile è a ciò la risposta. Del Sele, e non degli altri fiumi leggesi, che abbia la proprietà d'impetrare i legni, che in esso per alcun tempo immersi si lasciano; e che Aristotile l'avesse presso Cuma allogato, addivenne, perchè Cuma in quella età era la Città più illustre, e più ragguardevole di quante mai nella Campania ve ne fossero. Strabone (a) di Lei scrive: $\text{Παρω γαρ ὡτι πρεσβυτατη}$: *Omnium enim est præclarissima*. L'aggiunto di πρεσβυτατη , come con l'autorità di Omero, e de' migliori Scrittori Greci, si è dal Duca Vargas dimostrato (b), questo appunto dinota.

Ritornando in cammino, si è bastantemente appalesato, che della razza di Giapeto si furono i primi nostri antenati, detti Enotrj, ed Aborigini, o sia αυτοχθονες , altri non riconoscendo, che ad essi fossero preceduti; noti specialmente col nome di Tirreni dalla voce Ebreica טירן , che vale in latino *Turris* (c), perchè tal passaggio accaduto do-
po

(a) *Rer. Geographic. lib.V. pag. 372.* Ediz. citata.

(b) *Gli Eubaiici secondi Abitatori della Città di Napoli Vol. II. p. 435.*

(c) *Mazzocchi Spicileg. Bibl. T.I. Dissert.V. p.207. nelle note num. 15.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 7

po il grande impegno della Torre Babelica. Questo è il primo Phaleg delle prime Nazioni. Segui l'altro de' Popoli Orientali, quando dalla Terra di Chanaan per lo valore di Giosuè sbandeggiati di là a noi ne vennero, ed essi detti furono Pelasgi, cioè gente dispersa, ed errante. Ciò intese Dionisio Afro (a), che descriver volle i primi abitatori dell'Italia con dire:

*Τυρρῶναι μὲν πρῶτ', ἐπὶ δὲ σφίσι φύλα Πελασγῶν
Tyrrheni quidem primum, post hos autem gentes
Pelasgorum;*

benchè poscia gli uni dagli altri molto bene non si distinsero.

Tutto ciò divisato, ecco che Noè non fu nella Italia: Sem neppure vi fu, nè i suoi nipoti, bensì i discendenti di Japheth. Sicchè Salerno opera non fu di Sem, qual di taluni è stato l'infelice avviso.

Dopo di avere io stese le fin qui descritte riflessioni, nelle mani mi è giunta la Dissertazione del fu Canonico Penitenziere della Cattedrale di Salerno, D. Niccolantonio Mantenga, su la fondazion di quella Città; qual di lui fatica ha veduta la luce mercè l'accuratezza del Giornalista di Salerno (b). Questa perchè contraria a quanto da me si è divisato, l'uopo esige accennarla, ed avvertirne il valore. Crede
quel

(a) Nell'operetta Περιγησις v. 347. Nel Tom. I. pag. 664. della Raccolta, che porta il titolo Πρωικῆς Ποιησεως παλαιῶν Ποιητῶν παντες. Aurelia Allobrogum 1606.

(b) Magazzino Enciclopedico Salernitano num. 23. del dì 3. Dicembre. 1789. e num. seguenti.

§ PRODROMO ALLE MEMORIE

quel Valentuomo fondato Salerno da Sem, e da Sale; e lo vuole per lo canone di Critica: *Si quid traditum diutissimeque retentum sit, quod monumentis ullis everti nequeat, id si aliunde non liqueat, firmum ratumque est.* Malamente questo canone adatta all'uopo. Non è la fama dell' origine di Salerno di quella veneranda antichità di cui si avvisa. La Liturgia di quella Chiesa, che in primo allega, dove nella Festa de' Santi Martiri Fortunato, e Compagni, nella Seguenza della Messa, la fondazione a Sem se n' ascrive, non è per certo sì antica, che le più remote sorpassi. L'approvazion di tal Liturgia, per quello che io sappia, non passa l'età di Sisto V. Che statta siavi per lo innanzi, ben io l'intendo; ma senza dubbio il IX. Secolo non potè sormontare. I Longobardi non girano tanto innanzi nella scienza delle divine cose, che special rito formassero. Solo di particolare si legge la gran divozione, che sovra gli altri portavano all' Arcangelo S. Michele (a). Forse nel venire gli Arabi in Salerno dalle Spagne, ove era particolare Liturgia detta Mozarabica (b), introdussero questi nell'esterior culto della Religione riti particolari, e cerimonie. Se dato ci fosse ad osservare

(a) Vedi su ciò Stefano Borgia oggi degnissimo Cardinale di S. Chiesa nelle *Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento* P. I. p. 56.

(b) Vedi il Cardinal Bona *Reverum Liturgicarum* Tom. I. lib. I. cap. IX. pag. 195. Edizione di Torino del 1747. Giovanni Pinio *De Liturgia Antiqua Hispanica ec.* nel Tom VI. *Acta Sanctorum* nel mese di Luglio. Edizione di Anversa 1729.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 9

vare l'ordine de' Divini Ofizj detto *Scrupulario*, che nell' Archivio della Metropolitana si serba, come dice il Mantenga, volentieri si deciderebbe dell' età. Postolo a fronte alle Liturgie Mozarabiche pubblicate per cura del Cardinale Ximenez, con la scorta del Pamelio, del Mabillone, e del Bona, parlar se ne potrebbe con accorgimento.

Nulla importa, che il culto de' Santi Martiri Fortunato, e Compagni principò prima del VI. Secolo, cosa che egli oppone. Il culto forse da quel tempo ebbe il cominciamento; ma la riferita Seguenza potè formarsi allora quando i Corpi di detti Santi nell' XI. Secolo furono in Salerno recati, e nella Chiesa Metropolitana riposti. Per celebrarne con solenne pompa il dì anniversario, se ne fece Ofizio con Lezioni, ed Inni, se ne formò Messa con Seguenza. Che non possa questa esser di età più rimota della accennata, non è da dubitarsi. L' uso degl' Inni è antico nella Chiesa di Dio (a); ma le Seguenze incominciarono tra il X. e XI. Secolo: molte se ne videro nel XII., e dopo tal tempo crebbero a dismisura. In oltre è d' avvertirsi fin dove giunga la loro autorità. Poichè, tranne alcune, furono le altre da ignorante mano distese, e mischiate nelle particolari Liturgie, senza che, giusta gli antichi stabilimenti de' Canoni, l' approvazione del Sinodo Provinciale vi fosse intervenuta; ha dato ciò motivo all' Uomo, che molto vale in tali cose, di credere queste di niun valore (b). Dippiù dice: E lino scrive Salerno fondato da Sem: è costui autore se

B non

[a] Bona *De Divina Psalmodia cap. XVI. §. IK. pag. 516. e seg. Opera Omnia. Anversa 1739.*

[b] Lo stesso Autore *Rer. Liturg. lib. II. cap. VI. in fine.*

16 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

non del X. almeno dell' XI. Secolo : altre antiche Cronache lo stesso affermano ; ed ecco da rimoto tempo già in voga questa sentenza . Data quell' antichità , che non si meritano i primi , che hanno creduto Salerno opera di Sem , a ben pensare , di niun pro essi sono per li sostenitori di sì fatta opinione . Oh che voto immenso v' è da costoro all' età non dico Semica , ma degli ultimi Scrittori della S. Scrittura del Vecchio Testamento , da' quali tramandar potevansi parecchie cose , che loro erano dagli altri comunicate ! Chi ha voluto , dopo il volgere di tante età , Sem autore di Salerno , ha da se conghietturato , senza che tradizione alcuna vi fosse , al pari che di presente arzigogolar si può dall' etimologia delle voci , di aver questo , o quell' altro Patriarca , anziché l' una , o l' altra Città fondata . Ma ripiglia il Valentuomo : Se in tali Ebraiche antichità molto vale l' autorità di un Gioseffo , di un Filone , di uno Eusebio , tutto che lontani gran tratto fossero da quello , di cui hanno opinato ; come non dover essere lo stesso nel caso , di cui qui si ragiona ? Per primo nella età degli accennati Scrittori altra copia vi era di Autori all' intutto smarriti , che quando surse l' opinione di credere Salerno fondato da Sem ; e poi erano quelli più che Elinò , e altri pari autori , di acuto discernimento dotati , come ognuno nelle di loro Opere tuttavia ammira .

In oltre crede dar polso alla di lui sentenza col vedere nella venuta di Giano nell' Italia quella di Noè co' figli . Ma eccoci fuori di strada . Siamo già tra le Favole , il cui denso velo non è sì facile squarciare . Hanno questo tentato tanti dotti Mitologi , ma non con felice evento . E se a noi pur lice , perchè non credere Giano lo stesso che Giavan quarto figlio

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 11

figlio di Giapeto? A lui più che a Noè converrebbe quel che di Giano si legge. A Giayan non ripugna la Cronologia, come nel voler Giano lo stesso che Noè. Costui bene sta dipingersi con due facce, al pari di Giano, perchè Padre divenne di due popoli, del Greco, e del Latino, e crederlo per inventor delle navi; poichè più al suo tempo, che a quello di Noè, potè lo ardimento umano impegnarsi alla rischiosa impresa di solcare le acque borascose del mare. Vide è vero Pietro Daniele Uezio (*) nella venuta di Giano nella Italia adombrata quella di Noè co' figli: ma appunto per la certezza, con cui la discorre, fa chicchessia dubitare della verità. Co' principj della Matematica intesse tutto il lavoro, ma noi siamo in fatti Storici, e non in certi dati della Geometria. Avverti quel Valentuomo (b) la debolezza dello spirito umano. Questo dovevalo far gire più guardingo per l'oscura tenebrosa strada della Mitologia. Dippiù attribuisce il Mantenga a Sem due Iscrizioni dal Grutero recate (c). La prima, ch'è in Roma, dice:

S E M O N I
S A N C O
D E O . F I D I O
S A C R V M .

La seconda in Rieti, ove leggesi:

S A N C O . F I D I O . S E M O P A T R I .

Ma nulla han che fare con Sem, onde trar si potesse

B 2

se

[a] *Demonstratio Evangelica P. I. Prop. IV. cap. IX.* pag. 144. Edizione di Napoli del 1730.

[b] Nel *Traité Philosophique de la foiblesse de l'Esprit humain. A Amsterdam 1723.*

[c] *Corpus Inscript. Tom. I.* dell'edizione di Amsterdam del 1707. pag. *XCVI.* 5. e 7.

12 · PRODROMO ALLE MEMORIE

se di aver gli antichi nostri Padri in memoria di lui innalzati marmi, ed Iscrizioni. I Gentili ebbero varie sorti di Numi; ed i Romani fra gli altri ne vantarono a dovizia. L' inferior condizione di essi fu quella de' Semoni, *quos cælo nec dignos ascriberent ob meriti paupertatem . . . nec terrenos eos deputare vel- lens per gratiæ venerationem* (a); benchè Bernardo da Montfaucon parlando di tali Numi così scrisse (b): *Semons Dieux selon Varron qui n' étoient pas au ciel, mais dans un degré plus bas, c' est-à dire la terre. Il y en a, dit Lilius Giralduus, qui les prennent pour les Dieux appelez Patellarii, Dieux du bas étage, qui se trouvoient parmi les plats, & les gobelets.* Tra questi si fu *Deus Fidius*, che si volle figliuol di Giove; e perchè alla fede presedeva, si disse *Πιερρος*, che vale *Fidelis*. Egli fu denominato ancora *Sancus*, *Sanctus*, e *Sangus*; onde Ovidio (c):

*Quærebam, nonas Sanco, Fidione referrem,
An tibi, Semo pater: cum mihi Sancus ait:
Cuicumque ex istis dederis, ego munus habebō:
Nomina trina fero: sic voluere Cures.*

Al Dio Sanco furono Tempj in varj luoghi di
Roma

[a] Fabio Fulgenzio Placiade Vescovo di Cartagine, e gran Mitologo del VI. Secolo *Vocum antiq. interpret. opereta*, che va unita con l'altra sua *Mythologiarum libri III.* in quella di Gajo Giulio Igino *Fabularum liber. Basilea 1549.*

(b) *L' Antiquité expliquée & représentée en Figures* Tom. I. P. I. Liv. IV. Chap. XII. pag. 416. A Paris 1719.

[c] *Fastorum lib. VI. v. 213. pag. 386. Tom. III. Opera Omnia.* Edizione di Amsterdam del 1727. Intorno a' nomi del Dio Fidio leggi la nota 213. su tal luogo.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 13

Roma (a), e fu Nume ivi da' Sabini recato (b). Santissimo era il giuramento presso gli antichi *me Deus Fidius*, ed altro di più aggiunger non potevasi di fermo, e di sacro (c). A costui erano eretti i mar- mi di cui parla il Mantenga. Per la quale cosa nul- la vi si legge, che a Sem appartenga, tutto che sfor- zar si voglia l'intelletto a così credere.

Ma siegue: Se venne Sem nell' Italia, non ripugna di aver fondato Salerno; primamente per- chè l'agro Picentino fu da' Toscani abitato, e questi erano della famiglia di Sem; secondo per lo culto di Giano, e di Giove, di cui si ha rimembranza in quel vicinato; terzo perchè il nome di Salerno, e quel di *Sela* fiume in quelle contrade il confermano. Son queste, troppo deboli conghietture. Dato che Sem stato fosse nell' Italia, non ne siegue di aver fondato Salerno. Se nell' agro Picentino vi abitarono Toscani, tutto altro furono, che i discendenti di Sem. Il culto di Giano, e di Giove sparso era per tutta l'Italia, ed il meno che ne ricolsero fu nel Terreno de' Picentini: ed ec- co che a terra cadono miseramente le arrecate pruo- ve. Il nome di Salerno nascer non può da Sem, resi- stendo ben anche l'analogia, che sempre v'è tra il deriva- tivo, ed il primitivo; poichè da Sem uscirebbe Sema. Che se Salerno venne da Sale, dove ancora corre il Man- tenga, siamo fuori di contesa. Finge egli, che Sem im-
pones-

[a] Montfaucon: *L' Antiquité expliquée &c. Tom. II. Par. 1. Chap. XVI. pag. 109. n. IV.*

[b] Alessandro Donato *De Urbe Roma lib. III. cap. XV.* nel Tesoro di Grevio *Tom. III. col. 742. Leyden 1696.*

[c] Gio: Battista Ansenio *De Jurejurando Veterum cap. IV.* nel Tomo V. di Grevio *col. 811. e seguente.*

ponesse alla nascente Città il nome di suo nipote Sale, che nato gli era da Arphaxad. Tutte fole, perchè contra la fede della Storia. Da Sale uscirono i popoli della Provincia di Susa, dove era ne' tempi antichi una Città sul fiume Eleo detta Sela; e di costui varie sono le tradizioni (a) presso i Popoli Orientali. Smentita la fondazione di Salerno da Sem con le istoriche riflessioni, per suggello aggiungiamo una filosofica.

Tempo non v'è stato, che l'uomo non abbia formata famiglia; e perciò con l'uomo nata è la società, che altro non è di vantaggio, che di più famiglie un complesso. All'ingrandire delle società seguirono l'emigrazioni da un terreno all'altro, fin che rincararono i popoli nelle più ingrate terre, e ne' cieli i più spiacevoli, e disagiadevoli. La prima terra ad abitarsi fu l'Asia, indi l'Europa. Dimostrò il sano pensare (b), e lo conferma la Religione. Rimasto Noè, dopo la desolazione del globo terrestre addivenuta nel diluvio, nell'Armenia fondò sua magione: ben tosto da' suoi figli si fecero delle diverse famiglie, delle società, e de' popoli. Accresciuto di abitatori il natio suolo, ne cercarono degli altri ad essi vicini, e così il globo ricominciò ad abitarsi. Prima ne' monti, non in Città munite, ma in sparse borgate fissarono il loro soggiorno. Dionigi d'Alicarnasso (c) dice degli Aborigini: *Oi το μὲν πρότερον ἐπὶ*

τοῖς

[a] *Bibliothèque Orientale &c. Par Monsieur d'Herbelot pag. 727. a tal voce. A Maestricht 1775.*

[b] Vedi Buffon *Storia Naturale T. I. Teoria della Terra p. 243.* Ediz. di Napoli del 1772.

[c] *Antiq. Rom. lib. I. pag. 7. Opera Omnia. Francofurti 1586.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 15

τοῖς ὄρεσιν ἄκρον ἀνευ τεύχων κορυμῶν καὶ σποράδες: Qui primum in montibus sparsim sine mœnibus vicatim habitaverunt. L' uomo ambizioso di gloria, nè mai sazio nel rintracciare i proprj antenati, non vi è stato chi veduto non abbia un di quei vecchioni, or con meno, or con più gradi di probabilità: ma la verità si è, che non essi, ma i di loro discendenti passarono nelle varie contrade, e le abitarono. Assai chiaro è adunque di esser favola il volere Salerno fondato da Sem.

Veggiamo ora come nata fosse questa opinione: Io la credo non di altra data, che del IX. Secolo, Cominciatosi in quel tempo a frequentar Salerno dagli Arabi, questi, per cattivare gli animi de' Cittadini, ritrovarono ne' loro libri l'era della fondazione. E che altro più facile che questo agli Arabi, maestri delle Rabbiniche cose? La scienza di costoro fu grande. Molto valsero nelle Filosofie, e nelle belle arti; ma perchè le posero in Ebreo, si vide un linguaggio tutto intarsiato di voci straniere, perchè nell'Ebreo mancanti (a), e nell'Ebreo istesso e nel Caldeo non molto valsero (b). Scrissero non poco su le Istorie, ma gran parte le trassero dalle Sagre Scritture, e più dal Talmud. Vi aggiunsero delle allegorie, e delle favole, onde formarono un gergo, che riceve varj sensi, e differenti interpretazioni. Or che più facile ad uomo, che nella Bibbia Sagra vuol trarre delle origini, che da Sem, o da Sale derivi Salerno? Piacque l' invenzione per la pre-

[a] Vedi Ricciardo Simone *Histoir. Critiqu. du Vieux Testament* liv. III. chap. VII. p. 384. A Rotterdam 1685.

[b] Vedi il P. Morino *Exercitationes Biblicae de Hebraei, Graecique textus sinceritate* lib. I. Exerc. VI. c. IV. p. 214. Ediz. di Parigi del 1633.

16 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

prevenzione, che si ha per l'antichità (a), e si credè volentieri, fino a canonizzarsi mischiandola dopo nella Liturgia.

Ma se non è Salerno nato dalle mani di Semo di Sale, taluno mi dirà, lo fu almeno di altri Popoli Orientali di quelle prime età testè veduti, e di là fra noi trasmigrati. Nè pure: non si ha per primo prova, o conghiettura che lo dimostri; e poi dagli Scrittori par che il contrario agevolmente si tragga. Strabone diligentissimo Geografo, che scriveva ai tempi di Tiberio Imperatore, de' luoghi limitrofi a Salerno rintracciando l'origine, dice (b): Μεταξυ δε των Σειρηνουσων και Ποσειδωνιας Μαρκωα Τυρρηνων κτισμα. *Inter Sirenussas & Posidoniam Marcina Tyrrenorum opera*. Se opera de' Tirreni fu in quella contrada la sola Marcina, di necessità ne siegue, che le altre Città posteriori si furono alle accennate trasmigrazioni.

In vero che valerebbe in Ebreo la significazione di Salerno? Taluno potrebbe derivarla dalla voce *לְיָם* *profunditas*, poichè la lettera *ס* passa in S presso i Greci, e Latini, e da *סוּן* *sonuit*; ed altri da *פֶּטְרָה* *petra*, e *סוּן* *sonuit*. In quanto alla prima etimologia, al più dinotar potrebbe surta la Città ove il mare è profondo, ed agitato s' imperversa. Ma l'altezza del mare sotto Salerno non è notevole: si regola questa dall'altezza delle coste al cui piede si frange (c). Per quanto alla seconda origine, nè pure cosa di particolare alludente a
Sa-

[a] Una delle cause degli errori è la prevenzione per l'antichità. Vedi Tommaso Brown *Saggio sopra gli errori popolari* lib. I. c. VI.

[b] *Lib. V. p. 251.* Ediz. di Parigi del 1620.

[c] Buffon *Storia Naturale Teoria della Terra* Art. XIII. Tom II. pag. 161. Napoli 1772.

Salerno punto significa. Qualora si dà luogo a sì fatte origini , non una , ma cento ugualmente adattare si potrebbero.

Se è così, come abbiamo dimostrato , per ravvisare l'origine di Salerno , conviene passare alle seguenti età , nelle quali i Greci , tra' Popoli conosciuti , furono de' nostri luoghi abitatori. Qui con dubbio piede ancora cammino: siamo tuttavia nel tempo , che precede le Olimpiadi , detto giustamente *Μυθικον* , perchè tra' ravvolgimenti delle favole , di cui sovra tutti furono vaghi i Greci , anzi che tra le notizie degli Storici , come fu l'altro che seguì , con ragione *Ιστορικον* appellato . In tale ricerca Servio ci sia di fanale . Questi (a) , nel dare ragione perchè da Virgilio si chiamò l'Italia *Hesperia Magna* , dice: *Μεγαλη Ελλαs appellata est , quia a Tarento usque ad Cumas omnes civitates Græci condiderunt* . Se un tal dire non vale per additare il nascimento di tutte le Città da Taranto a Cuma ; non è se non che vero , aver talune di esse , sebbene di origine Tirrenica , ricevute leggi da' Greci , e molte essere state loro Colonie : ed in tale tratto si formò la Magna Grecia , così detta da' Greci , *genus in gloriam suam effusissimum* (b) ; non perchè grande fosse per l'ampiezza (c) , ma per l'abbondanza de' doni , di

C cui

(a) Nel commento al v. 575. del lib. I. dell'Encide fol. 189. a t. Edizione di Venezia del 1552.

[b] Plin. *Hist. Nat. lib. III. cap. V. num. VI.* dell' Edizione di Parigi 1741.

[c] Su i confini della Magna Grecia vedi il Mazzocchi *ad Tabulas Heracl. Diatriba I. cap. II. pag. 13.*

18 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

cui verso lei natura fu liberale. Ne' Sibariti, popoli della Magna Grecia i più lussureggianti, e potenti, i fondatori ravviso della Città di Salerno. Padroni già di Pesto, per tenere in freno i popoli vicini, che verso Borea potevano inondare le loro apriche campagne, poco meno che nella gola de' monti, donde essi di quei -temevano, fondarono una Città, e dal sito Salerno la dissero. Fu questa nella sua origine nell' alto del colle, alle cui falde giace al dì presente. Questo significò Strabone (a) descrivendo Salerno *μικρον ὑπερ της θαλαττης*, val quanto dire, al mare imminente, ma dal mare lungi un tantino. In questo Autore *ὑπερ θαλαττης* significa *supra mare*, *απο της θαλαττης*, *longe a mari*, *επι θαλαττης*, *ad litus* (b). Cristoforo Cellario (c), dopo l'Olstenio, muove dubbj sul divisato sito di Salerno; ma troppo chiaro è il dire di Strabone, e familiare gli è l'arrecata espressione nel descrivere luoghi di simil fatta (d). Tolommeo (e), egli è vero, che lungo il mare Salerno alloga; ma non è gran fatto, poichè non curando la breve distanza, che tra la Città, ed il mare frapponevasi, marittima, anzi che me-

[a] *Lib. V. in fin.*

[b] Vedi di Saverio Mattei Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio *Exercitationes per saturam*, *Exercitatio II. pag. 118*, dove fa vedere l'abbaglio del Mazocchi nel sito di Eraclea.

[c] *Notitia Orbis antiqui, seu Geographia plenior. lib. II. cap. IX. sect. IV. pag. 689.* Ediz. di Lipsia del 1731.

[d] *Lib. V. pag. 229.* dell' Edizione di Parigi nel descrivere la prima Città fondata da Enea nel Lazio.

[e] *Γεωγραφικος Tom. I. lib. III. cap. I. Tabula sexta Europa pag. 68. Lugdunum Batavorum 1618.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 19

deterranea la denominò . Filippo Cluverio (a) questo bene intese , dicendo : *Salernum in ipso litore posita : quum olim remota esset a mari in montibus , qui hodiernæ urbi imminent .*

Stabilito il sito dell' antica Salerno nell' alto della collina , e fra gli ameni monticelli , che le fanno corona , di là dico derivata la sua denominazione . Se si eccettuano alcune voci del primitivo linguaggio , di cui non possiamo rendere ragione , se non quella di così essersi voluto ; vi è sempre un rapporto naturale delle cose co' loro nomi . Platone (b) dice , che nell' imposizione di essi bisogna scegliere quelli , che veramente esprimono la natura delle cose , che loro far si vogliono dinotare . Questo più che mai si è avvertito nello imporgli alle Città , a' castelli , ed a' villaggi ; e sovra tutto si è al sito badato , e da esso la denominazione derivata . Gabaa detta così venne , perchè stava nell' alto (c) . Ismarus Città dei Ciconi sortì tal nome nell' Ebreo , perchè anche posta nell' alto (d) . Ne' Bruzj vi fu Città , che si disse *Columna Rhegia* (e) , non per altro , che per lo sito ; poichè formata a modo di Torre . Bisceglia nella Puglia

C 2

(a) *Ital. Antiq. Tom. II. lib. IV. cap. IV. De Ficentinis.* Edizione di Leyden 1624.

(b) *Κρατυλος, η, Περι Ονοματων ορθοτητος col. 260.* *lit. A. Opera Omnia.* Edizione di Lione 1590.

(c) Vedi nella S. Scrittura il libro I. de' Re cap. VII.

(d) Vedi *I Fenici primi abitatori di Napoli Vol. I. pag. 24.*

(e) Pomponio Mela *De Situ Orbis lib. II. pag. 191. num. 82.* Edizione di Lezden 1748.

glia fu detta *Vigilia*, qual luogo di guardia, e di veduta della Contrada. Ne' tempi a noi più prossimi molti luoghi *Rocca* furono chiamati, per essere di fortezza, e di altura. Presupposto il divisato per certo qual è, Salerno, io mi avviso, venne dal greco *σαλος mare*, e da *σπος planta*: val quanto dire, che con questa voce si spiegò un' abitazione, nel colmo di una montagnetta, dal mare uscente. Popolando i Greci la prossima Tirrena riviera, e le Pestane valli, volto lo sguardo alla nascente Città, che quale rigogliosa pianta dal mare sorgeva, Salerno loro piacque di nominare. Ed in vero da' Latini stessi accennandosi, la situazione più che altro fu avvertita. Tito Livio (a): *C. Acil. Trib. pleb. tulit, ut quinque coloniae deducerentur... una ad castrum Salerni*. La voce *Castrum* la situazione di Salerno appunto dinota. *Castrum antiqui dicebant oppidum loco altissimo situm, quasi casam altam, cujus pluralis numerus castra, diminutivum castellum est* (b). Questa è l'etimologica origine di Salerno. Altri la credè così chiamata *a copia salis* (c): ma forse il solo lido di Salerno dà sale, o sovra gli altri ne abbonda in dovizia? Vi è ancora chi tale la volle nominata dal fiume Sele (d): ma stentata n' è la derivazione, ed il Sele oltre miglia venti è da Salerno distante. Stiasi alla mia conghiet-

tura,

(a) *Dec. IV. lib. II. cap. XX. pag. 106. Padova 1694.*

(b) Isidoro *Originum lib. XV. cap. II. col. 361. Basilea 1577.*

(c) Lodovico Desprez nel commento alle Pistole di Orazio *lib. I. epist. XV. dell' Edizione di Venezia del 1727.*

(d) Leandro Alberti *Descrizione della Italia pag. 174. Bologna 1550.*

DEL PRINCEP. DI SALERNO CAP. I. 25

tura, e giovami il dire con Pietro Daniele Uezio (a): *Quod si res proposuero similibus argumentis, moralibus nempe, comprobatas & compertas, cur non parem adjunges fidem?* Nelle materie filologiche volere la certezza, è lo stesso, che *columnas ad perpendicularum exigere*, che parve un pretesto di Verre il volerlo, per avere motivo di depredare in occasione del Tempio di Castore (b). Il fin qui divisato voglio che basti per l'origine di Salerno, onde innanzi passi il ragionamento.

Allora che i Greci abitavano le spiagge di nostra Contrada, vi erano nell'interna parte i Lucani, i quali divenuti potenti sovra i Greci nell'età di Alessandro Epitota (c), gli discacciarono da Pesto, come espressamente l'afferma Strabone (d): *Ipsos, cioè i Greci Sibariti, posteriori tempore Lucani eiecerunt*. In questa rivoluzione di cose, io sono di parere, che Salerno continuò ad esser greca, e si unì per ventura a' Sanniti: Strabone in vero da Roma scriveva (e), oltre Marcina, *ceterum a Samnitibus habitatum*. Da Sanniti passò a' Campani; e ciò lo credo volentieri, perchè l'antica Campania fino al Sele si estendeva. A proposito Carlo Sigonio (f): *Campaniam... ad Silarum*
an-

(a) *Demonstr. Evang. Part. I. Postul. II. pag. 12.* Edizione citata.

(b) Cicerone *In Verrem lib. I. cap. 51. Tom. III. Opera Omnia. Venezia 1731.*

(c) Così il Mazzocchi *Ad Tab. Heracl. Collect. I. Diatriba de Pesti Originib. cap. IV. pag. 507.*

(d) *Lib. V. in fine.*

(e) Nel luogo cit.

(f) *De antiquo jure Italiae lib. I. cap. X. col. 328. lit. C. Tom. V. Opera Omnia. Milano 1736.*

antiqui perduxerunt; e segue nel descriverne le Città: *Ad Mare oppida habuit Stabias, Surrentum, Minervæ promontorium, intus Salernum, & Nuceriam*: ed è il di lui dire affatto poggiato a quello del testè citato Strabone, il quale scrisse (a): Πικεντες μεχρι τῆ Σιλάριδος ποταμου τῆ ὀριζοντος ἀπο ταυτης τῆς χωρας τῶν ἀρχαίων Καμπανῶν* *Picentes usque ad Silarum amnem definientem ab hac regione veterem Campaniam*. In tal luogo del Geografo si sono inviluppati i dotti, fino ad accusarlo di errore: ma se bene stia, veggiamolo. Filippo Cluverio il primo (b) su le arrecate parole soggiunge: *En, quid heic monstruorum imperitus exscriptor formavit? Silarus amnis Picentiorum regionem separat a veteri Campania: ergo hac fuit ultra Silarum; ubi omnes pariter auctores ponunt Lucaniam*. Giovanni Donato Rogadeo con tuono maestrevole (c) ripiglia parimente contra Strabone: *Nella quale descrizione, cioè de' Picentini, ei prende equivoco nel confondere il Silaro col Sarno; poichè il Silaro, è termine de' Picentini inverso la Lucania, non già inverso la Campania... e debbe fuor di dubbio crederfi non già errore delle copie... ma bensì abbaglio di mente dello stesso Strabone*. Prima di lui il Mazzocchi (d), del luogo accennato favellando, ancora dice: *Is geographus videtur in speciem trans*
 Si-

(a) *Lib. V. in fine.*

(b) *Ital. Antiq. Tom. II. lib. IV. cap. VI. in princ.*

(c) *Dell' Antico Stato de' Popoli dell' Italia Cistiberina pag. 284. num. XVII. de' Picentini. Napoli 1730.*

(d) *In mutilum Campani Amphitheatri titulum cap. I. pag. 62. nelle note num. 35.*

Silarum amnem veterem quandam Campaniam, collocare, e dopo non molto aggiunge, che i Campani ricuperarono *fictitiam illam veterem Campaniam, quam Strabo indicasse videatur.* Camillo Pellegrino (a) dice su l'arrecato passo: *La Regione dimostrata per quel vicenome hac nel Greco τάρων, per relazione in vero alquanto lontana, non è altra, a parer mio, che la Lucania.* Ma fino a quel punto il Geografo non muove parola di Lucania; laonde volere che *ex hac regione* intenda della Lucania, è lo stesso che far dire agli Scrittori ciò che a noi viene in mente, e non quello che egli intesero di dire. Chi ben riflette, gli accennati Autori di lor piacere entrati sono nel pecoreccio. Strabone non si ha mai sognato, come eglino si avvisano, allogare la Campania oltre al Sele, ma bensì la Lucania. *Post Silari ostium est Lucania,* non guari dopo dell'addotto passo egli soggiunge (b). La cosa, a mio pensare, passa in tale modo; onde il dubbio dileguasi. Innanzi che i popoli del Piceno tra il Sarno, ed il Sele avessero sede, tutta quella Contrada parte era della Campania. Cambiata la polizia, e ristretta la Campania fino alle acque del Sarno, al territorio, che dicevasi de' Picentini, il nome fu mantenuto di vecchia Campania (c). Cid posto,
ec-

[a] *Discorsi della Campania Felice Discors. I. pag. 10.* Ediz. di Napoli del 1651.

[b] *Lib. VI. in princ.*

[c] Niccola de Nigris nella *Campagna antica, sacra, e profana* pubblicata in Napoli nel 1691. credè quel *veterem Campaniam* di Strabone che dinoti la presente Città di
Cam-

co in chiaro le parole di Strabone : *Pertingunt Picentes usque ad Silarum amnem definitentem ab hac regione veterem Campaniam* . Val quanto dire : I Picenti si distendono fino al fiume Sele , il quale da questa parte termina l' antica Campania . Io stupisco , come in cosa sì chiara a bella posta tanti dotti hanno voluto incespere . Fino dal freddo Orione Giovanni Eineccio (a) : *CAMPANIA . . . est Regio Italiae fertilissima . . . Fines ejus Liris fluvius , Mons Appenninus , Sabatus , & Silarus fluvius* . Camillo Pellegrino (b) , che con dubbiezza procede su di tal punto , si meraviglia , come il solo Strabone mentovi la vecchia Campania . Ma se è costui il più accreditato Geografo di quell' età , e che valse sopra ad ogni altro , egli era di sua esattezza ciò fare , e non degli altri , che in iscorcio , anzi che alla lunga tali materie distesero . Strabone ci fornisce di un argomento affermativo di cento e mille negativi di migliore tempra , e vieppiù concludenti . Non vi è dubbio veruno , che la Campania antica fino al Sele distendevasi , e Salerno della Campania fu tra le più cospicue Città ; e così andando la faccenda , l'ingrandimento del nome Campa-

no

Campagna : lo stesso creduto aveva Giovanni de Nigris suo ascendente ; errore grossolano . Però l' aver sortito questa Città il nome di Campagna apertamente dinota di essere stati i vicini luoghi abitati dagli antichi Campani ; e poi nelle rivoluzioni de' popoli eglino soli tal luogo si scelsero per rifugio , e dimora .

[a] *Topographia Juris Romani Tom. XI. voce Campania pag. 408. Ediz. di Napoli 1777.*

[b] *Discors. della Camp. Disc. I. pag. 9.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 25

no a danno de' Sanniti , io mi avviso , che fu causa di rottura , e di guerra ; e quì l'occasione mi si porge, per quanto si affa alla proposta materia, di ragionare tratto tratto delle vicende di Roma .

Stentò Roma a divenir grande: surta in mezzo a'popoli guerrieri durò fatica a soggiogare quei a lei vicini . Nel V. Secolo di sua fondazione non aveva dintorno, che venticinque leghe di terreno , e degli altri popoli dell' Italia pochi l' erano per amicizia congiunti. Tali furono i Campani , ed i Sanniti . Ma perchè difficil cosa egli è mantenere tra pari l' eguaglianza , nacquero tra essi delle gelosie , che prestamente in guerre aperte scoppiarono . Nel 412. di Roma veggendo i Sanniti , che i Campani si distendevano , come al di sopra si è accennato , attaccarono i Sidicini socj de' Campani (a) , che chiamati in ajuto implorarono il soccorso de' Romani , onde aspra guerra si accese , che turbò Roma ; e per la dubbiezza degli eventi , più de' Sanniti *nullus hostis fuit intra Italiam , qui Romanam virtutem magis fatigavit* (b) . Dornati questi al fine , seguì la guerra co' Tarentini , cui altri popoli si unirono , ed il Re Pirro ; ma perchè uniti a' Romani i loro vicini già vinti , ebbero essi forza da resistere agli unì, ed all' altro, e l' Italia tutta ridurre alla loro divozione . Allora il Senato Romano rammentandosi del consiglio di Erennio Ponzio, padre del

D

Co-

(a) Tito Livio *Hist. ab U. C. Dec. I. lib. VII. cap. XXI.*

(b) Eutropio *Breviar. Hist. Rom. lib. II.* Ediz. di Leyden del 1729.

Comandante Sannitico (a), cui non volle quel feroce popolo dare retta, non che non usò indulgenza coi vinti, ma si bene sbrigliatosi dalle altre guerre, *ultra persequi hostium socios placuit* (b). Tra' socj de' Sanniti furono; a mio giudizio, i Piceni, o siano Picenti popoli dell' Umbria, gente della stessa origine Sabina (c), quali erano i Sanniti; quindi contra essi rivolti i Romani, loro mossero guerra, che Sempronio terminò con la vittoria. Vinti i Piceni, da essi fu presa gente, e menata nella Campania, e parte ne ingombrarono, e Picentini furono chiamati, qual dei Picenti genia (d). Di tale avvenimento sia sorte mi
victa

(a) Livio *Dec. I. lib. IX. cap. III.*

(b) L. Anneo Floro *Epit. Rer. Romanar. lib. I. cap. XIX.* Ediz. di Leyden 1722.

(c) Cluverio *Ital. Antiq. Tom. II. lib. III. cap. IX. pag. 1061.* Ediz. citata.

(d) Trovansi i Piceni detti ancora Picentini: così in Strabone in fine del *libro V. pag. 251.* Edizione di Parigi, su di che leggesi la nota di Isacco Casaubono *num. 3.*: in Diodoro Siculo *Excerpta lib. XXXVII. pag. 612. Tom. II.* Edizione di Amsterdam del 1746. *cum Picentibus* legge il Traduttore, ma nel testo è *προς Πικεντιων*. Tale varietà io la credo derivata piuttosto dalla inavvedutezza de' Copisti, che degli Autori, come disse Cluverio *Ital. Antiq. lib. II. cap. XI. Tom. I.*; ed è poi questo errore passato negli Scrittori de' seguenti tempi. Stefano di Bizanzo, che nella fine del V. Secolo compose il Dizionario *Περί Πόλεων. Amsterdam 1725.* nella voce *Αγκων* dice, *πολις Πικεντιων*, ed ognuno fa, che Ancona è nel Piceno. Non vi è però dubbio, che si usò dagli antichi sì fatto divario di voci. Tolom.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 27

vieta distinguere le circostanze . La Storia di quei tempi manca in Livio , perchè smarriti que' libri , che la componevano ; e gli altri Scrittori brevemente accennano questo fatto . L. Anneo Floro , che viveva a' tempi di Adriano , scrive (a) : *Domiti ergo Picenos , & caput gentis Asculum* . L' Epitomatore di Livio , Lucio Floro , esce di briga con poche parole : *Picentibus victis pax data* (b) . Eutropio , che scrisse un compendio della Storia Romana sotto l' Imperatore Valente , dice (c) : *Quinto Ogulneo, C. Fabio Pictore COSS. Picentes bellum commovere ; & ab insequentibus victi sunt , & de his triumphatum est* . Che che si fosse di tale guerra , egli è fuori di controversia , che dal Piceno fu presa porzione di gente , e lungo il Mare Tirreno menata . Strabone (d) autore giudiziosissimo , che meglio di ogni altro sapeva le cose , chiaramente ciò dice : *Μετα δε την Καμπανιαν και την Σαννιτιν μεχροι των Φρεντανων , επι μεν τη Τυρρηνικη θαλαττη , το των Πικεντινων εθνος οικει , μικρον αποσπασμα των εν τω Αδρια Πικεντινων , υπο Ρωμαιων μετωπισμενον εις τον Ποσειδωνιατην κολπον . Post Campaniam , & terram Samnitum usque ad Frentanos , ad mare Tyrrhenum , Picen-*

D 2

ommeo nella sua Geografia , opera de' principj del II. Secolo , nota tal differenza , e Πικεντινος chiama que' del Mare Adriatico , Πικεντινος gli altri del Mare Tirreno .

(a) *Epit. Rev. Romanar. lib. I. cap. XIX.*

(b) *Dec. XIV. Titi Liv. Hist. epit. lib. XV.* Questo L. Floro si vuole differente dal citato . Vedi su ciò la Prefazione di Gio. Giorgio Grevio a Lucio Anneo Floro .

(c) *Breviar. Hist. Rom. lib. II.*

(d) *Lib. V. pag. 384. lit. B. Tom. I.*

centinorum natio colit : eorum pars modica Picentiorum qui Adriam habitant . Quos quidem Romani Possidionatem in sinum colonos traduxere . Ma in quale anno ciò avvenisse , l' uopo esige , che si rischiarì ,

Se furono i Piceni menati in quella Regione , che per l' addietro parte era della Campania , sconfitti che furono da Sempronio nel Piceno ; manifestato l' anno di tale guerra , giustamente l' epoca si trae della loro deduzione . Cominciò questa nel Consolato di Q. Ogulneo , e C. Fabio Pittore ; ricevè fine in quello di P. Sempronio , ed Appio Claudio (a). Furono i primi Consoli nel 485. di Roma ; ed i secondi nell' anno seguente (b) : sicchè dopo questo anno , o a quel torno i Picenti vennero nella Campania da' Romani menati . Il Barone Antonini (c) , e Carlo Franchi (d) nell' anno 463. di Roma , nel Consolato di Marco Curio Dentato , e Cornelio Rufino riposero tale fatto ; come prima di essi fecero Filippo Cluverio (e) , e Camillo Pellegrino (f) , che delle fatiche del primo di molto nelle sue si avvalse . Sono questi caduti in errore . Perchè in quell' anno 463. il Console Dentato trionfò su' Sanniti , Sabini , e su gli altri popoli siti lungo il Mare Supero , ne trae il Cluverio la calata de' Picentini nella Campania

(a) Eutropio nel luogo testè citato .

(b) Seguo la Cronologia del P. Petavio *De Doctrina Temporum lib. XIII. pag. 342. Tom. II. Anversa 1703.*

(c) *Discorsi su la Lucania Part. II. Disc. I. pag. 182.* nelle note num. 3.

(d) *Difesa del Principe di Angri e Duca d' Evoli per jus della fida , e diffida pag. IV.*

(e) *Ital. Antiq. lib. IV. De Picentinis.*

(f) *Discorsi della Campania Felice Disc. I. pag. 12.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 29

nia . Ma troppo frale è il sostegno ove si appiglia .
 L' Epitomatore di Livio , donde , tal fatto rilevasi ,
 scrive (a) : *Curius Dentatus Consul , Samnitibus cæ-*
sis , & Sabinis , qui rebellaverant , victis , & in de-
ditionem acceptis , bis in eodem magistratu triumphavit.
 Da qui non raccogliasi , che venissero in questa guerra
 ben anche i Piceni compresi ; molto meno , che di là
 del Piceno fossero quali Coloni nella Campania de-
 dotti . Dovè questo intervenire , quando furo-
 no da' Romani sconfitti ; onde di que' popoli ,
 già incorporati alla Repubblica , porzione ne venne
 verso il Mare Infero . Ben so che certezza non vi è
 di sì fatta sentenza . Livio con dubbio piede va nella
 Storia di Roma fino alla presa , che ne fecero i
 Galli , addivenuta nell' anno terzo dell' Olimpiade 97 ,
 e di Roma 364 ; e de' tempi posteriori afferma non
 avere avuti per guida pubblici , e sicuri Annali (b) :
 ruttavolta procedendo co' Canoni , che la Critica ci
 detta , non possiamo far di meno di creder veri al-
 cuni punti Storici , come il divisato . I Piceni fu-
 rono nell' anno di Roma 486. debellati ; a quel tor-
 no adunque fortè la deduzione di essi nella Campa-
 nia . Sono lieto che tale verità colpì sino le pupille del
 Moreri (c) , il quale in quella universalità di cose , disse
 de'

(a) *Epitom. Titi Livii lib. XI.*

(b) Vedi il Marques d' Argens nella traduzione , e co-
 mento di Timco di Locri di sopra citato .

(c) *Le grand Dictionnaire , voce Picenes . Tom. VII.*
 Ediz. di sopra citata .

de' Piceni: *Picenes* *ces peuples avoient été soumis par les Romains, vers l' an 480. de la fondation de leur ville.*

Veduto l' anno della deduzione de' Piceni nella Campania, rimane a far chiaro ciò, che al territorio da loro occupato si appartiene. Strabone apertamente ci dice, che i Romani mandarono piccola porzione di essi lungo il Mar Tirreno nel seno Pofidoniate; ma questo appunto a circoscrivere è difficile cosa. Disse già egli: *Post Campaniam, & Terram Samnitum usque ad Frentanos, Picentiorum natio colit.* Filippo Cluverio (a) alza qui degli alti romori, e scrive: *Post Picentiorum regionem, id est, trans Silarum fuere Frentani: at hos omnes scriptores ad Adriaticum ponunt mare inter Picentes & Apuliam. . . . Audiverat igitur hic exscriptor Picentes apud Adriaticum mare protensos fuisse usque ad Frentanos; id ille postea per immanem errorem de Picentinis heic apud Etruscum mare perscripsit: scribendum autem erat μέχρι των Λευκαίων usque ad Lucanos.* Strabone punto non intese dire quel che Cluverio suppone. Ei non già alloga i Frentani, dopo i Picentini, cioè dopo il Sele; ma sì bene volendoci dare la descrizione della Contrada, che abitavano, dice, che dopo la Campania, ed il Sannio fino a' Frentani, furono i Picentini. Con occhio curioso guardiamo la carta topografica de' luoghi accennati; e vedremo, che da quel lato della Italia, tra il Mare Tirreno, e l' Adriatico, venir volendo a' Picentini, per

uno

(a) *Ital. Antiq. Tom. II. lib. IV. cap. VI.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 31.

uno de' divisati popoli , che quasi formano barriera, forza è di passare . Seguita il Cluverio a limitare il territorio de' Picentini , e vuole che verso il Mare Tirreno cominci dal Capo di Minerva , tiri pel giogo de' monti , che da quel Promontorio verso il continente s'inoltra , fin dove è oggi la Città della Cava , passi alla sorgente del Sarno , e di là a quella pervenga del fiume Calore , ed in tal modo da quel lato , i Campani , poscia i Sanniti , e gl'Irpini tal Regione confinino . Siamo noi in fatti Storici , onde mi piacerebbe , che così parlato avesse su l'autorità di qualche antico Scrittore. Questo non v'è ; anzi trovo il contrario . Plinio Secondo nella sua grande Opera della Storia Naturale , ove oltre avere trattato la Storia degli animali, delle piante, e de' minerali, la descrizione imprese della Terra , dice (a) : *A Surrento ad Silarum amnem triginta millium passuum ager Picentinus* . Claudio Tolommeo (b) : ΠΙΚΕΝΤΙΝΩΝ Σαρνὸς ποταμὸς ἐξβολαί, Σουρρεντων, Σαλέρτων PICENTINORUM *ex ostio Sarni fluvii, Surrentum, Salernum* . De' moderni Autori Carlo Sigonio (c) tra il Sarno ed il Sele il terreno alloga de' Picentini, quella

[a] *Histor. Natural. lib. III. cap. V. num. IX. in fine* .

[b] *Geographiæ Tab. Sexta Europæ* . Notiſi , che Tolommeo nelle Città mediterranee de' Picentini , oltre Nocera , alloga Nola , che mi par troppo . Camillo Pellegrino *Discorsi della Campania Disc. II. pag. 338.* crede aver Tolommeo dato Nola agl' Irpini , e non già a' Picentini .

[c] *De antiquo Jure Ital. lib. I. cap. X. col. 328. lit. D. Tom. V. Opera Omnia* . Edizione di sopra citata .

la che formò per l'innanzi la terza Regione della Campania. Giovanni Antonio Magini (a), al pari che il Sigonio, gli stessi confini, le medesime Città loro assegna; per lo che non solo da Sorrento, che di quà è del Promontorio di Minerva, ma dal Sarno cominciò il terreno de' Picentini, onde Nocera tra essi par che stia bene che si alloggi. Qui ci si presenta un luogo di Polibio (b), che pare contrariare a sì fatta sentenza; quindi non è che vantaggioso all' assunto il rischiararlo. Nella descrizione della Campania, prima che venisse Annibale, scrive: *Oram maritimam Campaniæ, Sinuessani, & Cumani, & Puteolani incolunt, præter hos Neapolitani, & extremo loco gens Nucerinorum*. Sicchè in quel tempo Nocera si fu de' Campani, e non de' Picentini; e perciò dal Sarno non comincia affatto il terreno di costoro. A sciogliere il dubbio, avvertasi al testo greco: in esso leggesi non già *οι Νυκερινοι*, al pari che al di sopra *Σενυεσσανοι, και Κυμαιοι, και Δικαιαρχιται*, bensì *των Νυκερινων εθνος*. Per lo che l'ultimo luogo della Campania, secondo Polibio, non è Nocera, ma quella contrada che abita gente, che da Nocera discende. Tal potè essere che a man destra delle rive del fiume Sarno, verso Pompei, stata vi fosse popolazione di Nocera oriunda, e questa perchè di là della bocca del fiume, giustamente per l'ultima parte della
Cam-

(a) Nella Seconda Parte della Geografia di Claudio Tolommeo. Ediz. di Padova del 1620. pag. 86.

(b) *Ἰστροπιων lib. III. num. 92. pag. 384.* Ediz. di Lipsia del 1764.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 33

Campania da Polibio descrivesi. Un dotto moderno Autore (a) quel τῶν Νηκεριῶν legge τῶν Σουρρετιῶν, onde cade la mia interpretazione. Che la poco avvedutezza degli Amanuensi avesse questo cambiamento potuto produrre, egli è facilissimo. Jacopo Gronovio (b) avverte più grossolano errore del divisato in altra topografica descrizione. Ma qual motivo ci spinge a volerlo in effetti avvenuto nel luogo testè accennato? Ei ripiglia, che volendosi di avere Polibio additata Nocera per l'ultima parte della Campania, avrebbe col ciò fare designato un luogo mediterraneo, laddove i Popoli della Campania, che abitavano lungo il Mare, novera e distingue. Ma pure non è così. Polibio punto non alloga Nocera tra i luoghi marittimi, ma sì bene marittimo vuole quel terreno, che abitava ἔθνος Νηκεριῶν, val quanto dire, gente uscita da Nocera, che potè essere quell'appunto, che vedemmo nella foce del Sarno verso Pompei, e formare confine tra' Campani, ed i Picentini. Camillo Pellegrino (c) intende quell'ἔθνος Νηκεριῶν per la forma della Città di Nocera in varj casamenti divisa; ma tale non è la forza della voce ἔθνος, ed avendo avuto in mente di spiegare quel che il Pellegrino intende, detto avrebbe κατὰ κοινὸν Νηκεριῶν. Dippiù egli oppone (d) un luogo di Cicerone, il quale dice (e), che
E _____ sareb-

(a) Il Duca Vargas Macciucca *Gli Euboici secondi abitatori di Napoli pag. 470. num. 470.*

(b) Nelle note a Polibio *lib. III. num. 91.*

(c) *Discorsi della Campania Felice Disc. II. pag. 333.*

(d) *Dis. II. pag. 331.*

(e) *De lege agraria contra Rullum Orat. II. cap. 35. Tom. IV. Opera Omnia.*

sarebbero beffeggiati i Romani , se mettevano a confronto l'abbondanza de' luoghi a Roma vicini con quei de' Campani, e tra essi mette Nocera : *Oppidorum autem finitimorum illam copiam cum hac per risum , ac per iocum contendent : Labicos, Fidenas , Collatiam , ipsum hercle Lanuvium , Ariciam , Tusculum , cum Galibus , Theano , Neapoli , Puteolis , Cumis , Pompeiis , Nuceria comparabunt* . Riflettasi per poco all' oggetto dell' Oratore Romano . Egli imprende a muovere a sdegno i Romani contra i Campani, che andavano superbi *bonitate agrorum , & fructuum magnitudine* ; e viepiù altieri giti sarebbero per volere Rullo in Capua menati i Coloni , onde ingrandisce l' opulenza de' Campani , e l'ampiezza del territorio : per la qual cosa non va con esattezza a descrivere questa Città più che quella , che gisse più in una , che in un'altra contrada . Il terreno di Nocera stato era della Campania , e nella Campania lo descrive senza avere riguardo, che nella nuova polizia parte si era de' Picentini , non altrimenti che fecero altri Scrittori , come l'istesso Plinio , il quale , siccome poco anzi vedemmo , da Sorrento comincia il Picentino: e pure nel descrivere la fertilità , e l'amenità della Campania ci alloga l'istesso Sorrento , ed anche il Promontorio di Minerva , che senza dubbio , e per comune consenso degli Autori , andò co' Picentini . De' particolari Scrittori egli è proprio avvertire le precise vicende , gli anni , ed i cambiamenti , e non già di coloro , che hanno imprese opere generali : per lo che quanto questi sono degni di compatimento , tanto meno ne meritano quelli , che particolari opere hanno su la Campania distese . Tale è il Pellegrino , che non bene su
di

DEL PRINCIPI. DI SALERNO CAP. I. 35

di ciò ha scritto, ed Antonio Sanfelice (a), che prima di lui la illustrò, il quale senza notar tempi, e stagioni, la Campania al Promontorio di Minerva distende. Giuseppe Maria Galanti nella descrizione del Principato Citeriore dice del Picentino (b): *Il Picentino prima di Augusto consisteva in quel tratto di paese, che è tra'l fiume Sarno, ed il Silaro.* Quella porzione del Principato Citeriore di quà del Monte Metelliano, dov' è la Cava apparteneva alla Campania, e veniva chiamata col nome particolare di Campania Nucarina. Tal maniera di dire è in se contraddicente. Se il Picentino era tra il Sarno, ed il Sele, sicchè oltre il Monte Metelliano, cui è vicina la Cava, di necessità quella, che egli chiama *Campania Nucarina*, parte era del Picentino, come parte del tutto. Un Francese in un'opera universale più di essi ne seppe (c): *I Picentini comprendoient une partie de la Principauté Citerieure d'aujourd'hui. Les villes sont Amalfi, Capri, Massa di Sorrento, Salerno, Nocera de' Pagani, Sarno, Sorrento, Ravello.* Senza dire più di ciò, orederei essermi apposto al vero cominciando i Picentini dalla bocca del Sarno, e di essere ingiuste le acri riprensioni, che dopo il Cluverio, fa il Cellario (d) al Tolommeo, per avere ciò detto.

E 2

Di-

(a) *De origine & situ Campania pag. 21.* Edizione di Napoli 1726.

(b) *Della descrizione geografica, e politica delle Sicilie Tom. IV. lib. VI. cap. I. pag. 179. e seg.*

(c) Louis Moreri *Le grand Dictionnaire Historique* voce *Picenes.*

(d) *Notitia Orbis antiqui lib. II. cap. IX. Picentini.*

Divisato l'anno della venuta de' Picenti, e quale fosse il terreno che ingombrarono, rimane a vedere che ne fosse di Salerno in tali rivolgimenti. Questa Città del Picentino (a), fuor di dubbio una delle principali divenne. Marcina già la veggio patir deliquio cessandone le memorie, onde Salerno salì a maggior grado di splendore. La sola, che in questa parte fosse marittima, l'emporio divenne di que' popoli mediterranei; e tali tempi riguardando Marino Freccia (b) la chiamò *Picentia emporium*. Punto non lasciò, al creder mio, il viver greco, ed il linguaggio; ma quale greca di origine ne seguì il costume, e l'istituto. Di ciò tace la Storia, ma questa i fatti più rimarchevoli registra. Mancano documenti di quelle rimotissime età; ritrovandosi questi nelle Città divenute già grandi, e non quando alla grandezza si avviano. Di Napoli ancora, di Napoli illustre tra le greche notizie, mancano memorie coetanee alle sue greche origini. Se vi sono marmi, e monete, de' tempi sono posteriori. In tale stato questa vivendo, di federata della Romana Repubblica potè godere il vanto, *federe* però piuttosto *iniquo*, che *aquo*; lo che si era, quando di pari non era la condizione delle Città strette in amistà (c). Eguale

(a) Abramo Ortelio *Theaurus Geographicus* nella voce *Salernum*.

(b) *De subfeudis* pag. 76. num. 33. *Venetis* 1579.

(c) Ezechiele Spanemio *Orbis Romanus Exercit. II. cap. X. pag. 302. e seguente. Londini* 1703. Mazzocchi *Ad Tabul. Heracl. pag. 114. num. 84.* Menippo Ambasciadore del Re Antioco tre descrive essere le alleganze, *quibus in-*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 37

guale invero non poteva essere la condizione di Roma, e di Salerno. Libere sì amendue, ma la prima come la più potente dell' Italia, su di costei serbava la maggioranza. Or se Salerno si mantenne greca nella venuta de' Picenti, quale Città divenne principal sede, e Metropoli? Si conviene rischiarare questo punto, l'una cosa dall' altra prendendo lume, e splendore.

Venuti i Picenti dal Mare Supero ad abitare l' ameno lido dell' antica Campania, eglino a mantener viva la memoria di loro Patria, per aver luogo tutto loro ligio, e non con altre usanze, quale era Salerno greca tuttavia, fondarono Città, che dal nome della gente *Picentia* venne appellata. Nata questa, capo sortì della Nazione, al pari che, per tralasciare vecchi esempj, nella scoperta di nuove Terre, dagli Europei alle Regioni, ed alle Città, vien dato il nome del nostro Emisfero. Vi è chi crede dato a Picenza il nome dall' uccello *Pico* marzio, che si poggia sul principale loro vessillo; ma Strabone, che reca un tal fatto, lo dice addivenuto allora che da' Sabini uscirono que' popoli, da tale avvenimento denominati Picenti. Noi qui siamo in fatti differenti, e posteriori, non dell' origine de' Picenti, ma sì bene di Picenza, che da' Piceni, cambiato già suolo, trasse l' origine, e la denominazione. *Picentia* fu detta ancora *Bicentia*, e talvolta *Vicentia*, e di *Vicenza* è oggi il nome de' rottami, che n' esistono. E' questa diversità nata dall' affinità, che ha la B con la P, e la V, e simili esempj leggiamo negli Scrittori, e nelle

tex se paciscerentur amicitias Civitates, Regesque, presso Tito Livio Dec. IV. lib. IV. cap. XXXI.

38 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

le Iscrizioni (a). Picenza divenne nella Storia famosa. Caduta di potenza, tuttavia col nome di lei venne il Sele distinto, tutto che lungi ne fosse tratto ben lungo. Nel Poema *De situ Orbis*, che scrisse Dionisio Afro a' tempi di Tiberio Imperatore, se pure, come vuole il Salmasio, e lo Scaligero, opera non è di altro Dionisio dell'età di Marco Aurelio, e Lucio Vero, leggesi (b):

Προς δε νοτον, μαλα πολλων περ σιρηνίδα πετρην,
 Φαινονται προχρον Πευκεντιου Σιλαιοιο.
 Αγγι δε Λευχωναι και Βρευτιοι αυδρες ιασι.
At vicina noto Silari Picentia longe.
Ostia se produnt, ultra Sirenida rupem:
Proxima Lucanique tenent, & Brettia pubes.

E secondo la traduzione di Prisciano:

Ad notum est longe supra Sirenida rupem
Peucentis Silari gurges, spectabile flumen:
Hunc habitant prope Lucani Brutiique coloni.

E secondo la lettera: *Ad notum, valde multum circa petram Sirenidum, apparent ostia Picentis Silari: prope sunt homines Lucani & Brutii.* Ecco il Sele chiamato *Picentino* dalla Città di Picenza, che era dappresso, segno che sopra le altre il capo estolleva.

L'immortal Mazzocchi diametralmente si oppone al detto di sopra; e perciò a me presta materia di

(a) Veggasi Giovanni Clerico *Ars Critica Part. III. Sect. I. cap. VI. §. 12. e 13. Tom. II. Amstelodami 1730.*
 Cristoforo Cellario *Orthographia Latina pag. 20. Patavii 1739.*
 e Gherardo Gio. Vossio *De litterarum permutatione.*

(b) Verf. 360.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. I. 39

di favellare , per dar maggiore lume a ciò che ho proposto . Parlando de' confini della Magna Grecia , scrive (a) : *Postremo etiam & Picentini suum Græcum oppidum prope a mari habuerunt , quæ PICENTIA vocabatur ; eaque Picentiorum μητροπολις Straboni in fine lib. V. dicitur . Hanc Mela inter maritimas numerasse videbatur . Tamen postea Cluverius , & alii longius a mari removerunt . At recte Holstenius p. 263. adnotat: Inter Salernum & Ebulos transitur locus BICENZA dictus (prope fluvium Bicentino) VII. M. P. a Salerno . Nec idem dubitat , quin hæc ipsissima sit PICENTIA , quæ nomen genti dedit . Et hanc quidem πολιν Τυρρηνίας (urbem Tyrrheniæ Cistiberinæ scilicet) vocat Stephanus : recte , quia ab initio Tyrrhenica fuisse videtur . At postea eandem Græcos colonos accepisse ex Goltzii nummo , & ex tribus Mayeri constat . In omnibus his eadem est ΠΙΚΕΝΤΙΕΩΝ inscriptio . In horum ultimo apud Mayerum pisces quatuor in orbem scalpti visuntur : quod maritimis (aut certe prope a mari distantibus) urbibus symbolum familiare erat . Vuole primamente il Mazzocchi , come dal riferito raccogliessi , Pienza di origine Tirrena , poco meno che in su la fede di Stefano da Bizanzo , che scriveva in Costantinopoli verso i tempi di Anastasio Imperatore ; ma questi altro non dice , che Pienza sia nella spiaggia Tirrena . Ecco le parole di lui (b) : Πικεντία πολις Τυρρηνίας , Pienza urbs Tyrrheniæ . Sbocca nel littorale , cui Pienza sovrasta , un fiume , che il nome*

(a) *Prodrom. ad Heracleæ Psephismata Diatriba I. de Magna Græcia Cap. V. pag. 43. num. 13.*

(b) Περὶ Πολέων nella voce Πικεντία .

40 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

me porta di *Tosciano* : dippiù ne' mezzi tempi abitarono presso tal fiume popoli detti *Tufcanenses* (a) : sicchè quivi dovettero essere ne' tempi antichi i Toscani, o siano Tirreni . Ed ecco perchè Stefano da Bizanzo chiamò Tirrena quella contrada , ov' era Pienza . Ma con ciò nè molto , nè poco si dimostra di avere i Tirreni fondata Pienza . In oltre Strabone que' luoghi descrivendo , e l'origine rintracciandone , dice (b) : *Inter Sirensas vero & Paestum Marcina Tuscorum ædificium* , e ben questo al di sopra si è avvertito . Non v' è dunque altro luogo fuori di Marcina , che per suoi fondatori riconosca i Tirreni , onde quella Contrada *Tuppinia* fu detta . Sembra negativo l'argomento , ma nel ben distinguerlo contiene dell'affermativo . Dippiù i Toscani popolarono per lo più le marittime spiagge , al pari che ogni altra Nazione che dagli stranj lidi in altri fa passaggio ad abitare . Pienza marittima non è , per lo che non deesi credere sì di leggieri , che da' Tirreni riportasse l'origine . A render ciò chiaro , ragionar brevemente conviene del preciso di lei sito .

Il Cluverio, giudizioso oculare investigatore degli antichi luoghi dell'Italia , dopo aver molto detto del sito di Pienza , in fine l'alloga in *Valvano* (c) . Resiste a tale opinione l'autorità degl' *Itinerarj* , che situano Pienza non
guari

(a) *Anonym. Salernit. Cap. CXIX. Tom. II. Hist. Princip. Langob.* di Camillo Pellegrino dell' edizione del Canonico Pratilli .

(b) *Lib. V. in fine .*

(c) *Ital. Anriq. lib. IV. cap. VI.*

guari da Salerno discosta, e nel cammino, che uomo batte dopo Salerno verso i Bruzj; cose che a Valvano non dicono, perchè fuor di mano da tal viaggio, e da Salerno non breve tratto n'è lungi. Resiste maggiormente l'analogia delle voci, niuna affinità ravviandosi tra Picenza, e Valvano. L'analogia tra le voci è una certa proporzione, e cadenza nata col nascere del linguaggio (a). Questi sono i motivi, che mal sicura dimostrano l'opinione del Cluverio, e perciò altrove dovè essere l'antica Picenza.

Fu Picenza nell'erto di alpestre balza, dove tuttora esistono logori avanzi di antica Città, da Salerno lontana miglia quattro e mezzo, e quattro incirca dal mare. Tal sito è confacevole alla descrizione, che gli Scrittori ne fanno, ed il nome che tuttavia di *Vicenza* ritiene, le fabbriche, ed i monumenti, che ne appajono, per certo di esser dessa l'additano. Errò dunque il Gronovio dicendo di Picenza (b): *Hujus urbis nunc nedum cineres exstant*; laddove il nome, e le ruine n' esistono. Pomponio Mela egli è vero, che volle Picenza (c) tra le Città marittime, come avverte il Mazzocchi: ma costui di nazione Spagnuolo sotto gl'Imperatori Tiberio, Caligola, e Claudio (d) uno elenco solo scrisse delle Città, che con precisione il sito, e la natura difficilmente dimostra. Perchè va-

F

do

(a) Quintiliano *Instit. lib. I. cap. 6.*, presso Gio. Clerico *Ars Critica Part. II. Sect. I. cap. X. §. 4.*

(b) Nelle note a Stefano da Bizanzo voce Πικεντια.

(c) *De Situ Orbis lib. II. cap. IV. pag. 184.* Edizione di Leyden 1722.

(d) Leggi la Prefazione di Andrea Schotti a tale Autore.

do io dietro ad ogni cosa? Dell'opera del Mela qualunque sia il proprio merito, l'esistenza di Pienza sul ciglio di un monte dal mare distante, il dir di lui apertamente smentisce. Si dia pure all'Orbe un di quei rovesci, che il Whiston, il Burnet, il Vodwart, più per bizzarria d'ingegno, che ad indagar la verità, vogliono addivenuti (a); nè pure Pienza nel sito, in cui è, creder potrebbe di essere stata una volta nel lido, o al di presso. Si trae dalla Storia l'origine di essa; e perciò non s'intralci nel tempo de' possibili creduti cambiamenti nell'Emisfero.

Di vantaggio dal Mazzocchi si crede Pienza abitata da' Greci. Ma veggiamo quali ne sieno le pruove. Arreca una moneta di Uberto Goltzio: ma questi altro non dice (b), che di esservi moneta con l'epigrafe ΠΙΚΕΝΤΙΕΩΝ. I Savj sospettano d'aver costui dato al pubblico quantità

(a) Dato all'Orbe il cominciamento, come fino i Gentili lo riconobbero, qual fu Lucrezio Caro *lib.V.*, su di che vedi Grozio *De verit. Relig. Christ.*, Giovanni Clerico, ed altri; e datagli quella durata, che la Storia ci addita, ogni sistema de' Naturalisti su ciò urta ad insuperabili difficoltà. In parecchie di tali ricerche, bisogna dire: *Che abisso! E dove mai troverassi mente così felice da penetrarne il fondo? Chi conosce la natura di un tale incomprendibile attributo? Conoscere l'essenza della Onnipotenza, ed essere Onnipotente è una medesima cosa, e questo è un privilegio, che al solo Creatore si appartiene: Young il Savio in solitudine Oc. Meditaz. V. pag.47. e 48. della traduzione pubblicata in Napoli nel 1776. L'andar tanto avanti nelle ricerche della Natura, non è altro che mettere un'oggetto dove gli occhi nostri non giungono, e poi dire che non è possibile il vederlo. Buffon Storia Naturale Tom. III. pag.31.*

(b) *Theaurus rei antiquariae Opera Omnia Tom. I. col. 226. Edizione di Anversa 1644.*

tità di monete non vere ; nè credo , che il Vaillant all' in tutto liberato l' abbia da sì fatta taccia : per lo che è mal sicura la scorta del Goltzio , onde non può dar base ad una nuova sentenza . Il dottissimo Cardinal Borgia , che tra gli altri vanta , onde rimarrà viva alla posterità la di lui memoria , egli è per lo ricco suo Museo Veliterno , fu di ciò da me consultato con sua lettera (a) in tal credenza mi rassicura . Marco Mayer parlando del Picentino scrive (b) : *Vogliono che siasi così detto o da Pico Condottiero, o da Flegonte così chiamato . Altri che fosse Città di Tirreni , oggi chiamati Toscani , che fino là , o più oltre si stendevano pel Mare Tirreno . Ella scolpiva alle sue Medaglie Marte sedente con lo Scudo , e con l' Hasta , e l' Iscrizione greca ΠΙΚΕΝΤΙΕΩΝ , e la Dea Giunone . Questa Città non è al Mondo , e da essa si crede haver origine la terra , o villaggio detto Vicenza , vicina al fiume Silaco , come vuole il Calepino . : ed in seguito adduce tre monete dov' è ΠΙΚΕΝΤΙΕΩΝ , ed in una di esse è una testa di donna con alta capellatura , che finisce in varj maestosi contorti ricci , avente al di sotto l' epigrafe ΤΠΑΑ . E' tal moneta la stessa , che Prospero Parilio (c) nel 1592. pubblicò tra quelle della Magna Grecia . Tutto ciò non mi pare che possa far credere , che Pienza nel Picentino stata fosse*

F 2 gre-

(a) In data di Roma de' 16. Agosto 1791.

(b) *Il Regno di Napoli , e di Calabria descritto con Medaglie pag. 16.* Edizione di Lione del 1717.

(c) *Rara Magna Grecia numismata Tabula XIII. num. 5. Picentino.*

greca , e che di essa intendessero le addotte monete . Poterono essere di Città del Piceno nel cui lido ve ne furono (a) . Si sono volute di Pienza del Picentino per l'analogia tra ΠΙΚΕΝΤΙΕΩΝ , e ΠΙΚΕΝΤΙΑ . Ma in tal moneta vi sono i pesci , che dinotano essere Città marittima (b) , laddove tale non è quella i cui avanzi ancora esistono . Perciò credere che la moneta sia di essa , farebbe lo stesso , se

. . . . *fit Tityrus Orpheus*

Orpheus in silvis , inter Delphinas Arion (c) .

Di vantaggio nella moneta , di cui fa pompa il Mazzocchi , vi è al di sotto ΤΠΑΛ , segno che altro di più delle altre monete di Pienza volle dinotare . Ingegnatomi a questo intendere , forse quell' ΤΠΑΛ è ΠΑΛΠΙΑ , di cui leggesi in Suida (d) : ΤΠΑΛΠΙΑ ονομα πόλεως , la quale poté essere nel Piceno , perchè nell'esergo della moneta vi è ΠΙΚΕΝΤΙΕΩΝ , se pure non indica il nome del Magistrato , come opina il lodato Cardinale Borgia (e) . Ed in fine se vagliono
le

(a) Strabone *lib. V. pag. 369.* dell' Edizione di Amsterdam del 1707.

(b) Niccola Schow *Epistola ad Eminentiss. & Reverendiss. Principem Stephanum Borgiam S. R. E. Cardinalem Presbyterum in qua Numus Ulpiae Pautaliae ineditus ex Museo Borgiano Velitris illustratur. Romae 1789.* de' simboli apposti in alcune monete ragiona .

(c) Virgilio *Bucol. Eclog. VIII. v. 55. e 56.*

(d) *Lexicon graece & latine voce ΤΠΑΛ. Tom. III. Cantabrigia 1703.*

(e) Nella citata lettera .

le conghietture , furono tali monete di Salerno , la quale, venuti i Piceni, continuò ad esser greca, e quale amica de' Romani , e la più ragguardevole della Contrada , potè nelle monete scolpire ΠΙΚΕΝΤΙΕΩΝ.

Qualunque sia il merito delle finora esposte riflessioni , io starei per dire , che la Storia le rende verità . Il Mazzocchi, dopo il Mayer , ed il Parisio , dando a Pienza le arredate monete , premette per certo di aver questa Città avuti i natali tra i tenebrosi tempi de' Tirreni , e con più certezza tra gli oscuri de' Greci. Ma di tali fatti niuno degli Scrittori ne entra mallevadore , anzi la Storia dimostra il contrario. Gli Scrittori Romani affermano , che i popoli del Piceno furono ne' luoghi della Campania ad abitargli , e di quà in conseguenza surge , che Pienza dovè sortire il cominciamento; e perciò non fu nè Tirrena , nè Greca . Mi si permetta di aggiungere quello , che sebbene ad altro uopo , scrisse uno de' più begli ingegni de' tempi felici della Francia (a): *E quando ciò non fosse , si avrebbero pure a trattar di favole tutte le Storie del Mondo.*

E già mi veggo tratto a riva da' rimotissimi tempi di Salerno , dove per avere il primo tentato novofentiero , tra per la sterilità della materia , che per la scabrosità , camminando sempre con incerto piede , costato mi è stento , e fatica : volentieri me ne vado con lento passo alle seguenti età; e quivi per le antiche notizie di Roma andando , prenderemo di quelle dilette , di esse in Salerno tutt'ora veggendo le rimembranze.

CA.

(a) Monsieur Pascal *Pensieri sopra la Religione* &c. Discorso sopra le prove de' libri di Mosè Tom. I. pag. 172. Vicenza 1775.

C A P I T O L O II.

Di Salerno da che divenne Colonia de' Romani fino al tempo di Cesare Augusto.

DOpo che il Popolo Romano *prope quingentis annis domi luctatus est... his ducentis annis, qui sequuntur, Africam, Europam, Asiam, totum denique Orbem terrarum bellis, victoriisque peragravit (a)*. Nè uomo dicà, che fu effetto del caso. L'opera della fondazione del Romano Impero fu di un disegno formato di lontano, concertato con attenzione, condotto in fine con saviezza. Tra i motivi, che ad opera sì grande ebbe gran parte, si fu senza dubbio quel gran legame, che strinse Roma, e le Città passo passo di tutta quantà l'Italia. Affinchè l'interesse divenisse comune, e la Città di Roma fosse in altre, o per l'amicizia, ovvero per la comunicazione di alcuni diritti, o sia per la forma del governo, che per la ubbidienza che n' esigeva, si videro per l'Italia le Città Federate, i Municipj, le Colonie, le Prefetture, onde una fu Roma in tuttè, e tutte in lei per varj vincoli, e rapporti (b). Salerno appunto fu una delle Città a Ro-
ma

(a) Lucio Anneo Floro *Epit. Rer. Romanar. lib. II. cap. I.* L'Impero Romano è il quarto de' Regni raffigurato nel sogno di Nabuchodonosor. Daniele *cap. II.*, e vide lo stesso Daniele nella sua visione *cap. VII.*

(b) Guglielmo Goesio nella Prefazione alla Raccolta *Rer agraria Auctores, legesque varia.* Ediz. di Amsterdam del 1674. fa vedere la saviezza de' Romani nella istituzione delle Colonie.

ma congiunta col vincolo di Colonia ; laonde come ciò fosse entro a far chiaro .

Padrona già Roma dell'Italia, a guisa di un fuoco, che bruciate le vicine campagne, nell'accoltarsi a un fiume trattiene le fiamme, ed indugia, giunte le di lei vittorie allo stretto di Messina, fermò il vittorioso suo piede. Bollivale intanto in seno la cupidigia di occupar la Sicilia; che perciò trovato il pretesto di porgere aita a Messinesi, nel 490. di sua fondazione mosse guerra a Cartagine, che la dominava. Fu Cartagine Colonia della Città di Tiro, colla quale commerciava, e coll'abbondanza di tutte le ricche merci, coll'argento, col ferro, collo stagno, e col piombo empiva i suoi mercati (a). Distrutta questa, de' suoi abitatori, e delle sue ricchezze, venne quella accresciuta (b), onde quando fu attaccata da' Romani da due secoli in dietro le altre Nazioni sopravanzava in potenza, nel commercio, e per la navigazione (c). Tra Roma, e Cartagine durò tra incerti eventi la guerra per anni ventiquattro; ma al fin la prima n' ebbe la meglio, guadagnando la Sicilia, e la Sardegna, per lo che scrisse Cicerone (d): *Sicilia... prima omnium, id quod ornamentum Imperii est, Provincia est appellata.* Punta al vivo Cartagine, in Annibale figliuolo di Amil-

(a) Ezechiele Profeta cap. XXVII. num. 12.

(b) S. Girolamo lo raccolse dalle Storie degli Assirj. Vedilo nel comento ad Ezechiele.

(c) Vedi Monsignor Huet *Histoire du Commerce & de la Navigation des Anciens*, e dietro lui Michele de Jorio, oggi degnissimo Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio nella *Storia del Comm. e della Navig. dal princip. del Mondo fino a' giorni nostri Part. I. lib. II. cap. II.*

(d) *In Verrem lib. II. cap. I. Tom. III. Opera Omnia.*

Amilcare, ed erede dell'odio contra i Romani, non meno che del coraggio, trovò chi ne raccolse fieramente gli sdegni, e le vendette ne prese. Nel 535. di Roma cominciò ferocissima guerra tra l'emule Nazioni, dal Greco Polibio con inarrivabile maestria descritta. Sagunto, focia de' Romani nelle Spagne, sentì prima il furore di Annibale. Già questa espugnata, valicati i Pirenei e le Alpi, nel 536. di Roma portò nell'Italia la guerra, la quale cominciata luttuosa per Roma, per la sconfitta riportata nel Trasimeno, e più per l'altra in Canne, perchè il Cartaginese ben non si avvalse della vittoria, giacchè se fu invitto nella guerra, fu poscia vinto da' piaceri Campani, nel di lei bollore ricevè questa fine. Attaccati in propria casa i Cartaginesi, che avevano al di lor servizio truppa straniera, e con ciò sempre grande svantaggio a petto de' Romani, dall'Italia, dove stato era anni sedici, richiamarono Annibale; il quale *frendens, gemensque; ac vix lacrymis temperans*, (a) ricevè l'ambasciata. Lagrimoso, e mesto uscito dall'Italia, dopo varj eventi, nell'Africa venne da P. Scipione disfatto; per lo che Roma mantenuta dal temporeggiare di Fabio Massimo, dal valore di Scipione (b) fu di Cartagine compiuta ne riportò la vittoria.

Nel

(a) Tit. Livio *Dec. III. lib. X. cap. XVI.* Il Petrarca nel Sonetto LXXXIV. pag. 51. fac. 1. dell' Edizione di Venezia del 1508. di lui scrive così:

Et Hannibal quando a limperio afflitto

Vide farsi fortuna sì molesta,

Rise fra gente lachrymosa et mesta

Per isfogare il suo acerbo despetto.

(b) *Primus certe hic Imperator nomine victa ab se gen-
tis est nobilitatus*, Liv. *Dec. III. lib. X. cap. XXXVI.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 49

Nel cominciare di questa seconda guerra Punica furono dal canto de' Romani tutti i popoli dell'Italia, come fililo gli descrive Gajo Silio Italico: Vi fu l'esercito,
..... quem Picentia Pæsto

Misit (a).

Vi fu quello di Salerno, e Buffento, onde di Scipione segue lo stesso Poeta (b):

*Ille & pugnacis laudavit tela Salerni,
Falcatos enses, & quæ Buxentia pubes
Aptubat dextris irrasa robora clava.*

Non però tutti nel proteguimento della guerra si mantennero alla fede de' Romani. Le vittorie di Annibale cattivarono molti al partito di lui. Tra questi furono i Campani, ed i Picentini. Finita la guerra nel 552. di Roma, agli uni, ed agli altri fece la Repubblica pagare il fio di loro infedeltà; e perciò si videro in gravissime miserie traboccare. A' Campani, Annibale tuttavia nell'Italia, fu tolto il Magistrato col Senato, ed il terreno divenne de' Romani (c). A' Picentini accadde di peggio. Di essi scrive Strabone (d): *Nunc per pagos habitant a Romanis urbe expulsi, quod Hannibal*

G

se

(a) *Punicorum libri septemdecim lib. VIII. v. 580.* Edizione di Utrecht del 1717 la quale di tutte le altre princeps est al dire di Walchio *Hist. Crit. ling. lat. cap. X. §. VI.*

(b) Vers. 584.

(c) Tito Livio *Dec. III. lib. VI. cap. XII.*

(d) *Lib. V. in fine.* Cosa dinota quel *Cursores & Tabellarii*? Il greco è questo *αυτι δε στρατιας ημεροδρομειν, και γραμματοφορειν απεδειχθησαν εν τω τότε δημοσιω,* che vale

se coniunxissent : quo quidem Reipublicæ statu pro militia iis iniunctum fuit , ut Cursores & Tabellarii essent . In oltre pensarono di mandar Colonie in alcune Città tra' Campani , ed i Picentini . Non si era a ciò badato nel tempo stesso della guerra Punica , nè pure negli anni che seguirono , *cum esset in bello conquirendus potius miles , quam dimittendus , & post bellum vires resovendæ magis , quam spargendæ* (a) . Ed in vero il Popolo Romano non permetteva , che dalla Città uscisse gente , se non quando la popolazione gli era di carico ; cosa non bene intesa da alcune Nazioni in tempi da noi non lontani , onde

pro militari expeditione toto die currere , & litteras ferre destinati fuerant , ad publicam illius temporis utilitatem . E' a mio credere qui adombrato l'Ufizio della Posta . Si vuole questo introdotto da Ciro il Minore , come da Senofonte nella Ciroped. *lib. VIII. pag. 232. Opera Omnia. Francosurri 1594.* , e fu per gli affari dello Stato , e per questi stessi fu da' Romani Imperatori istituito . Augusto gli diede stabile forma . Di lui scrive Svetonio *De XII. Cæsaribus lib. II. cap. XLIX. pag. 336. e seguenti Tom. I. Amsterdam 1736. Et quo celerius , ac sub manum adnuntiari cognoscique posset , quid in Provincia quaque gereretur , juvenes primo modicis intervallis per militares vias , dehinc vehicula disposuit . Commodius id visum est , ut qui a loco perferant litteras , iidem interrogari quoque , si quid res exigant , possent .* Divenne tale Ufizio Fiscale sotto Trajano , ed Adriano , ed emanate indi vennero per questo varie leggi , che si possono vedere nel Codice Teodosiano *Tom. II. Mansuè 1740. nel titolo De cursu publico , V. del libro VIII.* sudi che degno è da leggerli quanto ci comenta Jacopo Gotofredo . Che poi ancor vi fosse nell'età della Repubblica , oltre l'addotto luogo , a me pare tutto nuovo .

(a) Vellejo Patercolo *Historiarum Romanar. ad M. V. nicium Cos. lib. I. cap. 15. Argentorati 1642.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 51

de di esse ne avvenne la decadenza ; poichè il tesoro delle Nazioni è a misura della gente, che quella compone . Allora però che i Romani permettevano tali uscite di gente, varj erano i fini . Tra questi l' uno fu di tenere in freno i popoli loro stati infedeli , e l' altro di avere nelle Città , cui questa mandavasi un baluardo della Romana Repubblica (a) . Ma in quel tempo quale si era mai la condizione di Salerno ? Si disse che potè godere il vanto di Federata ; e quì il confermo. Carlo Sigonio, il più savio di quanti ve ne sieno in queste materie, scrive (b) : *Hæ sunt Civitates Fæderatæ, quæ & Oppida Fæderatæ dicuntur, quas nescio an commodius describere possimus, quam si Oppida quæ neque Colonia, neque Præfecturæ essent, dicamus.* Prima della seconda guerra Punica esisteva Salerno in ragguardevole stato ; frattanto di lei non v' è notizia che fosse Municipio, Colonia , o Prefettura ; sicchè, secondo il Sigonio, dovè essere Città Federata . Nè dicasi che se Città Federata stata fosse , si rileverebbe dagli Scrittori ; con ciò sia che quelli riferirono quanto importava al tolto ar-

G 2

go-

(a) Sigonio *De antiquo Jur. Ital. lib. II. cap. II. col. 447. lit. B* nel II. Tom. di Grevio *Thesaurus Antiquit. Romanar.* Edizione di Venezia del 1732. Le savie Nazioni han soluto mandare ne' Paesi conquistati delle Colonie . Così gli Assirj, come le dieci Tribù d' Israele, e poi quella di Giuda.

(b) *De antiquo Jure Ital. lib. II. cap. XIV. col. 484. lit. D* nel II. Tom. di Grevio dell' Edizione citata.

gomento. Avendo alcune Città Federate ne' bisogni dato a Roma quel che dovevano per la convenuta lega, qual fu Pesto, Velia, e Reggio (a), elige l'ordine della Storia accennarlo; ma se altre dovevano *ex fœdere*, e non ricercò l'opportunità di rammentarle, di esse il nome volentieri si tacque; e perciò si fatto argomento che contraria la mia conghiettura è assolutamente negativo, onde di debole, anzi di niuna pruova. Allora concludentemente proverebbe, se avesse ancora dell' affermativo. Tale sarebbe se antico Scrittore avesse la minuta topografica descrizione de' luoghi dell' Italia intrapresa, e tra le Città Federate, di cui tessesse il catalogo, Salerno mancasse. Ma niuno fu vago di ciò. Sicchè rimane sempre fermo il mio dire, che riceve invitta forza dallo stesso Sigonio, che conchiude favellando delle Città Federate (b): *Finis erit hujus loci, si hoc addidero, Fœderatarum Civitatum aliquanto uberio-rem, quam aliorum Oppidorum, numerum existisse. Siquidem omnia Italiae Oppida præter Colonias, Municipia, & Præfecturas, quas jam commemoravimus, in hunc numerum adscribenda sunt.* Tornando in cammino, io direi che per avere i Romani un baluardo in Salerno, ivi menarono la Colonia. A proposito Strabone (c): *Et præsidii . . . loco muniverunt, non procul a mari, Salernum Romani.* Tornava conto a' Romani fortificare Salerno, che sempre ad essi convien credere addetta. Di lei non leggiamo, che seguito avesse il partito di Annibale, al pari delle convicine Città.

Nell'

-
- (a) Tito Livio *Dec. III. lib. VI. cap. XXXI.*
 (b) Nel Capitolo arrecato *col. 486. lit. E.*
 (c) *Lib. V. in fine.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 53.

Nell' anno di Roma 557. , essendo Console C. Cornelio Cetego, e Q. Minuzio Rufo (a), C. Acilius Trib. pleb. tulit, ut quinque Coloniae in oram maritimam deducerentur: duae ad ostia fluminum Vulturini Liternique: una Puteolos, una ad castrum Salerni, his Buxentum adiectum: tricena familiae in singulas Colonias jubebantur mitti. Dopo tale Plebiscito furono al solito eletti i Triumviri (b) ad eseguire l'ordinata deduzione. Venne ad effetto recata nell'anno di Roma 560. nel Consolato di P. Cornelio Scipione, e di T. Sempronio Longo, che tale anno addita (c). Scrive Livio (d): Coloniae Civium Romanorum eo anno deductae sunt Puteolos, Vulturum, Liternum, triceni homines in singulas. Item Salernum, Buxentumque Coloniae civium Romanorum deductae sunt. Deduxere Triumviri, T. Sempronius Longus, qui tum COS. erat, M. Servilius, Q. Minutius Thermus. La chiarezza che in Livio si legge intorno a tale fatto, viene offuscata da Vellejo Patercolo, il quale scrive (e): Cnaeo autem Manlio Volsone, M. Fulvio Nobiliore Coss. Bononia deducta Colonia, abhinc annos ferme CCXVII., & post qua-

(a) Tito Livio *Decad. IV. lib. II. cap. XX.*

(b) Vedi il Cardinal Noris *Cenographia Pisana Part. I. Dis. I. cap. I. pag. 20.* Edizione di Pisa del 1764., lo che prima di lui scrisse Gio. Rosino *Antiquit. Romanar. con Dempstero lib. VII. cap. XLVII.*

(c) Onofrio Panvinio *Imperium Romanum cap. XI. de Colonis col. 466. lit. C* nel *Fom. I.* di Grevio *Thes. Antiquit. Romanar.* Edizione di Venezia.

(d) *Decad. IV. lib. IV. cap. XXIV.*

(e) *Hist. Romanar. lib. I. cap. 15.*

quadriennium Pisaurum ac Potentia, *interiectoque triennio* Aquileja & Gravisca (a): & post quadriennium Luca. Eodem temporum tractu, quamquam apud quosdam *ambigitur*, Puteolos, Salernum, & Buxentum *missi* Colonia. L'anno quando scrisse Vellejo donde ei comincia il computo, si fu di Roma il 783., con ciò sia che in questo ch'è il diciottesimo di Tiberio fu Console M. Vinicio, cui la Storia indirizza; e nello stesso morì Livia, col racconto della cui morte chiude il suo dire. Dionigi Petavio (b), e Gio. Giorgio Walchio (c) tengono questa opinione, che al vero si appone; e perciò col Boeclero (d) dirsi dee abbaglio di Gherardo Gio. Vossio il volere che nel festo anno di Tiberio, ch'è il 772. avesse scritto Vellejo, e cominciato il computo, che regola l'era divisata. Ciò presupposto, volgiamoci a quel che Vellejo racconta. Egli dice: Quasi sono duecento, e diciassette anni, da che fu dedotta la Colonia in Bologna, e dopo quattro anni in Pesaro, e Potenza, e framezzativi altri
anni

(a) Nella seconda guerra Punica Gravisca mandò al Senato molti soldati in ajuto . . . *veteres misere Gravisca*. Così Silio Italico *Punic. lib. VIII. v. 475*. Fu Gravisca Città marittima di Toscana, e se credesi al Merola, dove di presente è Montalto, se ad altri ov'è Corneto. Leggi l'Abate Adami *Storia di Volseno Tom. II. lib. IV. pag. 151. e seguente. Roma 1734.*

(b) *De Doctrina Temporum Tom. II. pag. 373. A. U. C. 783.* Edizione di Verona del 1735.

(c) *Hist. Crit. lingu. latin. De lection. antiq. solut. orat. Scrip. cap. IX. §. XII.*

(d) Nelle note a Vellejo pag. 1. *De Velleii vita & scriptis ex Gerard. Johan. Vossio de Historicis Latin. lib. I. cap. XXIV.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 55

anni tre in Aquileja , e Gravisca , e dopo quattro anni in Lucca; nel medesimo tratto di tempo, tutto ch'è presso alcuni se ne dubiti, furono mandati i Coloni in Pozzaoli, Salerno, e Bussento. Scriveva Vellejo nel 783. di Roma, sicchè duecento diciassette anni in dietro; val quanto dire, nell' anno 566. fu dedotta la Colonia in Bologna, e framezzativi altri anni undici, fra quale tempo passo passo vennero altre Colonie dedotte, furono in Salerno mandati i Coloni; e perciò aggiunti anni undici al 566. cade nell'anno di Roma 577. la deduzione di Salerno in Colonia. Ed ecco che il dir di costui turba quanto con l' autorità di Livio di sopra si è divisato. Ciò non per tanto, notifi il dir di Vellejo. Dopo aver molto detto in un fiato, soggiunge, *eadem temporum tractu Salernum missi Coloni*. Quanto egli scrive addivenuto in quello *eadem temporum tractu* comincia dal 566. di Roma, ch' è l' anno 217. avanti di lui. Sicchè a quel torno egli volle, che furono in Salerno dedotti i Coloni; e con questo da Livio, che porta la deduzione nel 560. non è gran fatto discorde. Ma che che siano di tale conciliazione, l' epoca Liviana è la sicura, perchè chiaramente additata da quel grave Storico, e l' altra s' indovina, e non si trae dal tenebroso Vellejo, che in ciò par che vada

Come hom che per terreno dubio cavalcha

Et va restando a ogni passo, & guarda

Et il pensiero dello andar molto diffalcha (a).

Del rimanente meraviglia non faccia tale varietà di epo-

(a) Petrarca *Triumphus Amoris* capitolo quarto pag. 30. fac. 2. Edizione di Venezia del 1508.

epoche. La scienza della Cronologia è cosa intricatissima. Scaligero in questa materia pensò di un modo, che non ritrovato saldo, venne emendato dal Petavio, che dall' Usserio, massimamente nella Sacra Istoria, ha ricevuto emenda, e correzione. Le epoche di Roma, Carlo Sigonio, dietro al Pighio, le illustrò nel commento a' Fatti Consolari, e ne' Trionfi Romani; e pure in que' calcoli è due anni indietro, i quali aggiunge il Petavio, che pare oggi da seguirsi. Ma senza più intrattenerci su che non v' è bisogno, giova rintracciare quale fosse il territorio, che a Salerno toccò quale Colonia de' Romani.

Fu il territorio nelle Colonie di diversa natura. Altro era proprio della Città cui conducevasi la Colonia, e si disse *Pertica*, ed altro che prendevasi dal vicino Contado, e si chiamò *Præfectura* (a), che diversa era all' in tutto da quella, dove da Roma si mandavano i Prefetti, e propriamente *Præfectura* si disse. Menatafi la Colonia in Cremona, perchè scarsa di terreno, porzione se ne tolse dal Mantovano, e le venne aggregato; onde Virgilio di ciò dolente, diceva (b):

Mantua vae misere nimium vicina Cremona.

Salerno divenuta Colonia ebbe dell' uno, ebbe dell' altro terreno. A ben discernergli, esaminiamo i principali limiti di una Colonia. Furono questi due, l' uno detto *Kardo*, l' altro *Decumanus*. Il *Kardo* rimirava
il

(a) Così Frontino *De limitibus agrorum Tom. I. pag. 43.* della Raccolta del Goefio.

(b) *Bucol. Ecloga IX. v. 28.*

il Settentrione ; uno de' principali cardini del Mondo , il *Decumanus* l' Oriente (a). Cominciamo dalla parte Settentrionale della Colonia Salernitana . Da questa giungeva il territorio fino al Campano , anzi di esso ne fu a lei assegnato qual Prefettura . Mi fa così credere l'arrecato passo di Livio (b) , che mi piace ripetere : *Coloniæ Civium Romanorum eo anno deductæ sunt Puteolos , Vulturum , Liternum Item Salernum , Buventumque Ager divisus est , qui Campanorum fuerat .* E' vero sì , che il Goesio (c) crede di aver detto Livio , che fu il territorio Campano assegnato solo a' Coloni di Pozzuoli , di Literno , e di Volturmo quasi a questo territorio contigui ; ma il fatto sta , che il territorio Campano presso a' descritti Coloni si era fin dal 548. da' Romani per li bisogni della Repubblica venduto ; *Et quia , è lo stesso Livio (d) ad bellum decessit gionem a Fossa Græca ua mare versum ,* dove è Pozzuoli , Literno , e Volturmo , *vendere Quæstores iussi* . Per lo che il territorio Campano venne piuttosto diviso a' Coloni di Salerno , e Buflento . Livio par che abbia manifestamente ciò detto . Il parteggiamento del territorio Campano è da lui riferito dopo avere scritta la deduzione dei Coloni in Salerno , e Buflento , e non già negli altri luoghi : a quelli Coloni adunque toccò quel territorio.

H

II

(a) *Hygini Aug. Liberti De limitib. constit. pag. 150.*
della Raccolta di sopra citata .

(b) *Decad. IV. lib. IV. cap. XXIV.*

(c) *Antiquit. Agrar. cap. IV. pag. 30.*

(d) *Decad. III. lib. VIII. cap. XXV.*

Il chiarissimo Canonico Mazzocchi (a) andò in altra sentenza. Punto ei non crede dato a' Salernitani, e Buffentini il territorio de' Campani, sì bene altro che Capua nella Lucania serbava. Con sua buona pace, da Livio non distinguesi territorio di Capua da quello de' Campani, e Salerno all' incontro confinò co' Campani. Or che di strano, se il territorio di Salerno verso Capua confinante si allargò a danno di que' popoli che Campani dicevansi? Che poi ugualmente di Buffento affermare lo stesso affatto non si possa per la distanza che v' intercede, e per le altre Città che vi framezzano, non fia di meraviglia. Non è tutto nuovo in quella età di godere un Municipio, una Colonia, terreno a se di molto distante. Il Municipio Atellano aveva nelle Gallie terreno a se vettigale (b), ed il Municipio Arpinate parimente colà ne aveva degli altri (c). Ma che di ciò veggiamo in sentenza del Mazzocchi, quale fu il territorio de' Campani a' Salernitani, ed a' Buffentini assegnato: *Ex Livii mente, son parole del Valentuomo, Buxentinis & Salernitanis Colonis ager itidem in Lucania positus divisus fuit, qui ager olim, antequam Capua agro multaretur, Campanorum fuisset nimirum ager Buxentum inter, & Salernum latissime explicatus*. A dire il vero niuno prima del Mazzocchi ha veduto in quelle Contrade tale spazioso terreno, bensì quello ci ravvisa di Pesto ricca quan-

-
- (a) *In mutilum Campani Amphitheatri titulum cap. I. pag. 64. nella nota 35.*
 (b) *Cicerone Epistolar. ad Famil. lib. XIII Epist. VII.*
 (c) *Lo stesso Epistolar. ad Famil. lib. XIII. Epist. XI.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 59

quanto altra mai di popolo, e di terreno; ed ecco che alla conghiettura del Mazzocchi par che il fatto resista. A dare fiato al suo opinare soggiunge: Non dicefi da Livio diviso il territorio de' Campani, ma quello che *Campanorum fuerat: quo sane dicendi genere agrum alibi quam in Capuae territorio positum aperte notavit*. Altro però ebbe in mente Livio da quello, che si avvisa il Mazzocchi. Quegli non già intese distinguere altro terreno di quello posto nel territorio di Capua, ma che in quel punto quel terreno stato de' Capuani, di essi non era. Al di sopra si è già detto, che per l'attaccamento de' Capuani ad Annibale *ager omnis, & terra publica Populi Romani facta Praefectum ad jura reddenda ab Roma quotannis missuros (a)*: lo che più chiaramente spiegò Strabone dicendo (b): *Romani autem victoriam consecuti, Campanis multis malis inflatis, castigaverunt, & ad extremum agros quoque eorum dividerunt*. Or tal terreno stato de' Campani, e poscia ad essi tolto, si possedeva dal Popolo Romano, venne a' novelli Coloni, come era l'usanza, diviso; onde il dice Tito Livio *qui Campanorum fuerat*.

Fermo il Mazzocchi in sua sentenza segue a dire: Ecco da una Iscrizione confermato, che quell' *ager, qui fuit Campanorum*, si era nella Lucania. Tale Iscrizione è in Capua, scolpita in un marmo attaccato al Palagio del Pubblico Governo nella piazza che dicefi *delli Giudici*. Camillo Pellegrino fu il primo a riferir-

H 2 la

(a) Liv. Decad. III. lib. VI. cap. XII.

(b) Lib. V. pag. 384. dell' Edizione di Amsterdam 1707.

la (a), ed ei corretta la riprodusse qual segue (b).

P. PESCENNIO. P. F
SECUNDO . IIII. VIR. I. D
QVOD. AGRVM. LVCAN
RECIPERAVIT. SINE
IMPENSA. REIPVBLICAE
SEN. CONS

Il terreno, di cui qui favellasi, dice il Mazzocchi, è quello che si va ricercando. Stava questo nella Lucania, ed apparteneva a' Campani, a' quali fu tolto nelle sventure, che soffrì Capua, e a' Coloni assegnato di Salerno, e Busfento: così continuò per l'innanzi, finchè Pescennio glielo ricuperò; onde in possessione rientratane, il Senato di Capua in guiderdone gliene rizzò monumento. Se ben considerasi niun peio dà alla opinione del Mazzocchi l'accennato marmo. Cosa ha che fare il terreno Lucano, di cui qui si ragiona, con quello de' Campani diviso a' Salernitani, ed a' Busfentini? Quello che patì il partimento dicevasi *Campano*, all'incontro questo restituito nome aveva di *Lucano*: l'una Regione è dall'altra distinta. Il credere poi che, secondo Strabone, oltre il Sele fu la vecchia Campania, come uom v'è che lo crede, e perciò quel terreno stato qui fosse, e poscia cambiato nome alla Regione, e dettasi *Lucania*, ancora quello di Lucano il nome riportasse, è cosa che osta alla verità da noi al di

-
- (a) *Discorsi della Campania Felice. Discorso I. pag. 11. Napoli 1651.*
 (b) *In mutilum Campan. Amphitheat. titul. pag. 62. not. 35.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 61

di sopra dimostrata, cioè che a quella Regione di là del Sele non mai il nome stato vi fosse di Campania. Senza turbar le cose, dicasi francamente, che Pescennio riacquistò a Capua terreno ch'ebbe in Lucania una volta, e di cui per le vicende del tempo era priva, onde lieto quel Comune, per ordine del patrio Consiglio, di tal di lui opera rendè grazie coll' additata Iscrizione (a). E senza più dir di ciò, che mi pare bastantemente illustrato, passo a vedere il territorio di Salerno verso Oriente.

Vi fu da tal banda Picenza: di costei quale fosse l'infelice condizione ne' tempi di cui ragioniamo, si è al di sopra divisato. In fio di aver favoriti i Cartaginesi, i suoi abitatori furono dalla Città sbandeggiati, e dal terreno (b); per lo che, non vi

(a) Costantino Gatta *Memorie Topografico-Istoriche della Provincia di Lucania Pars. I. cap. IX. pag. 86.* riferendo questa Iscrizione quel I. D scrive II., come fa ancora il Pellegrino. Di tali lettere non avverte la significazione, e poi dà alla Iscrizione un senso stranissimo.

(b) Muzio Surgente nelle annotazioni al *capitolo XXIV. num. 15.* dell' opera di suo Fratello Marco Antonio *De Neapoli illustrata liber unicus pag. 333. e 334. Napoli 1727.* riferisce il passo di Strabone al di sopra recato, e vuole che dopo la guerra Punica si dispersero i Picentini, e diedero vita a varie Contrade. Di là vuol nati i Paesi che sono, nella Costiera oggi detta di Amalfi, varj luoghi di là il Sele, quelli dove è Gifuni, e gli altri di Monte Corvino. Tale origine non ebbero i Paesi che addita il Surgente. I Picentini rimasero avviliti dopo la seconda guerra Punica, ma continuarono a formar popolo, che come vicino a Salerno, divenuta questa Colonia, a lei convien credere addetto. Di Picenza abbiamo notizie nella guerra Sociale, come quindi a poco si vedrà.

vi è dubbio, che quel tratto di luogo s' incorporò a Salerno già divenuta Colonia, e perciò il suo confine si dilatò fino alla bocca del Sele. Lungo quelle sponde, a creder mio, verso la sorgente salendo, giunse dove sgorga il Calore, e girando di sotto il territorio di Benevento, all'altro pervenne de' Campani. Verso Occidente di quà Salerno fu Marcina, ma di lei mancano in que' tempi le memorie; onde Marcina col suo tenimento fino al Promontorio di Minerva direi di Salerno. Per lo che gran parte della Regione de' Picentini fu della Colonia Salernitana.

Cosa fossero le Colonie, quale la varia condizione di esse, per rischiaramento di quello che trattiamo, ora è da dimostrare. Le Colonie si furono una piccola imagine di Roma, di essa discendenti quali propaggini, e di essa aventi tutte le leggi, e gl' istituti. In brieve in queste vedevasi quel ch' era in Roma (a). Diversi trovo essere stati gli ordini de' Cittadini. Vi furono i Decurioni, vi furono i Plebej, quindi nelle Iscrizioni si trova sovente ORDO. ET. POPVLVS. DECVRIONES. ET PLEBS. Vi erano i Cavalieri, che si dissero quelli, che avevano di facoltà quattrocento mila sesterzj. Le Colonie dette ancora vennero *Respublicæ*. Avevano il Senato, che si rappresentava da' Decurioni (b), onde nella Iscrizione di Pescennio SINE IMPENSA. REIPUBLICAE SEN. CONS, ed in altri stabilimenti da esse fatti CVR. DECVR. DECR. (c). Da'

(a) Vedi A. Gellio *Noct. Attic. lib. XVI. cap. XIII. pag. 738.* Ediz. di Leyden del 1706.

(b) Noris *Cenot. Pisan. Par. I. Dis. I. cap. III. pag. 64.* Edizione di Pisa del 1764.

(c) Grutero *Corpus Inscriptionum Tom. I. Part. II. pag. 5. CCCCXLVII. num. 6. Amsterdam 1707.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO. CAP. II. 63

Da' Decurioni eleggevanfi i Duumviri, detti talvolta *Consules*, ed anche *Prætores*, cosa notata di arroganza (a). De' Duumviri si era l' amministrar la giustizia; onde IIIVIR. I. D. che vale *Duumviri juri dicundo*. Furono essi talvolta quattro, di che spesso si trovano gli esempj nelle Iscrizioni, leggendosi IIIIVIR. I. D. Se del Magistrato Romano si fu la divisa la sella Curule, de' Duumviri si fu speciale sedia, o sella, che si disse *Bissellium*. De' Duumviri però non era la cognizione di tutte le cause, ma delle meno rilevanti, perchè quelle da molto al Senato Romano si appartenevano. Ebbero in oltre le Colonie i Censori, i Prefetti dell'Erario, i Proquestori, e gli Edili; e se fu in Roma tra' Magistrati straordinarj chi si disse *Interrex*, vi fu ancora nelle Colonie, e ne' bisogni era ancora in esse il sommo Magistrato presso i Dittatori. Per le cose sagre nelle Colonie vi furono i Sacerdoti, i Flamini, gli Auguri, e a non mancarvi nulla, vi furono de' varj Collegj per le arti, detti *Corpora* nelle Iscrizioni. A fin poi che i loro interessi venissero ben regolati, e vi fosse chi in Roma n' entrasse a parte, e con vigore gli sostenesse, non vi fu Colonia, cui mancò in Roma il Protettore, che il nome ebbe di *Patronus*.

Ecco in breve delineate le Colonie. Chi più ne vuole, tralasciando il Sigonio, e lo Spanemio, vegga Valerio

(a) Marco Tullio Cicerone *De lege agraria contra Rul- lum Orat. II. Tom. II. Opera Omnia in usum Delphini cap. XXIII. Padova 1753.*

lerio Chimentellio (a), il Noris (b), ed il Mazzocchi (c). Non però uomo creda, che tutte le divise cariche, e nel tempo medesimo, fossero in ciascuna delle Colonie. E senza entrare in altre particolarità forse dalla varietà istessa delle Colonie potè ciò derivare.

Varia in vero fu di esse la condizione. Alcune vennero dette *Civium Romanorum*, altre *Coloniae Latinae*. Le prime *jus privatum civium Romanorum habebant*, qual' era *jus privatae libertatis*, *connubiorum*, *patrium*, *jus legitimi dominii*, *ut hereditatis*, *mancipii*, & *nexus*, *usucapionis*, & *reliquorum*, *itemque jus testamentorum*, & *tutelarum* (d). Non così le Latine, con ciò sia che degli accennati diritti andarono prive al pari che i socj *Latini nominis*, de' quali spesso le memorie in Livio leggiamo (e). La Colonia di Salerno fu della prima. Eccone l'autorità di Livio (f): *Salernum, Buxentumque Coloniae Civium Romanorum deductae sunt*. Qualunque però stata fosse la condizione di costei ebbe della Cittadinanza Romana porzione soltanto. Stabilitosi i Coloni da mandarsi in Salerno, surto
il

(a) *De honore Bissellii* ch'è nel Tom. VII. di Grevio pag. 2024. dell'Edizione di Venezia.

(b) *Ad Genosaph. Pisana Part. I. Dis. I. cap. III. e sequenti*.

(c) In più luoghi del *Com. in mutil. Camp. Amphit. titulum*, e nell'insigne opera *Ad Tabulas Heracl.*

(d) Sigonio *De antiquo Jure Italiae lib. II. cap. III. col. 460. lit. A & F.*

(e) Che importi il *Jus Latii* vedi Sigonio *De Antiq. jur. Ital. lib. I. cap. IV.*

(f) *Decad. IV. lib. IV. cap. XXIV.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 65

il dubbio, se fossero quali Cittadini Romani, il Senato rispose di no: *Puteolos, Salernumque, & Buxentum adscripti Coloni qui nomina dederant, cum ob id se pro Civibus Romanis ferrent, Senatus judicavit, non esse eos Cives Romanos (a)*. Ed in effetto le Colonie qualsivogliano fossero, *nec census, nec tributorum, nec stipendiorum, nec suffragiorum, nec Magistratum ius idem, quod Cives Romani, adeptæ sunt*. Così il Sigonio (b), ed il Mazzocchi di vantaggio avverte (c): *Coloniis Civium Romanorum in Italia nulla scimus signata fuisse numismata*. Era però questo per le Città Colonie soltanto dei Cittadini Romani; ma se erano Colonie Latine, o Municipj, andava altrimenti la faccenda.

Fin qui delle Colonie in fino a' tempi della guerra Sociale. Dopo questa, che detta ancora fu *Italica*, e *Marfica*, da' popoli che più vi ebbero parte, e si sollevarono *contra matrem, ac parentem suam Urbem (d)*, per la legge Giulia (e) a buona parte dell' Italia fu la Cittadinanza di Roma conceduta, che indi distesa venne dalla legge Plazia (f); onde

I

(a) Livio nello stesso lib. cap. XXI.

(b) *De antiquo jure Italiae lib. II. cap. III. col. 461. lit. F.* Lo Spanemio *Orbis Romanus Exercit. I. cap. IX. pag. 69. Londini 1703.* andò in altra sentenza; ma a me piace seguire in questo piuttosto il Sigonio.

(c) *Ad Tabulas Heracleenses Collectaneum I. Diatriba De Pæsti originib. §. III. pag. 508.* Niccola Ignarra *De Palæstra Neapolit. Part. I. §. IV. pag. 265.* si allontana dal sentimento del Mazzocchi, ma doveva meglio rischiarare le cose.

(d) L. Anneo Floro *Epit. Rer. Rom. lib. III. cap. XVIII. pag. 639. Leyden 1722.*

(e) Pubblicata nel 663. di Roma da L. Giulio Cesare nell' ultimo suo Consolato, morto già il suo collega.

(f) Vedi Ezechiele Spanemio *Orbis Romanus Exercit. I. cap. X. pag. 82. e seguenti.*

166 PRÓDROMO ALLE MEMORIE.

de i Coloni furono in otto Tribù scritti, e noverati, *ne permixti veteribus Civibus ut numero, ita suffragiis antiquos vincerent* (a); ed i Municipj divennero dei Cittadini Romani (b). Ma cosa n'era intanto di Salerno? Appiano Alessandrino descrivendo sì fatta guerra, dice (c), che Gajo Papio *Stabias, Minturnas, Salernumque cepit*, e di questa ultima aggiunge nel natio idioma *ἡ Πρωτων κατοικος ην, quæ Romanorum Colonia erat*. V'è di più. Salerno in quella guerra non che continuò nella condizione di Colonia; ma da' disastri, e dagli eccidj, che feco portò la desolatrice marziale fiamma alle altre Città, ne andò libera. Mi fa entrare in tale credenza Lucio Anneo Floro, che scrive (d): *Ecce Ocriculum, ecce Grumentum, ecce Fasulæ, ecce Carsoli, Reate, Nuceria & Pientia cædibus, ferro, & igne vastantur*. Se le Città a Salerno contigue, che sofferrono aspra ventura, distintamente racconta, e di questa tace, è segno che in simili disgrazie della guerra non venne ravvolta.

E siamo ne' tempi delle Colonie Militari. L'opèra richiede accennare cosa quelle fossero, e se mai Salerno a tale sorte soggiacque.

Nella metà del VI. Secolo di Roma la Repubblica cominciò ad invecchiare. Va del pari uno Stato col corpo

(a) Appiano Alessandrino *Romanar. Historiar. De Bellis Civilibus lib. I. pag. 382.* Ediz. di Arrigo Stefano del 1592.

(b) Passò bensì trà essi della differenza. Alcuni furono Fundi, altri no; su di che è da leggersi il Rigalzio, il Bulliardo, ed il Valesio *De Populis Fundis col. 929.* nel Tom II. di Grevis *Thes. Antiquit.*, e tra nostri il Mazzocchi *Ad Tabulas Heracle. Par. III. Commen. in complem. Neap. &c. pag. 465. a 477.*

(c) *Lib. I. pag. 375. e seguente.*

(d) *Epir. Rer. Romanar. lib. III. cap. XVIII. pag. 646.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 69

po umano; e questo, e quello ha i suoi progressi, il suo punto di forza, la sua declinazione. In quel tempo Roma libera da ogni timore al di fuori, per la licenza e per l'orgoglio, conseguenze della prosperità, turbare si vide al di dentro il concerto, e la unione, che fino a quel punto state erano regnanti. Le ricchezze, ed il lusso partorirono l'avarizia, le ingiustizie, le rapine, e l'ambizione. La Nobiltà, ed il Popolo sotto pretesto l'una di difendere la sua dignità, l'altro la libertà, più non pensarono che trarre ciascuno tutto a se, ed a rendersi padrone del tutto. L'Impero, ch'era stato Impero di puro ferro finchè durò nel suo vigore l'Aristocrazia, diventò un misto di ferro, e di terra cotta, dopo che alla Aristocrazia succedè la tirannide, e con essa si mescolò (a). Si vide il sangue de' Cittadini inondare le strade di Roma, e gli eserciti Romani marciare gli uni contra degli altri colle insegne spiegate. Dopo i Gracchi scoppiò furiosa la guerra civile tra Mario, e Silla, di cui restando il secondo vincitore produsse de' funesti effetti. Fu il primo che, per cattarsi l'affetto delle truppe (b), le contaminò con le vili compiacenze, che stimò condotta verso di esse serbare. Tra queste una ne fu l'aver l'anno 667. istituite le Colonie militari. Egli que' soldati, per la cui opera giunto era alla suprema dignità di Dittatore, mandò Coloni in varie parti, affinchè *opportunitis locis dispositi in ipsius potestate continerent Italiam, translatis ad eos veterum possessorum prædiis* (c). E

I 2

que-

(a) Si allude alla Profezia di Daniele *cap. II. n. 41.* e 42. secondo la più volgare, e sana interpretazione.

(b) Guglielmo Goefio *Antiquit. Agr. cap. III. pag. 18.*

(c) Appiano Alessandrino *De Bellis Civil. lib. I. pag. 410.*

queste furono le Colonie militari istituite da Silla , il cui esempio seguì Giulio Cesare , ed Augusto . Furono a torto dire un flagello de' primi Coloni . Questi nuovi, al dire di Bruto nella Orazione recitata occiso Cesare , *non jure belli , sed more latrocinii , veteribus possessoribus ademerunt agros , domos , sepulchra , fana , quæ ne exteris quidem devictis adimimus , contenti decimis fructuum* (a) . Quali furono le Colonie militari , in parte le abbiamo da Igino , e da Frontino : altre ne trasse il Sigonio dagli antichi Autori , come ancora fece il Noris da' marmi . Tra queste non trovo Salerno , tutto che le vicine Colonie Nocera , e Nola , e ben due volte Capua , a sì dura sorte fossero soggiaciute . Di qui prendo motivo di credere , che dovè in Roma avere delle protezioni , onde rimase esente dalle sciagure delle altre . Mi avviso , che in quel tempo fu Città da' primarj Cittadini di Roma favorita , e protetta . E ciò basti intorno a Salerno Colonia de' Romani : scorporiamo alcuni de' suoi pregi che l'accompagnarono nella stessa stagione , che questo Capitolo comprende .

Dovè Salerno essere di aria buona , e salubre . L'uomo può modificare l'influenza del clima , che egli abita , e fissarne , per così dire , la temperatura al punto che si conviene , come ben si ravvisa nei luoghi renduti piacevoli , laddove prima spiravano orrore (b) . Per gran tratto di terreno , che dintorno le giaceva , battute dovettero essere le foreste , disseccate le paludi , che non credo infette dal riso ,
pian-

(a) Lo stesso Autore *lib. II. pag. 516.*

(b) Leggi le *Riflessioni su la Pubblica felicità relative al Regno di Napoli* del Marchese Palmieri , oggi meritevolissimo Direttore delle Finanze .

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 69

pianta rara in quel tempo ; e forse venutaci cogli Arabi , contenuti i torrenti , diretti i fiumi , ben tenuti i poderi . Lucano nel noverar i fiumi che dall' Appennino discendono , per tali descrive i terreni di Salerno fino al Sele distesi (a) .

..... delabitur inde
*Vulturufque celer nocturnaque editor auræ
 Sarnus , & umbrosæ Liris per regna Maricæ
 Vestinis infaustus aquis , radensque Salerni
 Cultra Siler .*

Ed in fatti è fuori di dubbio , che parecchi dei nobili Romani vi dimorarono tratti dalla salubrità dell' aere . Orazio Flacco pel suo male di occhi consigliato a cambiare aria , Antonio Musa medico di Augusto gli prescelse Salerno , segno del temperamento , e perfezione del clima , che a respignere simili morbi richiedesi . Per lo che nel volere ciò fare , domandò a Vala della piacevolezza del sito (b) :

Quæ sit hyems Vetiae , quod Cælum , Vala , Salerni

.....
Scribere te nobis , tibi nos accredere par est :

E vi furono di quelli , che con grandissimo diletto vi menarono sollazzevole vita . L. Plazio nobile Romano aveva in Salerno una villa , ed un'abitazione , come si trae dal fatto che di lui racconta la Storia . Nella proscrizione de' Triumviri , che cade nel 711. di Roma , quando chi si nascose nei fumajuoli , altri nelle coerture delle case , e chi

(a) *Pharsalia , sive Belli Civilis lib. X. lib. II. v. 422. è seguenti Tom. I. Leyden 1728.*

(b) *Epistolarum lib. I. Ep. XV. v. 1. e 25.*

ne' luoghi più immondi (a), proscritto L. Plazio Planco, fratello di L. Munazio Planco, che seguiva il partito di Antonio (b), in un riposto luogo in Salerno scoperto dall'odore dell'unguento di cui era asperso, venne ivi colto, e si prese la morte datagli dal ferro micidiale de' soldati: *L. Plotium, L. Planci bis Consulis Censorisque fratrem, proscriptum a Triumviris, in Salernitana latebra unguenti odore proditum constat; quo dedecore tota absoluta proscriptio est: quis enim non merito judicet periisse tales (c)?* Ed a dimostrare la fedeltà de' servi, Valerio Massimo racconta (d) lo stesso fatto, ma con più circostanze. *C. piuttosto L. come legge il Perizonio, Plotius Plancus, Minucii Planci Consularis, & Censorii frater, qui cum a Triumviris proscriptus in regione Salernitana lateret, delicatioris vitæ genere, & odore unguenti, occultam salutis custodiam detexit. Istis enim vestigiis, eorum, qui*

(a) Appiano Aless. *De Bellis Civilib. lib. IV. pag. 596.*

(b) Dagli Eruditi non si sono bene distinti questi due Planci; ed attribuendo a L. Munazio, quel che fu di Plazio, hanno di molto le cose confuse. Nel *lib. X.* delle Pistole *ad Familiares* di Cicerone si leggono più lettere indiritte *L. MUNATIO PLANCO*, dove questi era del partito di Antonio nimico di quello di Cicerone. Leggi *L. PLOTIO PLANCO*, che fu amico di Cicerone, ed il tutto rimane salvo.

(c) Plinio *Histor. Natural. lib. XIII. cap. III. n. V. Tom. I.* Ediz. di Parigi del 1741.

(d) *Libri IX. factorum dictorumque memorabilium lib. VI. cap. VIII. Tom. II. pag. 595.* Ediz. di Leyden del 1726.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. II. 71

qui miseros persequabantur, sagax inducta cura, abditum fugæ illius cubile odorata est. A quibus comprehensi servi, multumque ac diu torti, negabant se scire ubi dominus esset. Non sustinuit Plancus tam fideles, tamque boni exempli servos ulterius cruciari, sed processit in medium, jugulum gladiis militum objecit. Quod certamen mutæ benevolentia arduum dignosci facit, utrum dignior dominus fuerit, qui tam constantem servorum fidem experiretur, an servi, qui tam justæ domini misericordia quaestionis sevitia liberarentur. Se Lucio Plozio, acciocchè gli potesse venir fatto di scappare dall'ira de' Triumviri, salvossi in Salerno, è segno che là aveva della gente a lui addetta. Se insieme con lui menò servi, e tuttavia faceva uso degli unguenti, e dei profumi, che da ben lungi ne tramandavano l'odore, è argomento, che vi teneva comoda, anzi splendida abitazione, e quel *latebra* di Plinio stata ne fosse una parte a bella posta fabbricata a schivare qualche sinistro accidente. Ed ecco che al vero mi apposi dicendo, che Plozio vi ebbe villa, ed abitazione. E qui all'uopo avvertasi, che il luogo ove stette nascosto Planco, potè essere la grotta, che ne' tempi di Tancredi Principe di Salerno, era a lato al Palazzo, cavata nel monte, che dinotava da lunghissimi tempi avanti fatta, e già abbandonata, di cui novella il Boccaccio (a). Niccola de Nigris (b) crede il fatto di Plan-

(a) *Decamerone Gior. IV. Novel. I.*

(b) *Campagna antica, e nuova, sacra, e profana Part. III. Sezione I. pag. 158. Napoli 1691.*

72 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

Planco addivenuto in Campagna, onde colà tale luogo; e ciò fu la fede di una Iscrizione, che dice in Campagna trovata: ma oltre alle altre insuperabili difficoltà, cui resiste quel suo dire, l'Iscrizione, alla quale si fida, e che gli vale di sostegno, è suppositizia, come bene l'avverte il Muratori (a).

Ma a che mi affanno a trovare motivi, che la vantaggiosa condizione dimostrano di Salerno? Par che sia come colui, che in autunno cerca di rapollare dopo la vendemmia, quando non vi è un grappolo da mangiare. Per ogni dove, a chi ben la considera, in quella età vi ritrova argomenti di splendore, e di grandezza. Ebbe l'Anfiteatro, ebbe il Circo, lo che fu di poche Colonie. Il Marchese Maffei scrisse (b) non esservi stati altri Anfiteatri nell'Italia oltre a quello di Roma, che in Verona, ed in Capua: ma abbagliò. Vi fu in Alba, in Oricoli, e nelle nostre Regioni in Pozzuoli (c), in Amiterno (d), ed in Castellammare (e).
Che

(a) *Novus Thesaurus veter. Inscriptiorum Tom. III. Clas. XXIV. pag. MDCCCX. num. 3. Milano 1740.*

(b) *De Amphith. lib. I. cap. XII. col. 97. lit. F. nel Tom. V. del Poleno Suppl. utriusq. Thes. Romanar. Græcarumq. antiquit. Venetia 1737.*

(c) *Giusto Lipsio de Amphith. quæ extra Romam. Opera Omnia con Seneca, Tacito, e Vellejo Patercolo Tom. III. pag. 587. dell' Ediz. di Anversa del 1637.*

(d) *Carlo Franchi Difesa per la fedelissima Città dell' Aquila contra le pretensioni de' Castelli, Terre, e Villaggi del Contado Aquilano intorno al peso della Buonarenzenza pag. XXIII.*

(e) *Pio Tommaso Milante De Stabiis Stabiana Ecclesia &c. Dif. I. pag. 6. Napoli 1750.*

Che stato fosse in Salerno , come si dimostrerà spiegando un'antica Iscrizione , l'è adunque di singolare pregio . Salerno rende distinto onore a' particolari Numi , come fu delle più culte Città del Gentilesimo . L' uomo co' deboli lumi della Natura postosi a spiegare il meccanismo , onde questo Universo si regge , per dare ragione di quello che non intendeva , finse de' Numi , che alle cose più sorprendenti , sebbene poi passò fino alle più vili , soprantendessero , e quasi ad esse dessero moto . Tra le cose , che più destano la curiosità dell' uomo , e la sorprendono , è il rinnovellarsi la Natura , ed il vedere da sì varj cambiamenti la varietà de' prodotti . Ed ecco i Numi per la custodia di essi , e per l' aumento . *Pomona* fu una per li frutti , e tra questi perchè spicca e lustreggia la vite , per essa fu *Baccò* ; e sì l'una , che l'altro in Salerno ebbero Tempj , maggiormente perchè quel suolo degli uni , e dell' altra va sovra gli altri in abbondanza , ed in eccellenza . Più sorprende l' uomo la proliferazione dell' uman genere mercè la generazione , che per ispiegare come addivenga , molto si dice da' Filosofi . A riuscir felice il prodotto della generazione , si destinò proprio Nume , e fu *Giunone Lucina* ; e questa venne in Salerno con distinto onore venerata : cose che ho voluto solo qui accennare , perchè a suo luogo (a) colle Iscrizioni verranno dimostrate . Tale fu la Pagana Teologia di Salerno . Lascio la più bassa , che fa ribrezzo di essersi tenuta una volta . Si adorarono le più insensate creature , e quelle per

K veri

(a) Nel Capitolo V. di questa Opera .

veri Numi si tennero . V' è stato chi a' tempi nostri, per involgere le cose più sagre in uno abominevole Scetticismo, ha sostenuta la causa della Idolatria (a), e non ha creduto ciò vero, volendo a fini più alti attribuito il culto, che i Gentili prestavano a' loro Idoli; ma basta aprire i libri sagri, cui egli anche appella, per rimanere d'ingannato . Non vi è Profeta che non gridi, per essersi Gerusalemme, ed ancora Samaria prostituta col servil culto degl' Idoli delle convicine Nazioni, che opera erano della mano dell' uomo . Vaglia fra gli altri Baruch, che dice (b) di essi : *Sceptrum autem habet ut homo, sicut judex regionis, qui in se peccantem non interficit. Habet etiam in manu gladium, & securim: se autem de bello, & a latronibus non liberat. Unde vobis notum sit, quia non sunt Dii. Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales sunt & Dii illorum;* cui fa eco Habacuc (c), che deridendo la vanità de' Caldei, loro rinfaccia : *Vae qui dicit ligno : Exspargiscere ; Surge, lapidi tacenti : numquid ipse docere poterit ? Ecce iste coopertus est auro, & argento : & omnis spiritus non est in visceribus ejus.*

Ma non più di ciò , tra perchè fuori del mio istituto, e perchè mi chiama il seguente stato di Salerno, che da quello derivò della Romana Repubblica, che al Mondo allora conosciuto dava legge, e dominava .

CA-

(a) L' Autore della *Philosophie de l' Histoire chap. XXX*

(b) *Cap. VI. num. 13. 14. & 15.*

(c) *Cap. II. n. 19.*

CAPITOLO III.

*Di Salerno dall'età di Ottavio Cesare Augusto
finchè divenne Metropoli del Princi-
pato Salernitano.*

L'Amore troppo vivo della libertà nella Repubblica Romana, seco trasse della stessa libertà la decadenza, e la ruina. Nate delle gare, scoppiate queste in atroci guerre civili, ondeggiante tra' varj modi di governo, alla fine a lei dovè dare legge il più potente tra' partiti. A Giulio Cesare, che il primo oppresse la Repubblica, succeduto il Triumvirato, che portata l'aveva alla Oligarchia, posto a capo delle cose Ottavio Cesare, che tramandò a' successori il titolo d'Imperatore da lui assunto per ascondere una nuova potenza sotto nomi conosciuti, e quello di Augusto, che dopo la famosa giornata di Azio aveva di già riportato, gettò questi i fondamenti di una quasi universale Monarchia. Di quel tempo in vero scriveva Ovidio (a).

*Juppiter arce sua totum cum spectat in Orbem;
Nil nisi Romanum, quod tueatur, habet.*

Volle Ottavio Cesare con la ragione governare un popolo da se soggiogato con la forza, e volle stabilire un' avventurata suggezione più lontana dalla servitù, che dall'antica libertà. Ogni savio però ben si avvi-

K 2

de

(a) *Fastorum lib. VI. lib. I. v. 85. e seguente Tom. III. Opera Omnia Amsterdam 1727.*

de, che cominciava nel governo nuovo ordine di cose. L'esteriore aspetto dello Stato continuò sì l'istesso, i Magistrati seguirono ad essere i medesimi; ma vi era l'interna molla del Principe, che al tutto dava moto, e lo regolava. Di quì fu, che medesimamente i popoli, infra gli altri delle nostre Regioni, si rendevano a pregio andare al gusto della Dominante nelle leggi, nelle costumanze, e fino nel linguaggio (a): e pure la forma del loro reggimento continuava la stessa. Scrisse il P. Troyli (b), che Augusto tolse tutt' i Privilegj a' Municipj, alle Colonie, ed alle Città Federate; con estinguerne anche i Nomi, alla sola riserba della Città di Napoli. Tal che dal suo tempo in poi non vi furono più Municipj, non più Colonie, non più Città Federate. E' questo un intollerabile errore. I Municipj, le Colonie, e le Prefetture continuarono dopo Augusto nella pristina forza. I Prenestini ottennero da Tiberio di divenir Municipi, dove erano Coloni. Gl' Italici, e gli Uticesi da Adriano impetrarono per lo contrario da Municipi essere Coloni (c). Se tale fu lo stato delle cose nella prima età dell'

Im-

(a) Strabone *lib. V. pag. 377*. Edizione di Amsterdam del 1707. Jacopo Martorelli, dopo il Mazzocchi il primo Filologo de' nostri tempi, nella *Theca Calamaria lib. II. cap. V. Part. III. pag. 443*. con fondo di erudizione interpreta il passo di Strabone, che a tale pagina intorno a Napoli si legge. Ognuno però vedè che scrive con animo di partito.

(b) *Storia Generale del Regno di Napoli Tom. III. lib. I. cap. II. pag. 9.*

(c) A. Gellio *Noct. Attic. lib. XVI. cap. XIII.* questi fatti arreca ..

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 77

Impero, la medesima fortuna fuori di dubbio continuò per Salerno. Colonia questa era, e tale ella si mantenne.

Turbano si fatta opinione due frammenti di marmi di questa età, ritrovati in Alifi, dove riferendosi i Coloni della Campania, e de' luoghi convicini, recano i Nolani, i Beneventani, i Nucerini, indi saltano a' Lucerini Pugliesi, e tacciono i Salernitani. Ma è da rifletterfi, che oltre a' Salernitani mancano parimente i Napoletani. E' vero che ciò diede motivo al Martorelli (a) di credere Napoli, contro al Canonico Mazzocchi, libera dalle leggi Romane, e padrona di se godere l' *αυτονομία*; se però tale illazione è sfentatissima, avendo per sostegno il solo silenzio dei marmi, lo stesso è da dirsi di Salerno. A noi è ignoto a che uopo vennero questi marmi incisi, quali attaccamenti ebbero quelle Colonie che là descrivonsi. Napoli, e Salerno, tutto che Colonie, si poterono tralasciare in quel novero di Colonie per altri fini, e rapporti. Potè esservi una lega tra quelle Colonie, i cui nomi si scrivono, dove Napoli, e Salerno non ebbero parte, quali greche di origine, anzi la prima greca tuttavia,

(a) *De Regia theca calamaria lib. II. cap. V. Part. III. pag. 451.* Quanto il Martorelli qui assume con corredo di scelta erudizione egli è pur vero, ma non esclude che Napoli, tutto che greca grecissima, avesse riportato ancora l'onore di Colonia Romana. Niccola Ignarra *De Palastra Neap. Part. II. cap. V. Sect. I. pag. 161. e seg.* crede Napoli dopo la legge Giulia Municipio, sotto gli Antonini *Sect. V. pag. 218.* Colonia Augusta, ma non è ciò del mio disegno.

via, e perciò con altri costumi, ed istituti. Andava intanto nell' Impero alterando la polizia.

Adriano Imperatore, siccome diede nuovo aspetto alla Giurisprudenza, così altro dar ne volle all' Italia. Augusto aveva questa divisa in undici *Regioni*, ed ei la partì in diciassette *Provincie*, nome fino a quel tempo non inteso, anzi all' Italia odioso (a). Tra queste una ella fu la Campania, l'altra la Lucania ed i Bruzj: la prima retta da' Consolari, l'altra dai Correttori. In tale polizia alcuni credono Salerno nella Campania, altri di no, e nella Lucania l'allogano. Io sono con questi ultimi, e n' espongo i motivi. Pomponio Mela, che scriveva a' tempi di Caligola e Claudio, dice (b): *Pæstum oppidum, Silarus amnis, Picentia, Petræ quas Sirenes habitavere, Minerva promontorium opima*, o come legge Andrea Schotti, Isacco Vossio, e Pietro Ciacconio (c) *omnia, Lucaniæ loca*. Ben so, che da parecchi quell' *opima* si legge *non omnia*; ma questo osta all' analogia del dire di Pomponio, il quale seguita: *Sinus Puteolanus, Surrentum, Herculanium, Pompeii, Neapolis, Putcoli ... amæna Campaniæ litora*. E perciò al di

(a) Su questa disposizione di Provincie leggesi l'Assemani *Ital. Hist. Scrip. De rebus Neap. & Sicul. Tom. I. cap. I. pag. 21. Romæ 1751.*, ed il P. Bianchi *Della Potestà, e della Polizia della Chiesa &c. lib. II. cap. I. §. XV. num. III. IV. e V. pag. 242. a 251. Roma 1746.*

(b) *De Situ Orbis lib. II. cap. IV. pag. 184.*

(c) Nelle note a questo Autore. Gli vegga chi vuole nell' Edizione di Leyden del 1722. procurata da Abramo Gronovio.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 79

di sopra di necessità dovè ragionare de' luoghi della Lucania. Plinio (a) descrivendo la Campania dice lo stesso; però dà alla Campania il Promontorio di Minerva, ove ha fine il vago cratere detto dagli antichi di Cuma, da Cuma nobile in quel tempo sovra le altre Città, ed oggi di Napoli, da che questa inalza il capo non che sovra le vicine, ma contende in magnificenza, ed in grandezza colle prime di Europa. Ed ecco, a creder mio, da prima di Adriano dimostrato la Città di Salerno nella Lucania. Ma come va che altri la vogliono nella Campania? L' equivoco è nato dal non essersi i varj tempi distinti, e perciò non bene capiti gli antichi Autori. Se quelli dissero, che Salerno era nella Campania, intesero dell' antica, che ben distinse Strabone Principe degli antichi Geografi, e si era dove poscia furono menati i Picenti (b): quando le danno luogo nella Lucania, intendono de' tempi degl' Imperatori, specialmente d' Adriano in poi, quando estinto all' in tutto il nome de' Picentini, quel terreno si unì al Lucano (c). E' vero che Tolommeo, che scriveva dopo di Adriano nell' Egitto, nell' anno della volgar era 140., notando qual perfetto Geografo la longitudine, e latitudine de' luoghi più cospicui, Salerno mette ne' Picentini (d); ma quegli compilò un' antica Geografia,

e non

(a) *Histor. Natur. Tom. I. lib. III. cap. V. num. IX.*
Ediz. di Parigi del 1741.

(b) Leggi la pag. 23. di questa Opera.

(c) Costantino Gatta *Memorie Topografico-Istoriche della Provincia di Lucania Part. III. cap. XVI.* favella di tale varia polizia; ma infelicemente confonde le cose.

(d) Vedi la pag. 31. di questa Opera.

e non quale si era ne' tempi suoi ; per lo che degli antichi nomi si avvalse , ed i vecchi spartimenti delle Regioni stimò fenno seguire .

Se questa fu la polizia delle nostre Regioni da Adriano in poi , se venne Salerno nella Lucania compresa , bene sta ravvisar di lei quale ne fosse la condizione . Nell' Itinerario di Antonino , che a buona equità fu opera di quell' Imperatore di cui porta il nome (a) , che viveva nella metà del II. Secolo della volgare
era

(a) Controvertesi dagli Eruditi fu l' Autore di tale Opera . Alcuni la credono di Giulio Cesare , altri di Antonino Pio , chi di Antonino Caracalla , nè manca chi la vuole di Giulio Oratore , che visse dopo di Costantino ; e taluno la crede di Etico Filosofo de' tempi di Teodosio . Al parer mio è questa di Antonino Pio , che regnò l' Impero anni ventitre , e nel 161. dell' volgare era diede fine a' suoi giorni , Principe saggio , il quale , tra l' altro che gli dicono di laude , *Rationes omnium Provinciarum apprime scivit , & vectigalium* : così Giulio Capitolino nella vita di lui pag. 265. *Hist. Aug. Script. VI. Tom. I. Leyden 1671.* Per lo che a bene intenderne l' economia , potè ei formare , o per mezzo di altri , di cui valevasi nella spedizione degli affari , un Piano generale delle Provincie dell' Impero , quale è appunto l' Itinerario , che da Roma a ciascuna Città dell' Impero la lontananza dimostra . A pro di tale conghiettura vi è la fede degli antichi M.S. cui molto si deve stare , come insegnano i Critici , fra i quali è Gio: Clerico *Artis Criticae Part. III. Sect. I. cap. XVII. §. 32. Tom. II.* In questi va l' Itinerario col nome di *Antonini Augusti* , onde Antonino Pio , cui tal nome era proprio , vienè distinto . A petto di tali ragioni cade l' oppinione di coloro che lo credono di Giulio Cesare , o di Caracalla . Come darlo

DEE PRINCIP. DI SALERNO CAP.III. 81
era, descrivendosi il viaggio di Roma a' Bruzj, leg-
gesi (a) :

Aricia M. P. XVI.

.....

.....

Nucera M. P. XVI.

In medio Salerno ad Canarum,
o siccome meglio legge Filippo Cluverio (b) ;

Ad Tanagrum M. P. XXV.

Sicchè Salerno si fu delle cospicue Città di quel
tempo, posta in mezzo al cammino, che da Ro-
L ma

darlo al primo, se lo stato dell'Impero altro era sotto
Cesare di quello, che nell'Itinerario si descrive? Come
al secondo se glielo nega quel genio fiero, ed abbominabile che
fortè, e portò nell'Impero? A Giulio Oratore, e ad
Etico non per altro si attribuisce, che per avere simili fatiche
intraprese; ma questo appunto dimostra il contrario. Se fa-
ticato avevano su lo stesso soggetto, per certo non si brigava-
no il detto altra volta ridire. Le Cosmografie da essi com-
poste sono piuttosto opere in parte dall'Itinerario ricavate.
Che poi nell'Itinerario si leggono Città, che nell'età di Antonino
non esistevano, credansi giunte de' leggitori poste nel margine,
ed indi nel testo inserite; di che spessi sono gli esempj, come
avverte Gio. Clerico *Part. III. Sect. II. cap. I. Artis Criticae Tom II.*
Chi più desidera saper di ciò, vegga le Prefazioni alle varie
Edizioni di tale Opera. Tale è quella di Venezia curata da
Aldo, e Socero nel 1518. che va sotto nome di *Itinerarium Pro-*
vinciarum Antonini Augusti, con Pomponio Mela, Solino, Dio-
niso Afro, ed altri Autori, le altre di Basilea del 1575.,
di Colonia del 1600., e di Amsterdam del 1735. procurata
da Pietro Wesselingio morto in Utrecht nel 1764.

(a) Pag. 141. dell'Edizione di Venezia del 1518.

(b) *Ital. Antiq. lib. IV. cap. VI. pag. 1189.*, e *cap.*
XIV. pag. 1254. Tom. II.

ma facevafi a' Bruzj , che oggi sono le Calabrie.

Ma di lei qual si era mai l' interno reggimento ? Continuò , a mio pensare , ad esser Colonia . Nè uomo qui si stupisca , se trovandoci in quell' età , ancora parliamo di Colonie . Fin dopo di Antonino Caracalla , che morì nel 217. di G. C. (a) , per la cui Costituzione , *in orbe Romano qui sunt , cives Romani effecti sunt* (b) , all' in tutto non si estinse lo splendore delle Città , che furono Colonie : *Antiqui decoris ostentandi gratia hoc factum crediderim , ut urbes haud paucæ aliquandiu Coloniae Romanae nomenclaturam honorificam præ se tulerint ; inter quas nostra Neapolis adhuc quarto Christi sæcula in Coloniae appellatione sibi mirum quantum placebat* . E per non essere in nulla da lungi queste Colonie dalle antiche , i *Patroni* parimente vantavano , come da due marmi del Grutero fa risultare il dottissimo Canonico Mazzocchi , che a me ha qui valuto di guida (c) , Che Salerno il vanto di Colonia abbia goduto al torno della stagione di cui ragioniamo , apertamente lo dimostra l' Iscrizione , che il Muratori (d) ebbe da Ignazio Maria Como , e tuttavia esiste in Salerno nella strada detta *Capo Piazza* , in un marmo alto palmi sei e mezzo , largo quattro meno due once , che fu base di una Statua . In questo al lato destro è scolpito il *Simpulo* , al sinistro la *Patera* . Il *Simpulo* è un.

(a) *Pagi Diff. Hypat. Part. II. cap. XII. pag. 226. Lugduni 1682.*

(b) *L. 17. II. De statu Hominum.*

(c) *Diatriba de Neapolit. Colonia* ch' è la III. di quelle , che sono nell' Appendice alla Dissertazione Istoria *De Cathedral. Ecclesiæ semper unica variis diverso tempore vicibus* , cap. IV. pag. 241.

(d) *Novus Thesaurus veter. Inscript. Tom. II. Clas. XVI. pag. MCXVII. 1.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 83

è un boccaletto, che riempì vasi di vino, col quale il Sacerdote aspergeva la testa della vittima pronta a sacrificarsi. La Patera si è un bacino, in cui le viscere delle sacrificate vittime si riponevano. Perchè questi vasi destinati a' sacrificj sono nel marmo, sembra che ad un Sacerdote appartenga: ma pur non è così, come dalla interpretazione di esso si vede; e questi simboli furono apposti per ornamento, come si usò talvolta, e presso gli antiquarj ne sono gli esempi. Ecco la Iscrizione:

GRACCHI V. C.
ARRIO MECIO GRACCHO V. C.
TANTO ET TAM PROVIDO PATRONO
COLONIAE SALERNITANORVM QVI CIVITATEM
NOSTRAM QVÆ DESTITVTA ET DEFESSA
IPSO TRANSITV CANALIS DIGNATIONIS
SVÆ RESPECTV
AD SPLENDOREM REVOCaverIT
FVGANTES VERO CIVES AC DEFESSVM ORDINEM
DISPOSITIONEM CANDORIS SVI ET AD
PRÆSTATIONEM
CIVIBVS SVIS VEL QVÆ AD SALVTEM PATRIÆ
PERTINENT
SVA PROVISIONE RELEVARE DIGNATVR
CVIVS SI VNIVERSA GESTORUM REFOVEAMVS
DIES NON SVFFICIT
OB EIVS MERITA ET AMOREM QVEM ERGA ORDINEM
VEL CIVES EXHIBET ORDO POPVLVSQVE
SALERNITANVS
STATVAM PONENDAM CENSVERVNT .

Che la data di questa Iscrizione sia dell'epoca testè divisata, più motivi me lo persuadono. Primieramente la maniera di dire non è della semplicità, e brevità delle antiche Iscrizioni. Par che a questa convenga quanto scrisse Plinio (a) de' titoli di alcuni libri: *Inscriptiones*,

L 2

nes,

(a) *Hist. Nat. lib. I. pag. 5.*

84 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

nes, propter quas vadimonium deferi posset: tanto sono ridondanti di epiteti le descrizioni, che all' operato di Arrio Mecio Gracco si appongono. Più: vi sono termini, che usaronsi non prima del Secolo d' argento della latinità. Tale è la voce *dispositio*. L. Giunio Moderato Columella, che viveva sotto Nerone, a descrivere quanto necessiti la giusta distribuzione delle cose in una villa, ed in una casa, dice (a): *Quis enim dubitet, nihil esse pulchrius in omni ratione vitæ dispositione atque ordine?* In questo senso nella Iscrizione si usa. In oltre si dà in essa a Gracco il titolo di *Clarissimus*, titolo la prima volta dato a' Senatori, ma non prima de' tempi di Tiberio (b), e passò poi a' Prefidi, a' Correttori, a' Consolari (c), Magistrati da Adriano istituiti. Finalmente al di sopra del marmo v'è GRACCHI, e pure colui era Arrio Mecio Gracco. Se ne' tempi della Repubblica, e dei primi Cesari gli uomini si distinguevano col prenome, nome, e cognome, ne' seguenti l' ultimo cognome, o soprannome di essi solevasi erunciare; come avverte Ludovico Antonio Muratori (d), e prima di lui il dotto P. Sirmondo (e). Di qui mi avviso derivato il costume, che nella medesima età nelle Iscrizioni si metteva

va

(a) *De re rustica lib. XII. cap. II. pag. 779.* Nella Raccolta *Scriptores rei rusticæ veteres latini Tom. I. Lipsiæ 1735.* Ediz. curata da Mattia Gesner appellata *magnifica* dal Tiraboschi *Storia della letteratura Ital. lib. I. cap. V. pag. 173. Tom. II. Napoli 1777.*

(b) Vedi il Pancirolo *Notitia Dignitatum utriusq. Imp. cap. II.* ch' è nel Tesoro di Grevio *Tom. VII. col. 1343. lib. A.*

(c) Samuele Pitisco *Lexicon Antiquit. Roman. Tom. I. Hagæ-Comitum 1737.* voce *Clarissimi*.

(d) *Annali d' Italia anno 148.*

(e) Nella Prefazione alle Opere di Sidonio Apollinare dell' Edizione di Parigi del 1652.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 85

va al di sopra un solo nome di coloro, cui erano indiritte, e questo si era il cognome. Così in un marmo dell'età di Costantino ritrovato nell' Atripalda leggesi al di sopra TATIANI, quando quegli dicevasi C. Giulio Rufniano Ablavio Taziano (a). Altra volta il nome solitario di una Iscrizione si era, come avverte l' Egizio (b), quello onde era più conosciuto il soggetto, cui apparteneva. In altra Iscrizione di Mavorzio Egnazio Lolliano, ch' è della stessa stagione dell' arrecata di Taziano, ritrovata in Sessa Pomezia (c), leggesi al di sopra MAVORTI, che gli valeva come di prenome. Qualunque sia stato questo costume, egli è fuori di dubbio, che non cominciò prima del II. Secolo. Pare che confermi l' assegnata epoca alla nostra Iscrizione l' Ortografia, che vi si scerne. Si uod' dagli antichi Romani spesso distinguere le parole con punti, come ne' marmi di quell' età si ravvisa; ma ne' tempi posteriori fu per lo più questo lasciato, di che sono gli esempj nel Grutero, nello Sponio (d), nel Martorelli (e), ed in altrì; e ben questo si vede nelle Iscrizioni trovate in Salerno di Costantino, e di

(a) Matteo Egizio *Serie degl' Imperadori an. 321.* Giannone *Istor. Civil. lib. II. cap. III. Tom. I. pag. 210.* Napoli 1770. Muratori *Thes. ver. Inscript. Tom. II. Clas. XV. pag. MXIX. 2.* Pratilli *Dissertazione de' Consolari della Provincia della Campania pag. 71.*, ed altri.

(b) Nel luogo citato.

(c) Fabretti *Corpus Inscript. cap. X, pag. 689. num. 110.* Roma 1702. Sponio *Miscellanea erudite antiquit. Sect. IV. col. 905. Tom. IV. del Poleno Suppl. utriusq. Thes. Græcar. Romanar. antiquit.* Jacopo Gotofredo *Codex Theod. Prosopographia pag. 50. Tom. VI. Part. II. Mantua 1750.*

(d) Presso Cellario *Orthog. pag. 54. Patavii 1739.*

(e) *De Reg. Thea. Calam. lib. II. cap. V. Part. VI. pag. 541. e 543.*

e di Elena (a), ed in quella di Taziano testè accennata. Nella Iscrizione di Gracco non si veggono le parole co' punti distinte (b): quindi può dirsi, che scolpita sia dopo del I. Secolo dell' Impero. Dimostrane l'epoca, giova vedere cosa questa contenga.

L' Iscrizione si dirige ad Arrio Mecio Gracco. Sicchè costui dovè essere della famiglia Gracco, di cui portava il cognome, della gente Mecia, che di quella dovè essere un ramo, e per distinguersi da altri, che potevano essere in altri rami della stessa famiglia, o nella medesima casa, si disse Arrio, che gli era di prenome. La famiglia Gracco divenne famosa in tempo della Repubblica per li due fratelli Gracchi, e si mantenne nel suo splendore fino al IV. Secolo dell' era volgare. S. Girolamo (c) nella Pistola a Leta Dama nobilissima di Roma, parla di un Gracco congiunto di lei, di Patrizia Nobiltà, e Prefetto Urbano. La famiglia Gracco dovè essere nella gente Mecia, di cui fu costui. In Grutero in parecchie Iscrizioni forse della medesima età, si ritrova il nome di Mezio. *Meztius* è lo stesso che *Mecius* (d) per lo scambievole uso che gli antichi fecero della C e T, che anzi nei marmi la C per la T per maggior grazia adoperarono (e). Il pre-
no-

(a) Queste appresso si portano quali si riferiscono da Costantino Gatta *Memor. della Prov. di Lucania Part. III. cap. XVI. pag. 382. e 387.*, che forse fu il primo a riferirle per avere scritto poco tempo dopo che furono trovate.

(b) Da noi si è rapportata qual si reca nel *Magazzino Enciclopedico Salernitano*.

(c) *Epist. VII. pag. 50. lit. E Opera Omnia Tom. I.* che comprende ancora il II. e III. *Parisiis 1643.*

(d) Aldo Manuzio *Orthographia ratio p. 493. Venetiis 1566.*

(e) Cellario *Orthographia Latina pag. 20.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 87

nome, o anzi il nome di Arrio, fu raro in tempo della Repubblica, ma frequente in questo di cui ragioniamo. Antonino Pio prima che riportasse l'epiteto di *Pio* si disse Arrio Antonino (a). L'avo materno di lui fu Arrio Antonino, la madre Arria Fadilla (b), ed in quel medesimo tempo visse Arria, donna savia, amata da Galeno (c). Nel Magazzino Enciclopedico Salernitano (d) si vuole che questo Arrio Mecio Gracco fosse quell'Arrio Pretore che andò contro al famoso Trace, *Spartaco* di nome, nel 680. di Roma. Affatto è inconcludente tale conghiettura. Oltrechè il marmo non può essere di quella età per le ragioni esposte, il Pretore, che andò contra Criso compagno di *Spartaco*, dicevasi Q. Arrio (e), e non già Arrio Mecio Gracco, quale è costui.

Il decretarsi in Roma l'onore delle Statue si apparteneva al Senato (f), e nelle Colonie spettava alla intera Cittadinanza, che veniva in più ordini divisa, come a suo luogo si è avvertito, e qui si ri-

(a) Elio Sparziano in *Adriano* pag. 206 Tom. I. *Hist. Aug. Script.* VI. *Leyden* 1671. Casaubono nelle note a tal luogo.

(b) Giulio Capitolino in *Antonino Pio* pag. 245. Tom. I. *Hist. Aug. Script.* VI. Grutero *Corpus. Inscript.* Tom. I. Par. II. pag. DCVII. 1. *Amsterdam* 1707.

(c) Tiffot *Della Salute de' Letterati* §. 8. pag. 27. Tom. XI. dell'interese sue Opere *Napoli* 1773.

(d) *Num.* 1. in data de' 3. *Luglio* 1789.

(e) *L. Flori Decadum XIV. T. Livii Historiarum lib. XCVI. Q. Arrius Prator Chrisum fugitivorum ducem cum viginti millibus hominum cecidit. Cn. Lentulus COS. male adversus Spartacum pugnavit.*

(f) Cicerone *Philippica IX. in fine* Tom. VI. *Opera Omnia in usum Delphini. Patavii* 1753. La Statua altra era pedestre, altra equestre. Vedi il *Noris Cenotaphia Pisana Dis.* III. cap. VIII. pag. 91. a 95. Qui dovè esser pedestre; altrimenti espresso sarebbesi.

si rileva, leggendosi **ORDO POPVLVSQVE SALERNITANVS STATVAM PONENDAM CENSVERVNT**, lo che eseguendosi col danajo del Comune varie erano le formole adoperate per esprimerlo, come dalle Iscrizioni si ravvisa (a). Diminuiti coll'andar del tempo gli antichi diritti delle Città dello Impero, non bastò il consenso della Cittadinanza per concedersi l'onore della statua; vi bisognò ancora il permesso del Principe (b). A' *Patroni* delle Colonie sopra tutto uso era sì fatto onore: egli era però di quelli, che avevano nelle occasioni la Colonia sostenuta, e difesa. Tale fu Cicerone verso Capua, di cui era Protettore; per la qual cosa a lui quella Colonia rizzò una statua (c). Arrio Mecio Gracco *Patrono* della Colonia de' Salernitani non altrimenti si portò; onde questi, per manifestare i segni di riconoscenza dai quali erano penerati, gliene diedero le pruove. Ma cosa operò Arrio in pro di Salerno?

Vi dovè essere in quella Città un canale per ritenere le acque in tempo di pioggia. Vi fu tempo che da questo, perchè forse quelle non bene raccolte, ovvero perchè soprabbondavano, ne soffersì grave danno, e ne rimase quasi atterrata; perlochè abbandonata, ed infievolita, raminghi ne erano i Cittadini, e la Nobiltà avvilita. L'avveduto Arrio Mecio Gracco Protettore della

(a) Vedi Giovanni Nicolai *De Siglis Veterum cap. XXXVI. §. VII. pag. 272.* Ediz. di Leyden del 1706.

(b) Vedi Svetonio in Caligola *cap. XXXIV. pag. 666. De XII. Caesaribus Tom. I. Amsterdam 1736.*, e la *L. 1. C. de Statuis & Imaginibus.*

(c) Mazzocchi *In Mutilum Camp. Amphith. titul. cap. I. pag. 12. nelle note n. 3.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 89

della Colonia, con affetto bene ordinato, per adempiere a quel che doveva verso de' Cittadini, ed alla salvezza della Patria si apparteneva, s'ingegnò rilevarla da tali infortunj, rimettendola nel primiero splendore. Questo fare di lui fece sì, che i Decurioni, ed il Popolo grati al beneficio, ed all'amore ad essi dimostrato, stimarono giustizia innalzargli una statua. Tanto dalla Iscrizione si rileva. E' vero che non v'è Storico che lo confermi; ma questa vale per cento Storici, e poi quelli de' fatti particolari di un Paese non sempre fanno ricordanza (a). Nulla però più che questo facile si fu ad avvenire. Sita Salerno nel pendio di un colle, fuorchè da un lato, cinta da' monti, esposta era più che al presente, che è quasi nel piano, a ricevere dalle acque danno, e ruina. Le piogge in simili luoghi più che altrove sono abbondanti, le bufere frequenti; quindi conviene credere, che a trattenerne l'impeto, vi fosse un canale, o sia acquidotto (b), che cominciando dall'erto del colle, le acque

M

di

(a) Negli stessi libri sagri furono molti fatti rilevanti tralasciati, che Esdra, o chiunque ne sia l'Autore, raccolse ne' libri de' Paralipomeni. Ve ne sono degli altri taluni de' quali trovasi menzione in qualche particolare libro della Scrittura. Tale è, per esempio, ciocchè leggesi in Zaccheria cap. XIV. num. 4. fatto, di cui non abbiamo veruna memoria istorica.

(b) Per la spiegazione di tal voce leggi il Vossio *Etymol. Ling. Lat.*, Samuele Pitisco *Len. Antiq. Rom.*, Duncange *Glos. med. & inf. Lat. in voc. Canalis*. In Columella *De re rustica lib. XII. cap. L. Tom. I. pag. 816.* nella Raccolta *Script. Rer. rustic. Tom. I. Lipsie 1735. Canalis* è strumento da cacciar olio. Nel senso che qui prendesi v'è la *L. 15. II. de act. emp. & vend.*

di quà e di là raccogliendo , ne gisse nel mare . Sto fermo in tale credenza , perchè tuttavia in Salerno vi è una strada che dicesi *Canale* , la quale comincia al di sopra la Casa degli Espulsi , oggi Convento de' PP. Carmelitani , e obliquamente ne va fino alle sponde del mare . Fu quivi il *Canale* delle acque , e perciò tutt' ora ne tiene la denominazione . Se questo non esiste al presente , per le vicende del tempo , per l'alterazione , cui quel terreno potè soggiacere , per li fuochi sotterranei , di cui v'è segno , per le contigue mofete , potè esser cessato , senza più bisognare , alla tarda posterità il solo nome lasciando . Ma senza più arzigogolare , si fa evidente quanto ho assunto da due pruove innegabili . L'una è , che al di sotto il vico che dicesi *Canale* , esistono rottami di vecchia ruinata Città , l'altra di esser costante fama in Salerno di essersi quasi da' fondamenti ben due volte fabbricata . Or l'una fu per opera ben condotta di Arrio Gracco , onde di quella benemerentissimo divenne .

Rinnovellata Salerno , e rattivata dalla protezione di Gracco , nella fine del II. Secolo , e principio del III. mi avviso che sede divenne del Correttore . A proposito me ne porge argomento il Grutero . Vi fu in Salerno nel Sedile di *Porta Rotese* Iscrizione , che diceva (a) :

AN-

(a) Dal Sirmondo ebbe questa Iscrizione il Grutero , che la inserì nella sua Raccolta *Corpus Inscriptionum Tom. II. pag. MXCV. 3.* , e poscia è stata riferita dal Mazza , dal Gatta , che seguiamo nel rapportarla , dal Muratori *Thef. Veter. Inscript. Tom. II. Clas. XV. pag. MLXXVIII. 3.* , dal Giannone , e dall' Antoini .

ANNIO VITTORINO V. C. CORR. LUCANIAE
ET BRVTIORUM OB INSIGNEM BENEVO
LENTIAM EIVS ORDO POPVLVSQVE
SALERNITANVS.

Rendono qui i Salernitani un omaggio di stima ad Annio Vittorino, Correttore della Provincia de' Lucani, e de' Bruzj. Sicchè dovè in quel tempo Salerno andare colla Lucania, lo che al di sopra si è dimostrato. Come in vero un Magistrato forestiere rendersi poteva benemerito de' Salernitani, onde quel monumento esigesse di gratitudine? Non potè negare tal verità Pietro Giannone dicendo (a), che taluno di essi trasferisse sovente la sua sede in Salerno, tutto che alquanto prima (b) avesse la Campania al Sele distesa. Ma quale autorità sostiene l'additata età del marmo? Niuna che certa fosse. Solo m'induco a tale credenza per vedere a quel torno frequente il cognome di Vittorino. Nel 183. di G. C. trovo Console Marco Aufidio Vittorino, e nel 200. C. Aufidio Vittorino (c). Sotto Antonino Pio fu Prefetto del Pretorio Cornelio Vittorino (d), e tra' Tiranni nell' Impero di Valeria-

M 2

no

(a) *Istor. Civile del Regno di Napoli lib. II. cap. III. Tom. I. pag. 235.*

(b) *Lib. II. cap. III. Tom. I. pag. 203.*

(c) *Petavio De Doctrina Temporum lib. XIII. pag. 391. e seguente Tom. II. Verona 1735.*

(d) *Giulio Capitolino in Antonino Pio pag. 267. Tom. I. Hist. Aug. Script.*

no vi furono due di questo cognome (a), per tralasciare altri della medesima età (b).

E già mi chiamano i tempi seguenti dell' Impero, quando il comando posto in mano di colui che dal favore de' soldati, e rare volte dal Senato, era eletto, diviso in più, che gareggiavano in grandezza con danno de' popoli, assalito da' barbari, da' Tiranni oppresso, quasi un colosso ruinoso a stento si reggeva. Allora la bella Italia per li tributi, per le guerre, e per la lontananza del Principe s'impallidisce, e viene meno. Tra tante rivoluzioni si mantenne però non altrimenti che prima in isplendore Salerno. Era in quella età popolosa, e ricca, e dagl'Imperatori con occhio favorevole riguardata; divisa in varj ordini, vi erano i Nobili, vi era la Plebe. Ricavo tutto ciò da una Iscrizione ne' principj del cadente Secolo là ritrovata, che prima riferì Costantino Gatta (c), e poscia il Muratori (d). E' questa in un marmo, che sembra stato piedestallo di una statua, che ancora esiste nel largo di quella Regia Udienza, e dice:

RE-

(a) Trebellio Pollione *Triginta Tyranni* pag. 264. e 267. Tom. II. nella Raccolta degli Scrittori citata.

(b) Lo stesso Autore pag. 202., e Giulio Capitolino pag. 344.

(c) *Memorie della Prov. di Lucania Part. III. cap. XVI.* pag. 387.

(d) *Thes. Vet. Inscip. Tom. I. Clas. IV. pag. CCLX. 1., e Tom. II. Clas. XV. pag. MLXXVIII. 2.*

REPARATORI ORBIS SVI
 D. N. FLAVIO VALERIO
 CONSTANTINO PIO
 FELICI INVICTO
 AVGVSTO
 ORDO POPVLVSQVE SALERNITANVS
 DEVOTI NVMINI MAIESTATIQUE
 EIVS.

Le ultime cinque parole sono poco intelligibili, ma bene si supplirle nel suddetto modo, che si confà ad altre Iscrizioni dello stesso Imperatore, e valgono a spiegare lo stesso che *religiosus* nel senso di ossequio, e venerazione. A proposito il Martorelli (a) *ea p̄nc̄ps*, cioè, *religiosus*, *peræque est ac devotus*, *hinc in millenis lapidibus prostat*, **DEVOTVS NVMINI MAIESTATIQUE EIVS**. Or chi mai mosso da' sensi di riconoscenza inalza il monumento? **ORDO POPVLVSQVE SALERNITANVS**. Allora che deducevansi le Colonie, e da' Triumviri stabilivasi il numero de' Decurioni, a questi aggiungevansi gli altri che avevano di facoltà sesterzj centomila (b), e gli uni, e gli altri formavano l' ordine de' Nobili: il rimanente della gente distinto veniva talvolta sotto nome di *Populus*, e talvolta di *Plebs*. Nelle determinazioni delle Colonie avevano parte, e questo, e quelli.

Per

(a) *De R. Theca Calam. lib. II. cap. VII. pag. 720.*

(b) *Noris Cenotaphia Pisana Diss. I. cap. III. pag. 63. Ediz. di Pisa del 1764.*

Per lo che trovasi nelle Iſcrizioni antiche **ORDO DECVRIORVM ET POPVLVS**, ovvero **PLEBS**. Ne' tempi poſteriori baſtò *Ordo & Populus* a dinotare il ceto de' Nobili, e la Plebe, come è in queſta Iſcrizione; finchè aſſolutamente *Ordo* ſpiegò l'ordine de' Decurioni, come è ne' libri delle leggi (a). Per la qual coſa rimane baſtantemente chiaro, che Salerno in quel tempo era di due ceti coſtoſto del Nobile, e del Plebeo. Queſta diuiſione di ſtati di poche Città ſi legge in quell'età, e perciò mi avvifo andare queſte faſtoſe, e giuſtamente ſovrà tutte altiere per tale nobiltà. Ma a chi mai ſi erge il monumento? A Coſtantino il Grande, il quale diceſi Flavio Valerio, ritenendo ambedue i nomi del Padre, che ſi chiamò Flavio Valerio Coſtanzo. Ne' tempi di cui ragioniamo l'ultimo, o ſia il cognome, era per lo più quello che l'un dall'altro diſtingueva, perchè gli altri erano comuni tra' fratelli, e tra queſti, ed il Padre; onde Flavio Valerio Coſtantino per quell'ultimo è nella Storia riconoſciuto. Diceſi **REPARATOR ORBIS**, alludendoſi all'aver egli l'antico Romano Impero dopo tante diuiſioni, e vicende rimelſo all'ubbidienza di un ſolo. Fu Coſtantino con Licinio nello Imperiale ſoglio dal 307. al 323., in quale anno venuto per la ſeconda volta con lui ad aperta rottura, e dopo due giornate campali avendolo vinto, ed abbattuto, egli *Imperium Romanum, ſicut olim fuerat,*
in

(a) Ne' Digelſti vi è il titolo *De Decretis ab Ordine faciendis* IX. del libro L.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 95

in unum corpus redegit (a). Quel REPARATOR questo appunto dinota . E' tale voce della non pura latinità. L' usò P. Papinio Stazio , che dice di Giano , che gioisce per lo Consolato di Domiziano (b) :

*Ipse etiam immensi reparator maximus aevi
Attollit vultus ;*

e Giano rivolto a Domiziano (c) :

*Salve magne parens , mundi qui secula mecum
Instaurare paras*

Adunque quel REPARATOR vale per INSTAVRATOR , come in una Iscrizione allo stesso Costantino scolpita , e riferita dal Muratori (d) : INSTAVRATORI ORBIS TERRARVM . ORBIS sta per la porzione della Terra che all' Imperatore ubbidiva , espressione enfatica usata da Eusebio Scrittore della vita di lui. Sconfitto Licinio , *universum* , ei disse (e) , *Orbem terrarum qui ab Oriente sole ad ultimas usque Occidentis oras protenditur , cum circumfusus utrinque regionibus tam ad Septentrionem , quam ad Meridiem , paci suae subiiciens* . Aggiungesi a Costantino PIO FELICI INVICTO AVGVSTO , titoli che ben convenivano assai più a lui , che a Massimino , che gli assunse nell' Editto del 313. a pro de' Cristiani emanato (f) . Ed ecco altro motivo della magnifica condizione di Salerno.

V' è

(a) *Eusebii Pamphili , Socratis Scholastici , Hermiae Sozomeni &c. Histor. Eccl. lib. X. cap. IX. pag. 493. Tom. I. Cantabrigiae 1720.*

(b) *Sylvarum lib. IV. cap. I. v. 11. e 12. Opera Omnia Leyden 1671.*

(c) *Vers. 17. e 18.*

(d) *Theaurus Inscrip. Tom. IV. in Appen. pag. MCMXCIV. num. 10.*

(e) Nel luogo poc' anzi citato .

(f) Lo stesso *lib. IX. cap. X. pag. 456.*

V' è colà Iscrizione in onore di Costantino testè esposta, altra in onore di Elena, che quindi a poco riferiremo. Antonio Caracciolo avendo veduto in Napoli una Iscrizione a lui innalzata, e due ad Elena, gli diedero motivo di credere quà venuto quell' Imperatore (a). Non vagliono queste a ciò dimostrare, ma almeno sono argomento che furono quelle Città, ove tali monumenti si trovano, assai ragguardevoli. In vero come luogo di oscuro nome poteva inalzare marmi, e statue al Gran Costantino, e sperar poi di ricoglierne il gradimento? E di fatti in illustri Città dell'Orbe abbiamo delle simili memorie; quale è tra noi, Napoli, Surrento, e Nola (b). Ma veggiamo in quale Regione andasse Salerno in quel tempo compresa.

Volle Costantino nell' Orbe Romano altra polizia. Divise questo in quattro *Climi*, ovvero tratti; ciascuno dei quali contenne uno immenso spazio, che più *Diocesi* comprendeva. Assegnò parimente ad ogni clima il proprio Rettore, che si disse *Prefetto del Pretorio*, così diminuendo la grande potenza che prima fu dell' unico Prefetto del Pretorio. Uno di questi Prefetti presideva all' Italia, la quale divisa in diciassette Provincie, come l' era per l' addietro, vennero queste in due *Vicariati* partite; l' uno di Roma, l' altro d' Italia di cui fu capo Milano. Al primo spettarono la Campania, la Puglia e Calabria, la Lucania, i Bruzj, ed il Sannio, Regioni che il nostro Regno com-

(a) *De Sacris Neapolis. Eccles. monum. cap. XXI. Sect. I. pag. 287. Neapoli 1645.*

(b) Vedi l' *Assemani Ital. Hist. Scrip. De reb. Neap. Sicul. Tom. II. cap. XI. pag. 309.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 97

compongono . Venivano queste Provincie , non altrimenti che prima, da' particolari Magistrati rette e governate . La Campania da' Consolari , la Lucania ed i Bruzj , la Puglia e la Calabria dai Correttori , ed il Sannio dal Preside . Al secondo ubbidivano Venezia , l' Istria , la Liguria con altre Provincie (a) ; delle quali alcune dipendevano da' Consolari , altre dai Presidi ; e tal polizia si mantenne fino alla venuta de' Longobardi (b) . Ma tornando là donde partii , Salerno in questa età continuò ad essere nella Lucania . Nel cominciare il Secolo ch'è per finire si trovò quì Iscrizione , la quale pubblicò prima il Gatta (c) , indi l' Antonini (d) , e prima di lui avutala il Muratori dal P. Ginnani Benedittino , l' inserì nel suo nuovo Tesoro delle antiche Iscrizioni (e) . Questa di ciò sicuri ci rende , e perchè giova all' impreso argomento la rapporto , ed espongo :

N

DO

(a) Guido Pancirolo *Notitia Dignitatum utriusque Imperii* cap. LVI. col. 1904. nel Tom. VII. di Grevio della Edizione di Venezia .

(b) Paolo Diacono *De gestis Langob. lib. II. cap. XIV.* e seguenti Tom. II. nella Raccolta che porta il titolo *Historia Augusta Script. Lat. minor. a Julio Cesare ad Carolum Magnum. Hanoviae 1610.*

(c) *Memorie della Lucania Part. III. cap. XVI. pag. 382.*

(d) *Discorsi della Lucania Part. I. Disc. VIII. pag. 115.*

(e) *Tom. I. Clas. IV. pag. CCLXI. 1.*

DOMINAE NOSTRAE FLAVIAE AVGVSTAE
 HELENAE
 DIVI CONSTANTI CASTISSIMAE CONIVGI
 PROCREATRICI D. N. CONSTANTINI
 MAXIMI PISSIMI AC VICTORIS AVGVSTI
 AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM
 CONSTANTINI ET CONSTANTIS
 BEATISSIMORVM AC FELICIUM CAESARVM,
 ALPINVS MAGNVS V. C. CORR. (a) LVCANIAE
 ET BRVTIORVM STATVIT
 DEVOTVS EXCELLENTIAE PIETATIQVE
 EIVS .

Qui Alpinio Magnò Correttore della Lucania e dei Bruzj, che sfuggì al Giannone nel novero che tesse di costoro (b), tutto pieno di ossequio, ad Elena innalza un monumento di gratitudine. Fu costei moglie di Costanzo Cloro donde ebbe il Gran Costantino, e perciò Ava di Costantino, e Costanzo figli di lui, donna che per le gloriose azioni di pietà, di umiltà, e di munificenza specialmente nella erezione di nuove Chiese dimostrata (c), oggi su gli Altari si venera. L'anno del marmo dovè essere dopo il 323., poichè in esso si dicono Cesari Costantino, e Costanzo.

Fu

(a) Gatta scrive LQ. CORR., ma dee stare V. C. come è nel Muratori.

(b) *Ist. Civil. lib. II. cap. III. Sez. III. Tom. I.*

(c) Tillemont *Histoire des Empereurs Article LXIII. 228. Tom. IV. A Venise 1732.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 99

Fu al primo da suo Padre tal carica conferita nel 317. (a), ed al secondo, giusta il Pagi (b), il Tillemont (c), e la maggior parte degli eruditi, nel 323.; dunque dopo tale epoca conviene fissare quella del marmo. Non però più in là del 333., con ciò sia che in tale anno fu creato Cesare l'altro figliuolo del Gran Costantino chiamato Costante; onde nel mentre si nominano nell'Iscrizione i Nipoti di Elena, che erano in quel tempo Cesari, esso ancora fra gli altri verrebbe noverato. V'è di più: Elena passò agli eterni riposi nel 328. (d), ed è la Iscrizione a lei scolpita qual vivente, e non come trapassata, per cui dopo tal tempo non può stabilirsi l'anno del marmo. Per lo che al vero mi apposi fissandone l'epoca intorno al 323. dell'era volgare. Non in tutte le Iscrizioni di lei i suoi Nipoti con i particolari loro nomi si additano. Ne trovo due (e) della medesima dicitura

N 2 12

(a) Muratori negli *Annali* in questo anno.

(b) *Cris. in Baronium ad dictum annum.*

(c) *Histoire des Empereurs Article LI. pag. 196. Tom. IV.*

(d) Tillemont *Article LXIII. pag. 228., e note LVII. pag. 651.*

(e) Riferì queste prima il Summonte *Hist. della Città, e Regno di Napoli Tom. I. lib. I. cap. VI. pag. 119. Napoli 1675.*, indi Antonio Caracciolo *De Sacris Eccl. Neapolit. monument. cap. XXI. Sect. I. pag. 288. e seguente*, ed una sola trovo in Grutero *Corpus Inscript. Tom. II. pag. MLXXXVI. 2.* Di esse v'è chi ne dubita. Vedi Assemani *Ital. Hist. Script. De reb. Neapolit. & Sicul. cap. XI. Tom. II. pag. 310.*, e Martorelli *De R. Thec. Calam. lib. II. cap. V. Par. IV. pag. 464.*, ma debole n'è il motivo.

100 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

ra di questa, ove solo dicefi AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM CAESARVM BEATISSIMORVM. Adunque trovarsi nella nostra Iscrizione distintamente registrati, le danno maggiore precisione, e risalto. Del Correttore della Lucania è il monumento; ficchè il luogo, ove s'inalza, alla Lucania si apparteneva. Ma si ritrovò in Salerno, dunque Salerno si fu in questa età nella Lucania, e sede del Correttore, come al di sopra si è dimostrato. Poteva, è vero, il marmo altronde colà recarsi; ma luoghi cospicui della Lucania prossimi a Salerno non trovo: e poi a chi mai forger poteva vaghezza di ivi condurlo?

Continuò il Correttore della Lucania a stare in Salerno ne' tempi seguenti. Gl'Imperatori Valentiniano e Valente, DIVO IOVIANO ET VARRONIANO COSS., val quanto dire nel 364. di G. C., dirigono una legge ad Artemio Correttore, la quale finisce *Acc. XV. Kal. Novemb. Salerni (a)*. Se ebbe Artemio sì fatta legge in Salerno, quì in quel tempo il Correttore faceva dimora. Jacopo Gotofredo (b) ripiglia: Se Salerno andava con la Campania, e la legge fu là ad Artemio diretta Correttore della Lucania, tutto che andasse con la Campania compresa, al Correttore in quel tempo ubbidiva. Ma senza di tanto, se alla cambiata polizia bada-
va,

(a) *L. l. C. De Apparitorib. Magistr. milit., e C. Theod. Tit. De Privil. Apparit. III. del libro VIII. Di questa parla l'Antonini Della Lucania Discorso VIII. pag. 118. non con molto di accorgimento.*

(b) Nella nota (i) alla detta legge del Codice Teodosiano Tom. II. pag. 470. Mantua 1740.

va, l'avrebbe nell'età di quegli Imperatori trovata nella Lucania, e non già nella Campania come fu nella più rimota stagione.

Nel cadere del Secolo, di cui ragioniamo, Salerno continuò nella stessa prospera fortuna. Etico Scrittore di quell'età tra le primarie Città questa nomina (a), non altrimenti che fa l'Autore della Tavola Peutingeriana (b), la quale nella descrizione delle nostre Contrade la distingue co' segni, che da lui dati vengono alle cospicue Città, e la distanza ne nota che da queste alle altre tramezza; benchè non con esattezza, quale è il difetto degli Scrittori generali delle cose, allora quando alle minute, e particolari discendono. Eccone le parole (c): *Nuceria VIII. Salerno IX. Icentie XII.* L'Autore badò all'antico stato delle cose, e la Campania fino al Sele di-

(a) *Cosmographia pag. 714.* in Pomponio Mela della Edizione di Leyden del 1722.

(b) E' questa dell'età di Teodosio, e perciò dicesi *Teodosiana*. Era in Augusta presso Corrado Peutingero, onde or *Peutingeriana*, or *Augustana* vien detta. Marco Velfero fu il primo a pubblicarla nel 1598. Va con l'Itinerario di Antonino nel II. Tomo di Pietro Berzio *Theatrum Geographia veteris*. Nel 1753. Francesco Griffoforo de Scheyb la diede di nuovo alle stampe conforme all'originale, che ancora conservasi nell'Imperiale Biblioteca di Vienna. Il Tiraboschi *Storia della Letterat. Italiana lib. IV. cap. V. Tom. II. pag. 368. Napoli 1777.*, al pari che dell'Itinerario di Antonino, sebbene non ne faccia gran conto, poichè non sono opere d'ingegno, dice però essere vantaggiose per sapere gli antichi nomi delle Città, e delle Provincie.

(c) *Segmentum IV. a Sarmatis usque ad Hamanobios.*

102 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

stende ; onde nomina *Icentie* , ch' è Pienza , che fu rinomata ne' tempi antichi, e non già in quegli in cui scrive , perchè ruinata.

E siamo già quando era invecchiato il Romano Impero. Teodosio trattò metterlo in forza , ma lo ruinò ponendone la difesa in mano de' Goti. Vinse sì il competitore Eugenio con l'ajuto di costoro, ma questi appresero a poter vincere essi soli. Teodosio assoldò Alarico, ed i suoi Goti; però quel che fu nel principio paga, divenne un tributo, quando Arcadio figliuolo di Teodosio fu sul trono di Oriente. Alarico risparmiò il tributario, ma piombò su di Onorio, e su di Roma. Non vi erano più là i Marj, che una volta sconfissero i Cimbri, perchè tutti tra il lusso indeboliti, ed i popoli del Nord tuttavia de' Cimbri il petto, ed il coraggio serbavano. Saccheggiate l'Italia, e Roma da Alarico Re de' Visigoti nel 409., dopo altre sciagure, dagli Eruli, di cui fu Re Odoacre, estinto l'Impero d'Occidente, passò agli Ostrogoti; ma sortitone il comando Teodorico, respirò aura di pace. Savio, non meno che valoroso, *tertio anno ingressus in Italiam, Zenonisque Imperatoris consulto privatim habito, suæque gentis vestitum reponens, insigne regii amittit* (a). Per lo che se per l'addietro divisa era l'Italia in Provincie, una delle quali era quella dei

(a) Sono parole di Jornandes *De Rebus Geticis cap. LVII. pag. 169.* Nella Raccolta di Bonaventura Vulcano *Goticarum, & Langobardicarum rerum Scriptores aliquos veteres. Leyden 1617.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 103

dei Lucani e de' Bruzj , tal continuò nel suo regnare , onde leggiamo a questa inviato Correttore il savio Cassiodoro , di cui era nativo : *Brutiorum & Lucania* , egli dice , *tibi dedimus mores regendos : ne bonum quod peregrina Provincia meruisset , genitalis soli fortuna nesciret (a)*. Le particolari Città, in tempo della Repubblica , ebbero l' interno governo de' Magistrati dal proprio Comune eletti . Si mantenne in parte questo costume sotto gl' Imperatori , ma terminò sotto Teodosio . Da ciò mi avviso istituiti i Giudici a ciascuna di essa , che Conti ebbero nome , ed erano dal Principe creati . Di costoro nelle Città più cospicue particolari erano le formole delle Patenti , come in Cassiodoro spessi ne leggiamo gli esempj . Salerno sicuramente era delle più illustri , e pure di lei il Giudice non leggesi . Postomi a considerarne il motivo , trovo di esser questo provenuto , perchè qual sede frequente del Correttore nella Lucania , di special Magistrato non bisognava , venendo da lui stesso ottimamente regolata ..

Dal valore di Narsete nel 555. estinto nell' Italia il Regno de' Goti , che al torno di anni 64. l' avevano dominata , passò in mano de' Greci : *Verum quod optate principium quietis esse oportuit , id insignioris initium mutationis induxit (b)* ; con ciò sia che disgustatosi con Giustino , e più colla di costui moglie Sofia , chiamò egli dalla Patnonia i Longobardi , che l' Italia nel 568. ingombrarono , fondando Alboino loro Duce il Regno che d' Italia ebbe nome . In tale torbida stagione , se
at

(a) Cassiodoro *Variarum lib. I. Ep. III. pag. 13. Colonia Allobrogum 1622.*

(b) Carlo Sigonio *Histor. de Reg. Ital. lib. I. in princ.*

al vero mi appongo, l'Anonimo Ravennate, tutt'altro da Guido di Ravenna (a), scrisse i suoi V. libri di Geografia. Ben dal dire di lui si scorge avere scritto fra la confusione. Quando un nuovo popolo viene, dà leggi, e cambia polizia, l'altro rimane avvilito, e si costringe ad abbandonare l'antica. Quello dà vita a nuove abitazioni, questo appena fra la squallidezza le primiere ritiene. In somma il tutto ondeggia qual nave

..... da l'onde vinta
Disarmata di vele e di governo (b).

Rinvengonsi in quello alcuni nomi di antiche Città, ma disguisati, altri di Terre forse allora nascenti, e poco dopo estinte, poichè densò oblio le ricopre. Perchè mancano altri Scrittori, domandiamo a lui che ne fosse in quella età di Salerno. Facendo il giro del Mare Mediterraneo, che intitola *Periplus Maris Mediterranei (c)*, scrive

(a) Mazzocchi *Ad Tabulas Heracleenses Collectaneum V. De Sybari, Lyria, Lupia pag. 520. num. 1.*

(b) Petrarca *Sonetti, e Canzoni Part. I. carta 88. a s. col Vellutelli dell' Edizione di Venezia del 1538.*

(c) Dicefi *Periplus* da περι circum, e πλεω navigo, val quanto dire, navigazione circa le coste. Famoso è il *Periplus* di Annone, al pari dell'altro d'Imilcone. Il primo descriveva i viaggi che aveva fatto nell'Oceano fuori le colonne di Ercolè, lungo la costa Occidentale dell'Africa, il secondo quelli lungo la costa Occidentale di Europa, e l'uno e l'altro per ordine del Senato Cartaginese; ma il tempo non ha permesso che tali opere venissero a noi. Quanto da' Dotti si è su di essi detto, l'ha raccolto Michele de Jorio, Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio nella *Storia del Commercio, e della Navigazione Part. I. lib. II. cap. II. pag. 354. e seguenti.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 185

scrive (a): *Pæstum, Salanum (b), Salernum, Nuceria, Surrentum, Minerba, Stabios, Sarnum*. Adunque seguitava Salerno ad essere in quella stagione tra le primarie Città. Venuti i Longobardi si lasciò la divisione dell' Italia in Province fino a quel tempo tenuta. Alboino ne partì il governo ad alcuni Duchi, e tra' luoghi che si scelsero per residenza di uno di questi si fu Benevento, onde surse il famoso Ducato Beneventano; intorno alla di cui origine molto si è detto da' Dotti (c). Monsignore Assemani lungamente fu tal disamina si trattiene (d); ma senza entrare in questo squittinio, basta all' uopo dire col Muratori (e): *Probabilmente ne' primi sette anni dopo la lor calata i Longobardi s'impadronirono di buona parte della Campania, e della Puglia, e vi fondarono un Ducato, di cui fu capo Benevento, e che s'andò appoco-appoco dilatando, fino ad abbracciar il Regno appellato ora di Napoli, a riserva della Città medesima di Napoli, e di alquante altre Città marittime che si tennero forti nella divozion dell' Imperio*. L' anno preciso di questa fondazione fu il 571. quando Zottone Duca ne venne costituito (f).

O

Eret-

(a) *Geograph. lib. V. pag. 796.* in Pomponio Mela *De Situ Orbis*. Edizione di Leyden del 1722. più volte citata.

(b) Forse quel *Salanum* è *Silarus*.

(c) Leggi la nota (211) di Orazio Blanci a Paolo Diacono *De gestis Langob. lib. III. cap. XXXII.* nella Raccolta del Muratori *Scrip. Rer. Italic. Tom. I. Part. I.*

(d) *Italica Histor. Scrip. De reb. Neap. & Sic. Tom. I. cap. XI. pag. 266.*

(e) *Annali d' Italia an. 589.*

(f) Stefano Borgia Cardinale di S. Chiesa nella dotta sua Opera *Memorie storiche della Pontificia Città di Benevento Part. I. pag. 123.*

Eretto il Ducato Beneventano, lo dico, che Salerno dovè subito riconoscere il dominio de' Longobardi. Si oppone, è vero, che non dovè tanto prestamente cedere alle loro armi, perchè marittima, e non pratica quella gente nell'arte del mare. Io però punto non mi allontano da questa mia credenza. Salerno, come a suo luogo si è detto, nell'antica età fu nell'erto del colle, e continuò fino a' tempi di Arechi; quindi al pari delle altre mediterranee Città di leggieri vincer si poteva dal valore Longobardo (a). Ma poniamo che stata fosse Città marittima, i Longobardi penetrati nella Italia, che poco men che intera è circondata dal mare, ben presto doverono tener navi, ed impararsi per mare a combattere, stando co' Greci, padroni del litorale, tutto di con le armi alla mano. L'uomo posto alle strette sforza l'intelletto, e presto arriva dove altri tardi, o non bene raggiunge. Il Popolo Romano nella prima guerra Punica apprese di vincer sul mare, e lo fece con tale successo, che tostamente divenne padrone di quell'elemento. Il Czar Pietro nato barbaro, divenuto un grande uomo a forza dell'ingegno, e de' travagli, il Riformatore, o piuttosto il Fondatore del suo Impero, dove mai non erano state, fece navi, formò flotte, onde non che per terra, ma per mare la sua Potenza è oggi il terrore del Tracè. Perciò ragion vuole di credere, che i Longobardi gente sagacissima, subito divenissero esperti a danno de' Greci di combattere, e vincere sul ma-
re

(a) Vedi Camillo Pellegrino *Hist. Princ. Long. T. P. Differ. V. pag. 247.* dell' Ediz. del Fratilli.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 107

re. (a). Tutto che all' arrivo de' Longobardi Salerno stata fosse Città marittima, dal bel principio passò sotto il loro dominio. Non mi fa mentire Costantino Porphyrogenneta, il quale nell' opera de *Administrando Imperio*, esattissima per le cose del IX. e X. Secolo in cui scriveva (b), nel favellare della venuta de' Longobardi in Italia, presa che fu Benevento, soggiunge (c): *Excursione in omnem ditionem facta subiecerunt eam Thematì Langobardia & Calabria, usque Papiam, excepta Hydrunte, Callipoli, Rufiano, Neapoli, Cajeta, Surrento, & Amalphe*. Se tra le Città rimaste in balia de' Greci non fu Salerno, in dominio de' Longobardi dirsi des subitamente caduta.

Data questa a' Longobardi nel primo loro arrivo nell' Italia, per quello che a me sembra, saltò a maggior fortuna, anzi che soggiacque all' Impero della desolazione. In quella mezzana età la Natura, che ora pare che brilli in tutte le sue parti, e quasi in rigogliosa gioventù, sembrò essere decrepita. La terra aggravata dagli avanzi di sua produzione, in vece di una verdura, non offeriva che uno spazio ingombro, ed attraversato da' vecchi alberi, onde si formarono de' boschi; ed in tutte le parti basse, acque morte, e

O 2

sta-

(a) Leggi su ciò Gio. de Vita *Thef. Antiquit. Benevent.* Tom. II. *Dissert.* III. pag. 191. Roma 1764.

(b) Di tal opera il Moreri *Dictionnaire Historique* Tom. III. *A Utrecht* 1740. nella voce *Constant.* *Porphyrog.* dice: *On a peu d' Ouvrages aussi importans pour la Géographie du moyen age.*

(c) *De Langobardia Thematè; ejusq. Princip. ac Ducatib.* cap. XXVII. pag. 66. e *sequente Opera Omnia.* Edizione di Leyden 1617.

stagnanti, che avevano bisogno di essere condotte, e dirette, onde varie Città si annichilarono, altre agonizzavano tra la squallidezza. Posta in non cale l'agricoltura, abbandonate le arti, non vi era chi almeno grossolanamente trattasse l'una, nè con maggiore ingegno maneggiasse le altre. L'uomo quanto ha fur la terra lo ha per mezzo degli acquisti; tanto ne gode, quanto ne possiede, e non conserva l'acquistato, che con diligenze sempre nuove. Se queste cessano, tutto languisce, tutto si altera, tutto cangia, e ritorna sotto la mano della Natura. Questa ripigliando il suo diritto, deforma le opere dell'uomo, e copre di polvere, e di fango i suoi più fastosi monumenti; gli distrugge col tempo, e a lui non lascia che il pentimento di aver perduto per suo difetto ciocchè gli antenati avevano co' loro travagli acquistato. Tra il tetro silenzio di questo desolante aspetto, che ricoprì l'Italia ove più, ove meno, Salerno fu tra le poche che ci mostrarono quanto la Natura coltivata sia brillante, mercè la cura dell'uomo. Ella si era una Città ricchissima. Paolo Diacono nella fine dell' VIII. Secolo descrivendo l'Italia nella venuta de' Longobardi divisa in diciotto Provincie, nominando di ciascuna di essa le più illustri Città, seguendo gli Autori che nella Campania credettero Salerno, dice: *In qua, cioè nella Campania, opulentissima urbes; Capua, Neapolis, Salernum constitutæ sunt* (a). Ella sola fu savia nella barbarie, anzi del sapere maestra divenne, e ne fu sede

(a) *De gestis Langob. lib. II. cap. XVII. nel Muratori script. Rer. Italicar. Tom. I. Pars. I.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. III. 109

fedè (a). Nelle Città primarie del Ducato di Benevento vi era il Gastaldo, il quale la giustizia amministrava, e tale Ufiziale ancora fu in Salerno (b). Estinto il Regno de' Longobardi, ed il Ducato di Benevento salito in maggiore grandezza, i Duchi sollevatisi in Principi assoluti Dinasti, Arechi che di essi fu il primo, *Francorum territorium metu... urbem munitissimam, & præcelsam in modum tutissimam. Castrum opere mirifico munivit, & nova fabrica reparavit; quæ civitas propter mare contiguum, quod salum appellatur, & ob rivum, qui dicitur Lirinus, ex duobus corruptis vocabulis Salernum appellatur (c); ut esset scilicet futurum præsidium Principibus, superveniente exercitu Beneventum.* Così Erchemperto (d). Camillo Pellegrino (e) mette le arrecate parole in bocca di Lione Ostiense :
ma

(a) Vedi le mie *Memorie del Principato di Salerno* Part. I. cap. IX. pag. 282.

(b) *Capitulare Radelchisi Princip. Benev. Tom. III. num. IX. Hist. Princip. Langob. pag. 217.* del Pratilli.

(c) Tralasciando ogni altro ch'è di strano in tale etimologia di Salerno, presso gli antichi Geografi non vi è tal fiume *Lirinus*, laddove se avesse dato il nome a Salerno sarebbe alla fondazione della Città preceduto. Costantino Gatta *Memorie della Lucania Part. III. cap. XVI. pag. 378.* la crede così detta dal fiume Sele, ma la distanza che v'intercede, altri fiumi che vi framezzano sì fatta credenza appare infostemibile, onde sopra queste, e le altre oppinioni, rimane sempre salvo lo che si è detto nel I. Capitolo di questa fatica.

(d) *Hist. Langob. Beneventi num. III. Tom. I. dell' Ediz. del Pratilli.*

(e) *Hist. Princip. Langob. Tom. V. Dis. V. pag. 247.*

ma questi (a) parlando delle opere di Arechi, solo dice: *Salernum . . . antiquitus conditum mirifice restauravit.* Di più altri che viveva nel XII. Secolo lasciò scritto (b): *Hic, cioè Arechi, construxit Salerni Palatium, & Cappellam S. Petri, quæ adhuc exstat.* Morto Arechi, ritornato Grimoaldo figlio di lui ch'era in ostaggio al Re Carlo, tra' patti, onde fu liberato si fu, *ut muros Salerni funditus everteret* (c). Segno di essere Salerno in quel tempo una delle principali fortezze de' Longobardi; e perciò sempre ben fortificata a resistere all'oste Greca, ed alla Franca. Accresciutasi maggiormente la potenza del Principe di Benevento per le conquiste fu de' Greci, avvenne, che nell'840. malcontenta la gente del Principe Radelchi, inalzò in Sovrano il figliuolo del già morto Principe Sicardo chiamato Siconolfo. Questi fece Salerno seggio della nascente Signoria, onde Metropoli divenne del Principato Salernitano, di cui ho io scritto fino a' Normanni. Ma il mio disegno esige che mi rivolga ad altro, che a rischiarar conduce la Città di Salerno ne' tempi fra' quali finora spaziatò mi sono.

CA.

(a) *Chron. S. Monast. Casin. cap. XII.* con le note dell' Abate della Noce nel *Muratori Scip. Rer. Italicar. Tom. IV.*

(b) L' Autore del Cronico *Ducum, & Princip. aliquor Benev. & Princ. Sal. Tom. V. Hist. Primp. Langob. pag. 16*

(c) *Erchemperto Historia Langob. Cc. num. IV. Tom. I.*

CAPITOLO IV.

*Si dimostra quale fosse la Religione Cristiana in
Salerno da' primi anni dell' era volgare
fino all' 840.*

Ricevuto ch' ebbero gli Apostoli in Gerusalemme lo Spirito Santo, dalla Giudea iti ad ifruire le altre Nazioni, con quello impeto con cui da' monti nelle basse valli corrono i fiumi, tutte parvero accorrere ad essi. Come ciò avvenisse, tra gli Storici Gentili non v' è chi lo dica, qual fatto di Religione da costoro avuta in obbrobrio e disprezzata, e tra' saggi, in fuori la Storia della nascente Chiesa scritta da S. Luca negli Atti degli Apostoli, non v' è chi a bella posta lo tramandi. Pochi lumi lampeggiano dalle Pistole di S. Paolo, e gli altri risultano dalla tradizione. Dagli uni, e dagli altri che abbiati a tenere, per quel che tocca l'impreso argomento, imprendo a far chiaro.

A ben pensare dal principio del suo nascimento la Religione Cristiana dall' Asia passò nella Grecia, di là nella Italia, e giunta in Roma quivi piantò su o nobile feggio. Se invero il carico degli Apostoli egli era predicar l' Evangelo pel mondo intero, quale strada più facile che comunicarlo in Roma Capitale del Mondo allora conosciuto, onde di là sparso venisse e divulgato? Questa ch' è solo conghiettura si rende verità per la testimonianza di S. Luca. Verso l' anno 60. del comune riscatto, S. Paolo dopo avere una aliade di mali sofferta nel duro viaggio, che fece da

112 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

da Cesare a Roma, ove a Cesare dal giudizio di Festo aveva proposto l'appello, da Reggio col favore dell'Austro in due dì arrivato in Pozzuoli, ch'era la scala da Levante in Roma (a), S. Luca Compagno di tal viaggio scrive (b): *Inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem: & sic venimus Romam. Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres Tabernas. I fratres*, che qui nomina l'Evangelista si erano quelli che professavano la Religione Cristiana; e perciò molto innanzi dell'anno additato aveva il lume del Vangelo recato con la sua luce il nuovo giorno, ed in Roma, ed in Pozzuoli, e vi dovevano essere Chiese, e delle Chiese i Ministri. Questa, ch'è stata finora la comune credenza, v'è chi in dubbio la rivoce. Il Duca Michele Vargas Macchiucca (c) con grande apparato di erudizione interpretando due marmi trovati in Pozzuoli, che a Tirj si appartengono, quegli *αδελφοι* che quivi, ed in Roma ritrovò l'Apostolo S. Paolo, opina, che stati fossero Tirj, che in queste due Città si leggono ne' due accennati marmi di avere in quella età albergato, e non già Cristiani, ovvero Ebrei. Perchè della stessa nazione S. Paolo che quelli, vuole che presi dalla
gran

(a) Gli Ambasciatori Cartaginési mandati a chiedere la pace, *ad Senatum venientes Puteolis visos, inde terra venturos, allatum est.* Livio Dec. III. lib. X. cap. XVIII.

(b) *Actor. Apostolor. cap. XXVIII. num. 14. e 15.*

(c) *I Fenici primi abitatori delle Città di Napoli vol. I. pag. 359. num. 402.*

gran fama di lui, in Pozzuoli l'aveffero per sette giorni a trattenere obbligato, e nell'arrivare in Roma gli altri festosi per lungo spazio giti gli fossero incontro. Non v'è dubbio, che il significato della voce *αδελφος* nel greco linguaggio, col quale scrisse S. Luca, è molto disteso; e può quello dinotare che vuole il Duca Vargas, ma non mai da S. Luca in tal senso si adopera. Questi sempre con tal voce gli Ebrei intende, e i Cristiani: i primi, perchè il Padre degli Ebrei fu Abramo, onde tutti i discendenti della sua stirpe, per la comune origine, fratelli giustamente detti venivano; ed i secondi, perchè tutti rigenerati in Gesù Cristo un solo corpo formiamo, membri di un tutto di cui è egli capo. A proposito l'Apostolo S. Paolo (a): *Qui enim sanctificat, & qui sanctificantur, ex uno omnes: Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare, dicens: Nunciabo nomen tuum fratribus meis.* Ma ripiglia (b): S. Luca, dopo avere scritto che approssimandosi S. Paolo in Roma, *quum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum*, soggiunge, che arrivato in Roma parlamento con gli Ebrei, e quelli dissero di non aver saputo nulla di sue avvertità. Dunque quegli *αδελφοι*, che S. Luca dice avere in Pozzuoli ricevuto l'Apostolo, e gli altri iti incontro nel giungere in Roma, non si possono affatto intendere per gli Ebrei, come neppure per li Cristiani; perocchè, così segue a dire (c): S. Paolo scrivendo a quei di Filippi, celebre Colonia Romana, finisce la

P lette.

(a) *Ad Hebræos cap. II. n. 11. e 12.*

(b) *Pag. 360. num. 403.*

(c) *Pag. 364. num. 407.*

14 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

lettera (a): *Salutant vos, qui mecum sunt, fratres: salutant vos omnes sancti, maxime qui de Caesaris domo sunt: quel salutant vos omnes sancti* egli è il saluto de' fedeli, *sancti* venendo detti in que' tempi, e quel *salutant vos omnes, qui mecum sunt, fratres*, di chi mai sarà? Di coloro di Filippi, che insieme con S. Paolo erano in Roma. Del pari quel *fratres* di S. Luca, non ispiega gli Ebrei, tampoco i Cristiani, sì bene quei di Tiro, che in Pozzuoli, ed in Roma traevano dimora.

D: quanto egli assume sono troppo deboli, anzi insufficienti le pruove. *Αδελφοι* potè benissimo dinotare gli Ebrei. L' Autor degli Atti dice (b): *Εγενετο δε μετα ημερας τρεις συγκαλεσασθαι τον Παυλον τους οντας των Ιουδαιων πρωτας: Factum est autem, post tres dies, ut convocaret Paulus primos Judaeorum.* All' incontro nell' arrivare in Roma scrive (c): *Κακειθει οι αδελφοι ευσταρπες τα περι ημων, εζηθον εις αποκνησιν ημων. Eit illinc quum audissent fratres, occurrerunt nobis.* Dunque gli uni dagli altri sono differenti. Quelli che si fecero dianzi all' Apostolo si furono *αδελφοι*, e poterono essere gli Ebrei del volgo; *τους οντας της Ιουδαιων πρωτας* si furono i primi della Nazione. Or qual meraviglia, che gli Ottimati subito non seppero ciocchè noto era al volgo? Non è in se contraddicente, che in una vasta e popolata Città, qual era Roma, la più grande del Mondo, per tre dì s'ignorasse da' primi di una Nazione quello di che erano gli altri consapevoli. Sicchè la voce *αδελφοι* in S.

(a) Cap. IV. n. 22.

(b) Att. Apost. cap. XXVIII. n. 17.

(c) Num. 15.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. IV. 115

in S. Luca potè spiegare gli Ebrei . La Pistola di S. Paolo a' Filippesi , che oppone , per dimostrare che i Cristiani non poterono essere dinotati con la voce ἀδελφοί , molto meno è da lui intesa qual si conveniva . Le parole della lettera sono (a) : Ἀσπάζονται υμᾶς οἱ πάντες οἱ ἅγιοι ; che vale nel latino : *Salutant vos qui mecum sunt , fratres : salutant vos omnes sancti* . Tal distinzione di *fratres* , e *sancti* , non fa che gli uni sieno dagli altri differenti di Religione . Gli uni e gli altri erano credenti ; ma si bene tra loro per altri rapporti distinti , come dal tenore stesso della lodata Pistola appare . La voce ἅγιοι valse ad esprimere in generale i Cristiani per la santificazione nel Santo Battesimo ricevuta . Così S. Paolo nella mirabilissima lettera agli Ebrei (b) : *Non enim injustus Deus , ut obliviscatur operis vestri , & dilectionis , quam ostendistis in nomine ipsius , qui ministrastis sanctis ;* e per molto tempo presso gli Scrittori Ecclesiastici continuò a significare lo stesso (c) . La voce ἀδελφοί fu usata ne' libri del vecchio Testamento a dinotare un tenero affetto (d) ; in quei del nuovo espresse qualche stretto vincolo , che l'uno fedele coll' altro stringe ed annoda : tale di essere stato , o di essere compagno nelle fatiche , tale di esser valuto nella via del Signore per guida e maestro . A' Colossesi (e) : *Paulus Apostolus Jesu Christi . . .* P 2 Ti-

(a) Cap. IV. n. 22.

(b) Cap. VI. n. 10.

(c) S. Gio. Grisostomo Homil. I. in Epist. ad Romanos . Ἄγιος ὁ Ἀποστόλος τῶν πιστῶν καλεῖται πάντας ; *Apostolus vocat sanctos omnes fideles* .

(d) Nel libro di Esther XV. 12. Cant. Cantic. VIII. 1.

(e) Cap. I. 1.

Timotheus frater; e quindi (a) : *Eis, qui sunt Colossis, sanctis, & fidelibus fratribus in Christo Jesu*. A' Tessalonicesi (b) : *Sanctis fratribus*. A Filemone suo discepolo (c) : *Ita, frater*, laddove parlato avendo al di sopra della pietà di costui verso tutti i fedeli, detto aveva (d) : *Audiens caritatem quam habes . . . in omnes sanctos* (e). Quindi gli Apostoli per lo stretto vincolo dell' Apostolato chiamati vengono *fratelli*. Dante Alighieri, volendoci dare la definizione della Fede secondo S. Paolo, dice rivolto a S. Pietro (f) :

*E seguitai: come 'l verace filo,
Ne scriffe, Padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede, è sustanzia*

Per lo che la voce *fratres* potè dinotare i Cristiani al pari che gli Ebrei. Ciò dimostrato, è da vedersi quali di fatti S. Luca intese di costoro. Non potè gli Ebrei per evidentissima ragione. S. Paolo Fariseo di professione, da persecutore de' Cristiani divenutone il più zelante sostenitore, dell' odio degli Ebrei fu il bersaglio. Non poterono adunque essere Ebrei coloso, che trovò in Pozzuoli ed in Roma, poichè gli uni e gli altri diedero manifesti segni di alta stima, e del grande

(a) Num. 2.

(b) Epist. I. cap. V. 27.

(c) Epist. num. 20.

(d) Num. 5.

(e) Ciò non fu avvertito dal Bingham *Antiquit. Eccles. lib. I. cap. I. §. I. pag. 1. Tom. I. Hale 1724.*, nè dal Machi *Originum & Antiquitatum Christ. lib. I. cap. I. p. 4.*, e *lib. IV. p. 11. Tom. I. e II. Ediz. di Roma del 1749.*

(f) *Divina Comedia, Paradiso Canto XXIV. v. 61. e seg. Tom. III. pag. 242. Ediz. di Venezia 1739.*

DEL PRINCP. DI SALERNO CAP. IV. 117

de' affetto che gli conservavano , e non già di dispregio, o di oltraggio. Se non furono Ebrei i *fratres* che nomina S. Luca , furono per legittima conseguenza Cristiani ; e quelli che girano incontro nell'approffimarsi in Roma , sicuramente coloro, cui aveva nel 58. di G.C. (a) scritta la sublimissima lettera, e mostrato piacer di vedere (b) ; i quali da moltissimo tempo innanzi avevano per certo abbracciata la nostra Religione . In quella lettera l'Apostolo con una inarrivabile eloquenza l'attestissimo di nostra Sacrosanta Religione , cioè il mistero della Predestinazione e della Riprovazione , maneggia ed illustra : segno che non erano Neofiti , ma di molto avanzati nella scuola di G. C. , e perciò capaci di comprendere il linguaggio della Scrittura , ed il modo onde Dio opera su le creature . In fatti egli stesso loro dice : *Fides vestra annuntiat in universo mundo* (c). Ed ecco al creder mio bastantemente dimostrato , che i *fratres* , che S. Paolo ritrovò in Pozzuoli , non furono Tirj , non Ebrei , ma Cristiani (d) ; da S. Luca con tal nome distinti, e non con l'altro di *sancti* , perchè forse della stessa scuola di S. Paolo , o di quelli ch' erano in Roma , cui aveva tempo innanzi già scritto ,

(a) Tillemont *Memoires pour servir a l'Histoire Ecclesiastique* &c. Tom. I. Article XXXIII. pag. 264. A Venise 1732.

(b) *Ad Roman. cap. I. 11. e cap. XV. 23. e 24.*

(c) *Cap. I. n. 8.*

(d) Niccola Ignarra *De Palastra Neapolit. De Buthysagone Puteol. Diss. Pars. II. Segm. I. §. I. v. 11. e 12. pag. 292.* è ito in ciò in altra sentenza ; punto però dal detto non mi allontano .

218 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

to, discepoli e dipendenti (a). Per la qual cosa luogo a dubitar non rimane, che in quel tempo dovette essere il Vangelo sparso per le Città della Campania. Lo fu sicuramente in Napoli come, oltre alle altre pruove, la tradizione l'afferma. E se in Napoli, lo fu parimente in Salerno, quale prossima Città, cospicua, e salita in onore, dove egli era degli Apostoli diffonder la luce del Vangelo, affinchè indi con facilità a' prossimi luoghi, e villaggi passasse.

Dagli albori di nostra Religione ravvisato in Salerno il Vangelo, ne segue che vi furono radunanze di Fedeli così nelle case, che in luoghi a ciò destinati. E' controverso, se allora vi fossero le Chiese: ma dalla I. Pistola di S. Paolo a' Corintj (b) si rileva di sì: e perciò vi fu di necessità chi a queste quale Inspector presedesse, che si era il Vescovo; il quale poi ordinava ed i Sacerdoti, e gl' inferiori Ministri, ed anche i Vescovi nelle vicinanze (c). Adunque non è fuori di proposito il credere, che da' tempi Apostolici, se non degli

(a) Pozzuoli si vanta di Patroba Discepolo di S. Paolo per Vescovo, e più per aver bagnato quel suolo il sangue del S. Martire Gennaro Vescovo di Benevento, che patì con Proculo, Eutichete, ed Acuzio: di che vedi l'Opera del P. d'Onofrij su la *Vita... e miracoli di S. Gennaro*.

(b) *Cap. XI. 22.* Vedi il *Cave la Religion des Anciens Chrétiens Tom. I. chap. VI. pag. 137.* tradotta dall' Inglese. *A Amsterdam 1711.*

(c) Il Vescovado fu per divina istituzione ordine distinto dal Presbiterato, che che in contrario ne dica il Blondello, il Salmasio, il Viecio, ed altri acerrimi difensori del Presbiterianismo, tralasciando i Puritani peste della Chiesa, e dello Stato; di che lugubri ne sono gli esempi nella Storia. *Bisaccioni Historia delle guerre Civili d' Inghilterra.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. IV. 119

degli Apostoli, vi fu Chiesa in Salerno (a), vi fu il Vescovo che ne teneva il governo (b): *Quot vero & quinam horum Apostolorum veri imitatores eorum judicio digni judicati sint, qui fundatas ab ipsis Ecclesias pastoralis officio gubernarent, nequaquam facile est dicere*, scriveva della successione de' Vescovi nelle varie Chiese dell' Orbe istituite dagli Apostoli, Eusebio (c). L' Abate Commanville (d) la fondazione della Chiesa di Salerno al IV. Secolo riporta; ma costui dà alle Chiese il principio allora che de' Vescovi ne' Concilj, o' altrave, si trovano chiare ed espresse le memorie, lo che non esclude che quelle non avessero più rimota l' origine (e). Non tutto dagli Storici si scrisse, nè dello scritto tutto è a noi pervenuto. Egli è frattanto di giudizio

(a) La voce *Ecclesia* nascente dal greco *ἐκκλησία*, convocazione, da' Cristiani venne adoperata a dinotare sì la Chiesa formale, ch'è il corpo de' fedeli, che la materiale, ch'è dove questi si radunano. Ne' libri del vecchio Testamento significò tanto la Sinagoga, che la radunanza del Popolo Ebreo. Nel libro di Giuditte cap. VI. n. 21. leggesi: *Convocatus est omnis populus, & per totam noctem intra Ecclesiam oraverunt*. Nel lib. I. de' Maccabei cap. III. n. 13. *Et audivit Seron . . . quod Judas congregavit congregationem fidelium, & Ecclesiam secum*. E nel cap. IV. n. 9. *Et statim Judas & fratres ejus, & universa Ecclesia Israel*.

(b) Ughelli *Italia Sacra De Archiep. Salernit. Tom. VII. col. 476. Roma 1659.*

(c) *Hist. Eccles. con Socrate ed altri Scrittori lib. III. cap. IV. pag. 91. Tom. I. Cantabrigia 1720.*

(d) *Tables Geographiques & Chronologiques de tous les Archevesc. de les Universes pag. 34. A. Rouen 1700.*

(e) Degno è da leggerli quanto su ciò contro a Campegio Vitringa, ragiona il Mamachi *Origin. & Antiq. Christ. lib. II. παραρτησες Tom. I. pag. 341., a 363.*

diziofo Scrittore dar luogo alle conghietture . Pietro Giannone (a) credè in Salerno dal bel principio di noſtra Religione i Veſcovi : s' inganna però , quando crede Veſcovi di Salerno prima di Coſtantino coloro, di cui il catalogo l' Ughelli, dietro al Moſca, ne teſſe ; con ciò ſia che ſono queſti de' tempi poſteriori , come man mano in acconcio dimoſtreremo . Se però vi furono in Salerno i Veſcovi dal bel mattino della Chieſa , egli non è che dubbio volerne la continuazione . La dottrina che inſegnava la Religione Criſtiana era di tal natura , che ben lontano di piacere al mondo , non poteva che diſpiacergli . Ella ricercava una vita eſatta, ed auſtera , e prometteva la ricompenſa in altra che allora non ben s' intendeva . Ella introduceva nuove cerimonie, che ſoppiantavano la Religione dominante; inſegnava una dottrina, che ſorpaſſava i lumi naturali, ch' erano troppo profondi ad eſſer penetrati dalla ragione umana . Per lo che fu da' grandi del ſecolo , da' Filoſofi, e da' ricchi contraddetta, da' Principi a morte perſeguitata , credendola quaſi a diſtruggere l' Impero indiritta . Quindi per gli uni , e gli altri motivi, potè de' Veſcovi in Salerno ſortir la mancanza, e in eſſa quaſi patir deliquio la ſteſſa Religione Criſtiana . Ciò non per tanto ebbero il terreno del ſangue de' glorioſi Atleti , continuò ſecundo a produrre piante rigoglioſe . La Perſecuzione la più fiera fu quella di Diocleziano, e Maſſimiano, che cominciò col regnar di loro; ma ſcoppio furibonda nel 302. (b), e nel ſeguente a ſegno

[a] *Iſtor. Civile del R. di Nap. lib. I. cap. XI. p. 152. Tom. I.*

[b] *Fleury Hiſtoire Eccleſiaſtiq. livre VIII. T. II. pag. 415. n. XXVIII. Ediz. di Bruſſelles 1722.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. IV. 131

gno che formò epoca distinta. Tali furono le stragi de' Cristiani, che i Gentili, quasi da uomo procedesse la nostra Religione, si avvisarono di avere quegli Imperatori il nome estinto de' Cristiani, e di ciò loro rizzarono monumenti di gloria (a). Di quel tempo appunto de' Martiri di questa Contrada abbiamo luminose le memorie nel Martirologio detto di S. Girolamo (b), ma di Autore, che al torno viveva di quella età (c). Le parole sono (d): *XVII. KAL. IVL. In Lucania natalis Viti, Candidi, Cantiani, Cantianilla, Proti, Grisoni, Arteon, Quintiani, Theodoli, Iocundi, Silvii*. Ne' Martirologj seguenti variati sul i nomi di questi Martiri, come l'ha dottamente dimostrato Domenico Giorgio (e): ma perchè questo non è del mio assunto, volentieri passo a parlar di S. Vito, che fa agli altri corona.

La Storia delle gesta di S. Vito riferita da Adone,

Q

(a) Vedi Guglielmo Cave la *Religion des anciens Chrétiens* Tom. II. Chap. VII. pag. 156. Il Grutero *Thesaurus Inscriptionum* Tom. I. pag. CCLXXX. num. 3. e 4. Amsterdam 1707. porta due Iscrizioni questo indicanti.

(b) Di questo tra le altre Edizioni una ve n'è nel P. d'Achery *Spicileg. aliquot veter. Script.* Tom. IV. pag. 617. Parigi 1661.

(c) Così crede il lodato P. d'Achery nella Prefazione a tale Tomo pag. 14. e seg., e prima di lui il Valesio nella Dissertazione *De Martyrologio Romano* ch'è degna di consultarsi.

(d) Pag. 655.

(e) *Martyrologium Adonis ab Rosweido recensitum, illustratum opera Dominici Georgii* nelle note nel dì 15. Giugno pag. 277. Romæ 1745.

done, dal Martirologio Romano, e nell' Uffizio Divino, opera del VI. o VII. Secolo, per giudizio del Papebrochio (a), e del Mazzocchi (b), al vero il falso aggiunge. L'essere iti male gli antichi Calendarj delle Chiese, che i Martiri di ciascheduna Contrada comprendevano, e l'essere i Martirologj opere di tempi de' Martiri lontani, ha fatto sì, che la Storia di taluni di essi ridondi di sole (c). Se però ben si riflette al Martirologio a S. Girolamo attribuito, par che il tutto chiaro si renda. In questo, dopo essersi parlato della nascita di S. Vito, e de' Compagni fortita in *Lucania*, leggesi, secondo l'antichissimo MS. di Anversa: *In Sicilia (d) natalis Sanctorum Viti, Modesti, Crescentia*. Ecco due Martiri col nome di Vito; e con ciò di leggieri tolte le contraddizioni, che in volerne uno s' incontrano. Della pluralità dei Viti sospettò prima il Papebrochio (e), e ne volle fino a tre.

(a) *Acta Sanctorum die XV. Junii Tom. II. Par. II. pag. 1014. Anversa 1698.*

(b) *Commentar. in vetus normannum S. Neap. Eccles. Calendar. XV. Junii Tom. II. pag. 630.*

(c) E' da notarsi che nel dieci molto, talvolta si è al vero fatto perdere la credenza. Arnigo Dodwello ha a picciol numero ristretto l' innumerevole stuolo de' Martiri: così nella Dissertazione XI. Cipriana. Il P. Teodorico Ruinart ha a lui risposto nell' opera, cui è il titolo *Acta primorum Martyrum sincera & selecta*.

(d) Presso il Mazzocchi nel luogo lodato pag. 631. Nel Martirologio del P. d' Achery leggesi in *Lucania*: ma vedesi che savi incasso abbaglio.

(e) *Acta Sanctor. die XV. Junii Tom. II. Par. II. pag. 1020. e seguente.*

a tte. A conciliare i fatti che di un solo si leggono, ne credè uno di Sicilia, l'altro della Lucania, ed il terzo di Roma. Il P. Sabbatini (a) ne volle due, uno in Roma, l'altro in Lucania sepolco. Il Mazzocchi ne credè parimente due, l'uno Siciliano, e l'altro Lucano (b); con qual credenza ciò che leggesi nella prima Lezione del Breviario Capuano dà al primo, il dippiù al secondo. Il mio argomento non richiede dire di più di tale contesa. Che che siano, egli è fuori di dubbio, perchè concordi sono i Martirologj; che vi fu il Martire Vito, che co' compagni fu messo a morte nella Lucania presso il fiume Sele. Ma qual fu del martirio il luogo preciso? Variano su ciò gli Scrittori; ma credasi d'esser desso ove è Chiesa al Santo innalzata, ove la gente a folla concorre nel dì anniversario del Santo, ed il mercato vi si raduna. Questi sono i segni che danno i dotti, per chi è di tali ricerche curioso (c). Alla destra del Sele, non guari lungi donde nel golfo di Salerno si sgrava, vi è Chiesa sacra a S. Vito: qui nel giorno che la memoria se ne celebra, cioè a' 15. Giugno, i popoli tratti dalla divozione del Santo ne vanno, e v'è mercato. Adunque in questo luogo, dovè S. Vito sostenere il martirio. Che al vero mi apponga v'è la tradizione che lo conferma, la quale dippiù vuole le ossa del Santo colà riposte. E' tal luogo nel Picentino, onde nasce il dubbio perchè dicasi nella Lucania

Q 2

tal

(a) *Il Vostro Calend. Napolit. nuovamente scoperto con varie note illustrato nel dì 15. del Mese di Maggio pag. 40. Tom. VI. Napoli 1745.*

[b] Nel luogo al di sopra citato pag. 630. e seguente.

[c] *Fleury Mœurs des Israélites & des Chrétiens Part. II. tit. XLIV. pag. 313. e seg. A Paris 1755.*

tal fatto avvenuto . Vide la difficoltà il Barone Antonini (a) , e per uscire d' impaccio , disse , che il corso del Sele stato fosse ne' vecchi tempi più in quà ; e che grande inondazione , dopo di Carlo II. di Angiò, l'abbia ove è al presente rivolto . Senza voler tanto , che ha per certo di strano , dicasi francamente , che con ragione leggesi nella Lucania il martirio avvenuto , poichè in quella età , come al di sopra si è dimostrato , estinto in tutto il nome de' Picentini , quel tratto da essi abitato venne nella Lucania compreso .

Oltre a S. Vito ed a' Compagni , nella stessa persecuzione di Diocleziano e Massimiano , Fortunato, Gajo, ed Antes poco lontano da Salerno , al fiume *Lerno*, furono martoriati ; le reliquie de' quali furono nel XI. Secolo nella Chiesa Salernitana condotte , e nel dì 15. Maggio con anniversaria pompa la memoria della translazione se ne celebra (b) . Egli è da notarsi tal numero di Martiri di cui ferma e religiosa ricordanza Chiesa Santa conserva . Uom non creda , che i Cristiani a folla si offerissero vittime del ferro de' Persecutori . La fuga fu spesso volte consigliata per iscanfare la morte . Tertulliano divenuto Montanista , nè spirando che rigore , sostenne di esser questa vietata (c) ; ma S. At-

tana-

[a] Della *Lucania Part. II. Discorso II. pag. 197.*

[b] Così i PP. Bollandisti *Acta Sanctorum die XXVIII. Augusti pag. 163. a 169. Tom. VI. Anversa 1743.*

[c] *De fuga in persecut. ad Fabium liber Tom. II. Opera Omnia pag. 1158. a 1166. Parisiis 1598.*

ranasio (a) , S. Gregorio Taumaturgo (b) , per tralasciare altri , in giuste occasioni necessaria la riputarono (c) . Se più Martiri furono in quel tempo nella Contrada Salernitana, di conseguenza ne forge , che dovè essere di Cristiani popolosa . Se stati fossero pochi i credenti , con facilità avrebbero potuto salvarsi, anzi neppure all' orecchio de' Governatori , e Prefetti Romani incaricati a farne strage giunti sarebbero .

Questa fu la nostra Sagrosanta Religione in Salerno nel più acerbo delle persecuzioni . Ma tolto di mano a' Cristiani il calice sonnifero dell' ira di Dio , e dato in mano a quelli che gli avevano umiliati nelle persecuzioni (d) , distrutta l' empietà , e la idolatria dominante , riuniti tutti gli animi , dopo lunghe persecuzioni , godè la Chiesa perfetta la pace (e) . Quindi senza dubbio gloriosa in Salerno dovè trionfare la nostra Fede , e col maggior numero de' credenti che quella professarono , e coll' esterior culto de' Sagri Ministri. L' Iscrizione a suo luogo riferita in onor di Costantino , e le altre in vanto di Elena , che si distinsero per la
pietà

[a] *Apolog. de fuga sua Tom. I. pag. 532. e seguenti . Opera Omnia Parisiis 1698.*


[b] *S. Gregorio Nisseno Orat. de Vita Greg. Thaum. pag. 569. Tom. III. Opera Omnia Parisiis 1638.*

[c] *Vedi il Mazzocchi Commentar. in vetus Marm. S. Neap. Eccl. Kalendar. Tom. III. pag. 989. nelle note num. 9.*

[d] *Vedi Isaja cap. LI. num. 22. e 23.*

[e] *A ciò alluse il Salmista quando disse nel Salmo XLV. n. 9. Arcum conteret , & confringet arma , & scuta comburet igni , secondo l' interpretazione dell' incomparabile Martini Arcivescovo di Firenze .*

pietà verso Dio, mi portano in tale sentenza; ed in questa mi mantiene altra Iscrizione ch'era in Salerno, rapportata dal Muratori (a), cui qui giustamente do luogo;


**FILIAE DVLCISSIMAE
 PRAETEXTATAE QVAE
 VIXIT ANN. XI. D. XXV
 D. P. VII. IDVS. AVG.
 IN PACE FECERANT
 PARENTES ET SIBI**

E' questo sepolcro di Cristiani. Lo dimostra apertamente il greco monogramma di Gesù Cristo formato dalle greche lettere iniziali X. e P. tra loro intersecate, che si vede all' Iscrizione premesso. Quando questo fiesi da' Cristiani cominciato a praticare, poichè giova all'affunto, è di bene che si spieghi, prima che passi innanzi il ragionamento.

L' Imperator Costantino nel 312. armatosi contro al Tiranno Massenzio, fidando al vero Dio, che aveva determinato seguire, mentre il dì varcato il mezzo s' inclinava, vide sopra il Sole il trionfo della Croce formato di luce coll'epigrafe TOTTΩ NIKA, val quanto dire, *HOC SIGNO VINCES*. Non sapendo che significasse questa visione, sopraggiunta la notte, in sogno gli appar-

[a] *Novus Thesaurus Inscrip. Tom. IV. Clas. XXV. pag. MCMXXVII. num. 2.*

parvo Gesù Cristo, e gli ordinò che, fatta a somiglianza del segno da lui veduto la bandiera militare, di quella si avvalessè nelle battaglie. La mattina espose agli amici l' avvenutogli. Chiamati indi gli artieri di oro, e di gemme, descritta la forma del segno, ordinò che di tal somiglianza con oro e gioie venisse espressa (a). Era questa un' asta lunga, avente un' antenna a guisa di croce, e al di sopra una corona col monogramma di Cristo: da quest' antenna pendeva un velo quadro, dov' era l' imagine sua con quella de' figli. Tale apparizione si credè favola da Gentili (b), e tra' Novatori da Giacomo Oiselio (c) ad una pia frode, da Giacomo Tollo (d) ad un militare stratagemma, da Alberto Fabrizio (e) ad un naturale fenomeno venne attribuita. Non però senza taccia di temerario si può di tal fatto dubitare. Eusebio lo seppe dallo stesso Costantino, che con giuramento glielo affermò, e quale mirabile lo rapporta (f). Lattanzio autore contem-

pora-

[a] Notisi non esser ciò nuovo. Nelle insegne militari dell' esercito di Giuda Maccabeo vi era scritto מַמְנָה: *Quis similis tui in fortibus, Domine?* Esodo XV. 11. Di qui si vuol nato tal nome, siccome il lodato Martini nella bellissima Prefazione al libro I. de' Maccabei dimostra.

[b] *Gelasius Gyzicenus Comment. Actor. Concilii Niceni cap. IV. col. 770. Tom. II. del P. Labbè Sacrorum Conciliorum nova & amplissima collectio.* Edizione di Firenze 1759.

[c] *Theaurus Numis. Antiquar. pag. 463.*

[d] *Ad librum de Mort. Persecut. Firmiani Lactantii pag. 267. not. 13. Trajecti ad Rhenum 1693.*

[e] *In exercit. critic. De cruce Constant. M. lib. V. cap. III. pag. 10. a 29. Tom. VI. Biblioth. Græc. Hamburgi 1714.*

[f] *De Vita Constantini lib. I. cap. XXVIIII. & sequent.*

poraneo (a), ed altri man mano l'arrecano (b); e se gli autori Gentili lo tacquero, non è meraviglia. Quelli neppure dissero di aver Costantino abbracciata la Religione Cristiana, e di questa solo parlano per ischernirla motteggiando. Ritornando in cammino, avendo Costantino, posto innanzi all'esercito il salutare segno della Croce col monogramma di Cristo, dopo varie vittorie, venuto presso Roma alle mani coll'esercito nimico più del suo numeroso, in gran pugna campale lo sbaragliò, e lo vinse: ed ei tra le palme entrato in Roma, innalzò in trionfo il glorioso segno della croce (c). Ha creduto Giacomo Basnagio (d) cominciato in quel tempo tra' Cristiani questo monogramma: ma pure non è così. Venne da' primi tempi del Cristianesimo dall'Oriente, dove prima il nome di Cristiani cominciò darsi a' credenti (e), e si usò ne' sepolcri de' Martiri. Così furono distinti i sepolcri de' Santi Martiri Mario, ed Alessandro, il primo sotto Adriano, il secon-

quentibus Tom. I. pag. 515. a 517. in Historia Ecclesiastica Cantabrigia 1720.

[a] *De Morrib. Persecut. cap. XLIV.*

[b] Vedi di Matteo Jacuzio Benedettino di Montevergine *Syntagma quo adparentis Magno Constantino Crucis historia complexa est universa. Romæ 1755.*

[c] Vedi Eusebio *cap. XXXVII. & sequentib. pag. 519.*

[d] *Hist. des Juif. lib. III. cap. XXIII. pag. 617. Tom. III. A la Haye 1716., e nell' Hist. de l'Eglise lib. XVIII. cap. VI. pag. 1031. Tom. II. A la Haye 1723.*

[e] Buonarroti nella Prefazione all'Opera *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure trovati ne' Cimiterj di Roma pag. XIII. e seg.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. IV. 129

secondo sotto Antonino (a). Nel sepolcro di Gajo Papa, che soffrì sotto Diocleziano il martirio, evvi un tal segno (b), ed in altri prima della età di Costantino (c), per tacere molti della seguente (d). Neppur taluno creda, che da quel punto venne il culto della Croce. Cominciò da' primi tempi de' Cristiani, e non fu segno usato soltanto a distinguere questi da' Gentili, come imprende il Calvinista Giunio (e), ma di venerazione ancora: questo sì, che da Costantino toltane l'ignominia, vietando che per l'avvenire fosse tra le maniere de' supplizj, qual fu tra' Persiani, e tra' Romani, ricevè poscia da' popoli special culto, e fu di gloria agli scettri, ed alle corone, ed il monogramma descritto vieppiù tra i Cristiani frequente. Ma a se già mi chiama l'Iscrizione, onde tralascio l'incominciata materia

Quasi lunga pittura in tempo breve

Che'l piè va inanzi, & l'occhio torna in dietro (f).

R

Pieni

(a) Paolo Aringhi *Roma Subterranea novissima* lib. VI. cap. XXIII. Tom. II. pag. 566. Ediz. di Roma del 1651.

(b) Presso lo stesso Autore nell' Opera citata lib. III. cap. XI. pag. 454. Tom. I., e lib. VI. cap. XLIII. pag. 642. Tom. II.

(c) Vedi il P. Mamachi *Origin. & Antiquit. Christ.* lib. III. pag. 54. nelle note num. 3. Tom. III.

(d) Aringhi *Roma Subterranea* lib. III. cap. III. p. 419. e seguenti T. I. Marangoni *Delle cose Gentilesche e Prof. trasportate ad uso, e ornamento delle Chiese* cap. LXXXI. pag. 436. e cap. LXXXII. pag. 452. a 461. Roma 1744.

(e) Degna è da leggerfi l'eruditissima Opera *De Cruce Vaticana* di Stefano Borgia uno de' luminari del Sagro Collegio pag. 5. nella nota.

(f) Petrarca *Trionfo di amore* cap. IV. in fine.

Pieni di paterno affetto Genitori Cristiani fanno il sepolcro ad una figliuola, e vogliono che con lei ogliano ancor vi riposino. Il nome di costei è *Pretestata* (a), la quale avendo vivuto anni undici, e giorni venticinque, a' sette di Agosto fu seppellita, lo che viene dinotato dalle lettere D.P. che vagliono *Depositata*, come avverte il Marangoni (b). E' questo termine proprio de' Cristiani, i quali *de resurrectione cogitantes deponunt corpora humo, id est, custodienda dant terræ, quæ horrendo judicii die integra reddat* (c). Quindi familiare è nella Chiesa chiamare il dì, in cui al defunto fedele si dà sepoltura, *diem depositionis* (d). Notisi in conferma di ciò la formola *in Pace*. Questa che fu de' sepolcri dei Cristiani, e talvolta de' Martiri, valse a dinotare essere il trapassato morto nella comunione della Chiesa (e). La parola *pace* invero nella S. Scrittura il complesso dinota di ogni bene spirituale. Egli è adunque fuori di ogni dubbio, che questo Sepolcro ri-

tro-

(a) Nome frequente di quella età. Nel 242. dell' era volgare uno de' Consoli fu G. Asinio Pretestato. Vedi l' *Art de verifier les dates. Part. II. pag. 347. A Paris 1750.*

(b) Nella lodata Opera *Gap. LXXXII. pag. 459.*

(c) Così Giacomo Gutenio *de Jure manuum. lib. I. cap. XVII. col. 1129. lit. F* nel Tom. XII. di Grevio *Thesaurus Romanar. Antiquit.* Ediz. di Venezia 1737.

(d) La voce *Depositio* dinotò talvolta il dì della morte del fedele. Mazzocchi *Commentar. in veter. Sancta Neap. Eccles. Kalendar. Tom. II. pag. 254.*

(e) Lo stesso Mazzocchi nell' opera citata Tom. II. p. 496. n. 114. e 577. n. 278., e *In utraq. epist. ad Dom. Georg. De Hilar. tit.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. IV. 131

trovato in Salerno fu di Cristiani, e potè essere della età che quella di Costantino precede. Se vi furono in quel tempo in Salerno degli Eroi nel Cristianesimo, sicuramente la Religione Cristiana vi fioriva sovra di ogni altro luogo; perciò vi dovè esser Chiesa, ed il proprio Pastore; onde a veder ci rimase qual ne fosse la Chiefastica polizia;

Si è disputato da' dotti se dal principio della Chiesa stati vi fossero i Metropolitani. Alcuni l'affermano, altri si fanno pregio negarlo (a): ma io direi non essere ciò vero all' in tutto. Tito, per tralasciare altre prove, ebbe de' veri caratteri di Metropolitanato. A lui scrive S. Paolo (b): *Reliqui te ut constituas Presbyteros, sicut & ego disposui tibi.* Quel *Presbyteros* appunto i Vescovi significa. Il primo passo per la fondazione della Chiesa, egli era lo stabilimento di un Vescovo. L'aver dunque S. Paolo ordinato a Tito che ordinasse de' Preti, non dinotò altro che fondasse in Creta delle Chiese; laonde da Eusebio chiamasi Tito *Insulae Cretae Ecclesiarum Episcopus* (c), val quanto dire, Vescovo de' Vescovi di Creta. Il Du-pin (d) ha creduto con quei *Presbyteros* i Preti espressioni; ma è apertamente contrario allo spirito della Pistola di S.

R. 2

Pao-

(a) Gli veggia chi vuole presso Bingham *Antiq. Eccles.* lib. II. cap. XVI. §. I. a V. Tom. I.

(b) *Epist. cap. II. num. 4.*

(c) *Histor. Eccles. lib. III. cap. IV. pag. 91.*

(d) *De antiq. Eccles. discipl. Dissertationes, Dis.* I. §. VI.

Paolo, ed alla interpretazione de' Padri (a), e confacevole solo al significato che di presente tiene tale voce. Nacque colla Chiesa la Gerarchia; ma perchè molto richiedeva di esteriore apparato si mantenne ne' primi tre Secoli per le persecuzioni che sempre più incrudelivano, poco meno che tutta sepolta. Venuta la tranquillità de' tempi, non che si manifestò, ma col favore degl' Imperatori prese stabile norma e vigore.

A render maggiormente chiaro il mio assunto, veggiamo ciò che in contrario s' imprende. Pietro Giannone scrive (b), che data, che fu la pace da Costantino alla Chiesa, cominciarono ad istituirsi i Metropolitanì, e che secondando la disposizione delle Provincie dell' Impero, e le condizioni delle Città Metropoli di ciascuna di quelle, fosse stata introdotta nella Chiesa questa polizia, e questa nuova Gerarchia. Quanto qui dice il Giannone tratto dal Du-pin (c), che forse il tolse da Guglielmo Cave, e questi il potè prendere da Edwar-do Brerewaod, non è, se ben si esamina, punto vero.

Nel

(a) S. Gio. Crisostomo *In Epist. ad Philipp. cap. I. Hom. I. pag. 195. & ad Tir. cap. I. Homil. II. pag. 737. Tom. XI. Opera Omnia Parisiis 1734.*

(b) *Istor. Civile. del R. di Nap. lib. II. cap. VIII. pag. 313. Tom. I.*

(c) Il Du-pin nel 1686. pubblicò in Parigi *De antiq. Eccl. discipl.* Nel tempo medesimo in Inglese il Cave scrisse *La Religione degli antichi Cristiani* tratata in Francese nel 1711. Della istituzione de' Metropolitanì parla il primo nella *Dissertazione I. §. VII.*, il secondo nella lodata Opera *Tom. I. cap. VIII. pag. 252. a 254.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. IV. 133

Nel Concilio tenuto in Nicea nel 325. in più Canoni di tal Gerarchia se ne ragiona quale antica già nella Chiesa. Tra gli altri Canoni nel VI. , per attutire la baldanza di Melezio , il quale erasi posto nel possesso d'ordinare nelle Provincie i Vescovi senza l' autorità del Vescovo Alessandrino, cui tal privilegio erasi da tempo immemorabile serbato, dicesi: *Antiqua Consuetudo servetur per Ægyptum; Lybiam, & Pentapolim, ita ut Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem. Quia & Urbis Romæ Episcopo parilis mos est* (a) . Sicchè nel Vescovo di Alessandria fu il diritto di Metropolitano al pari che in quello di Roma; e se ciò per antica costumanza, per certo dovè essere dell' età degli Apopoli. Come in vero nel furor delle persecuzioni tra le scure, e tra' patiboli, che da brevi lampi di pace, ma non di favore de' Cesari, vennero interrotti, in quei giorni di pericolo, di tribolazione, e di affanno, pensar poteva la Chiesa ad esterne forme di reggimento? Di vantaggio nel tempo medesimo che si avvisano sorti i Metropolitani, diconsi anche i Patriarchi, gli Esarchi, ed i Primati (b), termini che quindi a poco vagliono lo stesso. E' questo parimente un equivoco. Uno fu il diritto stabilito, a dir meglio, confermato nel Concilio Niceno. Questo in varj modi col progresso del tempo fu dipartito, formando nella Chiesa antica Gerarchia un solo ordine, ma da varj gradi distinto.

Pri-

(a) Così presso Van Espen *Jus Eccles. Univ.* nel Tom. VI. pag. 419. Ediz. di Napoli del 1766.

(b) Così crede il Du-pin §. XI. Il Cave par che dica lo stesso.

Prima soli furono i Metropolitanì nella Chiesa di Dio; indi si aggiunsero i Patriarchi, ed i Primate, i quali lo stesso ebbero che i Metropolitanì. Furono i Metropolitanì i Vescovi delle prime Città dell'Impero, e di loro si era soprantendere alle Diocesi, che formavansi da una Nazione, o da più Province. Nel V. Secolo passò questo medesimo ne' Patriarchi, ed i Vescovi delle prime Città delle Province divennero Metropolitanì, e perciò da' Patriarchi dipendenti; onde la stessa dignità a me pare in varj tempi sotto diverse forme distinta. Ma quali esse si furono, secondo il Concilio Niceno, le Chiese ne' primi tempi, che riconobbero il Vescovo di Roma qual Metropolitanò?

Rufino Diacono di Aquileja, che scrisse nel cadere il IV. Secolo, nel volerci ciò dire, ha accesa la face della discordia. Così egli le Province distingue dell'additato Canone (a): *Et ut apud Alexandriam, & in Urbe Roma vetusta Consuetudo servetur, ut vel ille Ægypti, vel hic suburbicantarum Ecclesiarum sollicitudinem gerat.* Emmanuele Schelstrate, Liono Allaci, ed il Valesio hanno creduto con tali parole dinotare tutte le Chiese dell'Occidente. Altri col Salmasio, e Gottofredo le Chiese cento miglia intorno Roma, e chi per Chiesa Suburbicarie ha voluto quelle delle Province Suburbicarie, e perciò le sole che al Vicario di Roma ubbidivano (b). A me sembra che col dire presso Rufino

(a) Presso Van-Espen Tom. VI. pag. 421.

(b) Di ciò lungamente ragiona il P. Bianchi *Della Foresta, e della polizia della Chiesa ec.* Tom. IV. lib. II. cap. I. §. XV. pag. 238. a 242. Roma 1746.

no s'è uscito dal senso del Canone Niceno . Rufino quello parafrasando gli appropriò la polizia de' tempi suoi : con tali colori pennelleggiò l' antico stato delle cose ; onde uscì di strada , e chi gli va presso , a partito s' inganna . Ognuno vede che Rufino qui parla di Chiese Suburbicarie , le quali dalle Provincie Suburbicarie così furono dette : ma da qui nasce l' equivoco . Il Concilio Niceno si tenne nel 325 . La divisione dell' Impero in quattro parti , l' una delle quali fu l' Italia , che si suddivise in due Vicariati , avvenne nel 331 . (a) : *Suburbicariarum Regionum & Provinciarum appellationem enatam videri sub Constantino , & quidem A. D. 357. quarum etiam mentio prima occurrit biennio post , A. 359. (b)* ; sicché nel Concilio Niceno affatto non si potè aver riguardo di che molto tempo dopo addivenne . Aggiungasi che nel riferito Canone si dice *ut antiqua Consuetudo servetur* : adunque non potè in verun verso intendere di costume , e di polizia in quel tempo introdotta ; ma bensì di altra dal volger degli anni confermata , che il Concilio voleva che nel suo natio vigor si serbasse . Tali diverse epoche non ben distinte hanno seco recata della confusione . Il Concilio parla dell' antica : altra ne forse , l' Impero in quattro parti diviso . Rufino questa a quella accomodò : ma nel dar lume al Canone , in caligine l' avvolse . Al parer mio da' primi tempi , e più dopo il Concilio Niceno , la Chiesa di Dio

(a) . Muratori *Annali d' Italia* in detto anno .

(b) . Gotofredo *Comment. ad leg. 9. Tit. De Annona & Tributis Cod. Theod. Tom. IV. pag. 19. Lugduni 1665.*

Dio partita in Metropolitani ebbe nel Vescovo di Roma il Metropolitano dell'Occidente. Qual fu la podestà del Vescovo di Alessandria nell'Oriente, tale quella di Roma nell'Occidente. Ed ecco con apparato non forse inutile fatto chiaro, che la Vescovil Sede di Salerno a quella di Roma ubbidì qual Metropolitana ne' primi tempi della Chiesa. Variata in appresso la disciplina nell'Oriente, si videro nella Gerarchia i Patriarchi, aventi varie Chiese Metropolitane loro soggette. Ciò non ostante tra noi continuò la stessa, tra perchè queste Provincie di quelle dell'Oriente meno estese, e perchè quella di Roma come prima sede, maggior rispetto esigeva, onde il Vescovo di Roma il dritto continuò di Metropolitano (a). Tale di unire e separar le Chiese, destinarci de' Visitatori, tal di ordinare i Vescovi, di convocargli in Concilio, e di correggergli. Di ciò ne sono pruove in S. Leone Papa, che resse la Chiesa nella metà del Secolo V. come ricavasi specialmente da una Pistola di lui a Doro Vescovo di Benevento indiritta (b). Venuti i Goti non v'è motivo di credere alterata sì fatta polizia. Quelli, tutto che Ariani, sostenitori divennero della Ecclesiastica Disciplina. Simmaco, che col favore di Teodorico fu sul soglio di S. Pietro, in un Concilio tenuto in Roma nel 499. i Vescovi radunò delle nostre Provincie. Tra questi fu Gaudenzio

Ve-

(a) Vedi *De ortu & progressu Metropolewy Eccles. in Regno Neap. & Sicul. Part. I. cap. I. e seguenti* di Carmine Fimiani, che oggi con lode regge la Chiesa di Nardò.

(b) *Epistolar, Decretal. Ep. V.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. IV. 137

Vescovo di Salerno. *Gaudentius Episcopus Ecclesie Salernitanae subscripsi* è la sottoscrizione di costui in quella Sagra Adunanza (a). Nel 536. dal S. Pontefice Agapito fu con altri mandato per legato in Costantinopoli Asterio Vescovo di Salerno, in sostegno di nostra Religione, che là pativa delequio. Ito, trovò le cose vieppiù involtate, perchè Antimo Vescovo di Trabi-sonda, infetto di Eresia, asceso era a quel Patriarcato. Non passò guari, e si portò colà lo stesso Pontefice, e deposto Antimo gli sorrogò Menna; e quindi a poco morì. Allora Menna convocò un Concilio contr' Antimo, ed in quella sagra Provinciale (b) Adunanza, sedendo a destra del Patriarca, Asterio ancora intervenne (c). Di lui continuano le notizie fino al 559., come da una Pistola di Papa Pelagio I. e non del II., come par che voglia il Padre di Meo (d). A' Goti sopraggiunti i Longobardi, abbiamo nel Pontefice di Roma chiare marche de' diritti Metropolitani nelle nostre Provincie. Per tacer altro, di cui v'è copia, erano le Chiese di Velia, Bussento, e Blanda prive di Pastore; e S. Gregorio il Grande per Visitatore vi destinò Felice Vescovo di Agropoli (e). Continuando i Longobardi a dar legge, la stessa maniera

8

vi

(a) *Labbe Sacrorum Conciliorum nova & amplissima collectio. Tom. VIII. col. 235. lit. D.* Edizione di Firenze 1762.

(b) Con errore l'ha creduta Generale Angelo Andrea Tortora *Relatio status S. Primatialis Ecclesie Canusinae cap. III. §. III. n. 71. pag. 53. Roma 1758.*

(c) *Sacr. Concil. collect. Tom. VIII. col. 877. lit. B. e col. 969. lit. D.*

(d) *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli all'anno 580. pag. 102. Tom. I. Napoli 1795.*

(e) *Epist. lib. II. Epist. XXIX.*

vi fu di reggimento. Nel regnare di costoro, poco prima de' tempi di Grimoaldo (a), che fu Duca di Benevento dal 643. al 667. (b), trovo Bonoso Vescovo di Salerno, ch'è tra' Santi annoverato; ed a' 13. Maggio se ne celebra la ricordanza. A questo succedè, secondo il Caracciolo (c), S. Gaudioso Cittadino Napolitano, ma il Mosca (d) fa S. Grammazio piuttosto a Gaudioso precedere. Tanto questo Autore, che il Mazza (e) mettono poi tali Vescovi prima di Gaudenzio, ma con errore. Nè giova il dire col Caracciolo (f), e coll' Ughelli (g), che egli noverando prima i Santi, perciò prima degli altri gli allògano; poichè chi ben riflette alla maniera del loro ragionare, rileva, che intanto noverano prima i Santi, perchè di fatti crederono che prima di Gaudenzio sedessero nella Chiesa Salernitana. Di quell'età, come della seguente, continuano sì fatti Scrittori a noverare i Vescovi di Salerno; ma rimase loro nella penna su quale autorità ne tessano il Catalogo. Il Mosca potè sapere di tali cose dall' Archivio della Cattedrale di Salerno, ricco in quel tempo di antichi monumenti, parte de' quali ne fu indi dall' Arcivescovo Marsj-Colonna:

(a) Caracciolo *De Sac. Eccl. Neapolit. monument. cap. XXXII. pag. 348. Neapoli. 1645.*

(b) Pratilli: nello Stemma de' Duchi, e Principi di Benevento nel *Tom. V. Hist. Princip. Langob.*

(c) Nel luogo citato.

(d) *De Salernit. Eccl. Epif. & Archiep. catal. pag. 12. Neapoli 1594.*

(e) *De rebus Salernit. Epit. cap. VII.*

(f) Nel luogo citato.

(g) *Ital. Sacra Tom. VII. de Archiep. Salernit. col. 351. Venezia 1721.*

lonna involata (a). Tra gli altri, che invano in Salerno si cercano, è *Liber Confratrum Cathedralis Salernitane* (b). Giambattista Prignano Salernitano, studiosissimo delle patrie Antichità (c), molte cose appartenenti a Salerno raccolse, che mss. si conservano nella Biblioteca Angelica di S. Agostino in Roma (d). Ma qualunque sia stata la guida dal Mosca tenuta nel suo Catalogo de' Vescovi, è con giustizia accusato di poca avvedutezza da' Dotti (e); e per quanto a questi tempi si appartiene, egli è certo, che nel 761. fu Vescovo di Salerno un tal Lione, che egli, ed altri non seppero. Invero in un Diploma del Pontefice Paolo I. trovasi firmato *Leo Episcopus Salernitanus* (f). Or tornando al proposto argomento, i Longobardi, come ognun sa, non ebbero loro soggette tutte le Regioni che il nostro Regno compongono: gran parte ne serbarono i Greci; però è queste, e quelle il Pontefice tennero qual Metropolitanò. Cambiò coll'andare del tempo tale ordine di cose. Il Vescovo di Costantinopoli che, pel IX. e XXVIII. Canone del Concilio di Calcedonia, aveva usurpato molto delle Diocesi state per l'avanti del Vescovo di Roma qual Metropolitanò.

S 2

poli-

(a) Francesco Antonio Sorla *Memorie Storico-Critiche degli Storici Napolitani*, art. Mosca, ed Eremperò.

(b) Mazzocchi *De Carb. Eccles. Neap. semp. unic. var. divers. temp. vicia.*, nell' Appendice *Diatr. V. pag. 262.* nella nota 1.

(c) Pellegrino nella Prefazione ad *Chronicon Princip. Salern.* Tom. V. pag. 15. *Hist. Princip. Langob.*

(d) Ughelli *Italia Sacra* Tom. VII. col. 387. e seguente.

(e) Assemani *Ital. Hist. Script. De rebus Neap. & Sicul.* cap. XVIII. Tom. I. pag. 598. e 600.

(f) Fimiani *De ort. & progr. Metrop.* Par. II. cap. IV. pag. 98.

politano; e dippiù ottenuto che Costantinopoli, qual sede della nuova Roma, immediatamente fosse dopo il Vescovo dell' antica, su parte delle Chiese di queste nostre Provincie, per opera di Lione Isaurò sostenitore degl' Iconoclasti, le conquiste distese. Antonio Paggi (a), Matteo Egizio (b), ed altri credono questo sortito nell' anno della riparazione dell' umano genere 730.; ma fu per certo più tardi, ed a mio credere, nel 733. addivenne. Dall' aver Lione, in quell' anno mossa più fiera la persecuzione contro alle Sagre Immagini, e cacciato dalla Sede di Costantinopoli S. Germano, che n' era il sostenitore (c), hanno gli Storici creduto, che in tal anno parimente smembrasse dal Patriarcato Romano le Chiese dell' Illirico, della Sicilia, e Calabria. Fu però questo, quando infellonito l' Imperatore, e tutto crucciofo contro a Gregorio III., che al II. seguì nel 732., gl' involò i Patrimonj di S. Pietro, che nella Sicilia, e Calabria serbava. Che Lione togliesse gli Arcivescovi, ed i Vescovi alla Chiesa Romana nel tempo stesso che involò i Patrimonj di S. Pietro, apertamente lo dice Papa Adriano (d). Appurato adunque l' anno del secondo avvenimento, con facilità si scorge qual fosse quello del primo. Scrive Teofane (e), che Lione tolse i Patrimonj alla Chiesa nell' anno

(a) *Crit. ad Baron. an. 730.*

(b) *Serie degl' Imperadori Romani nell' anno 730.*

(c) Vedi la Dissertazione di Van-Espen *In Synodum Nicanam II. pag. 429. Tom. VII. delle sue Opere. Edizione di Napoli 1766.*

(d) *Epist. ad Carolum Regem de Imaginibus, qua confutantur illi qui Synodum Nicanam II. oppugnarunt. Nella Raccolta de' Concilj Tom. XIII. col. 808.*

(e) *Chronographia pag. 343. Parisiis 1635.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. IV. 141

anno sedicesimo del suo Impero, che cominciando gli anni di lui dal 717. dà l'anno 733. dell'era volgare: sicchè in tale anno le Chiese della Calabria e Sicilia, state per l'avanti alla Chiesa di Roma soggette, a quella si rivolsero di Costantinopoli. Ben so che il Baronio, ed altri vogliono che Lione cominciasse a regnare dal 716. (a); onde nel 732. si dovrebbe il fatto riporre; ma Teofane (b) scrive, che lo fosse dal 25. Marzo della XV. Indizione, che segna l'anno 717., e non 716. Il P. di Meo (c), sostenendo l'opinione del Baronio, vuole che quel numero XV. dee essere XIV. Ma se Teofane è Autore Greco, la variazione che conghiettura non può così facilmente essere avvenuta, al pari che avesse scritto in latino, ed in numeri Romani, o Arabi le Indizioni segnate. Dà peso, sopra qualunque riflessione del P. di Meo, alla sentenza del Baronio una Pistola di S. Gregorio II.; ove dice avere scritto a Lione fin dalla XIV. Indizione, onde dal 716. dovè sedere sul foglio. Ciò non pertanto avvertasi al vario computo delle Indizioni (d). Il Muratori, dietro al Mabillone, ed al Baluzio, reca Diplomi (e), che nelle date le Indizioni vanno un anno

(a) *Annales Eccles. ad dictum annum.*

(b) *Pag. 346.*

(c) *Apparato Cronologico agli Annali del Regno di Napoli cap. II. art. I. pag. 28.*

(d) *Verum non una eademque est ubique Indictionum ratio, cum diverse ab communi usu interdum attenantur. Du-Gange Gloss. ad Script. med. et inf. Latinit. voc. Indict. num. 2. pag. 1324. Tom. III. Venezia 1738.*

(e) *Antiquit. med. æv. Dis. XXXIV. col. 59. Tom. III. Milano 1740.*

anno indietro del corso delle comuni. Per lo che bene sta il dire, che Teofane Scrittore Greco, e di quella età, seguì nel numerare gli anni il corso comune delle Indizioni, e Gregorio II. altro particolare di un anno indietro al volgare; onde la XV. Indizione di Teofane, è l'istessa che la XIV. di S. Gregorio, dando l'una e l'altra l'anno 717.; cui aggiunti anni sedici, il sedicesimo di Lione è della Incarnazione di Cristo il 733. (a). Sicchè non prima di tale anno avvenne l'accennata smembrazione delle Chiese dell' Illirico, della Sicilia, e della Calabria dal Romano Pontefice. Ed allora fu che nacque il lagrimevole scisma della Chiesa Greca dalla Latina, che ricevè nel IX. Secolo accrescimento da Fozio colla giunta di errori contro al dogma, ed alla disciplina, ed il colmo nell' XI., per breve tempo talvolta interrotto, ma stabile tuttavia; e solo avrebbe la fine, se Catterina II. Imperatrice delle Russie vada divenisse di cinger di nuovo alloro le tempia. Ella, la gran donna, regnando su' cuori de' suoi sudditi, che formano gran parte della Chiesa Greca; e dando legge agli altri, ove è dello scisma la cuna,

1a

(a) Carmine Fimiani *De Ortu et progres. Metropol. Part. II. cap. I. pag. 69.* vuole nel foglio Lione nel 717.; e poi *pag. 71.* dice nel sedicesimo del suo Impero il fatto avvenuto, e nel 732. l'alloga. Cita nella nota Gio. di Giovanni così, *Codex Diplom. Siciliae Dis. 2. num. 18.*; e scrive che secondo lui l'epoca di tale avvenimento fu il 730. Ma questi *Codex Diplom. Siciliae Tom. I. pag. 308. Panormi 1743.*, su la testimonianza di Teofane, altro non dice, che nel 731. tolse Lione i Patrimonj alla Chiesa Romana.

DEL PRINCIP. DI SALERNO. CAP. V. 143.

la Greca scismatica potrebbe nel seno delle Latina ridurre. Ma ritornando in via, egli è incontrastabile, che nell'età di Lionè, e de' seguenti Imperatori, la Chiesa di Salerno, e le altre di Lucania continuarono a tenere quella di Roma quale di Metropolitano. Salerno, e la Provincia di Lucania non ubbidì al Greco giammai; onde nè pure in essa soffrì cambiamento l'Ecclesiastica polizia; ma creati dal Pontefice de' varj Metropolitani in queste Regioni, egli, non più qual Metropolitano, ma qual Patriarca, esercitò i diritti antecedenti. Tra le prime Chiese innalzate a Metropoli fu Salerno: ma tra perchè di questo altrove si è ragionato, e per oltrepassare l'840, fin dove mi sono deliberato nel presente Prodromo di ragionare, volentieri fo punto, e mi volgo a' marmi, ed alle Iscrizioni Salernitane, che in uno ho fatto senno raccogliere; per ritrarre maggiormente da queste, qual fosse nelle antiche età, di Salerno l'aspetto, e la condizione.

CAPITOLO V. ED ULTIMO,

Che contiene, ed illustra le antiche Iscrizioni esistenti, e state in Salerno.

TRa il silenzio de' più rimoti tempi, tra la scarsezza delle memorie de' seguenti, e la noncuranza degli ultimi Autori, negli antecedenti Capitoli, quasi per isterile campo, abbiamo camminato. Qui infine, tratti da' varj Compilatori, raccolgo, e spiego parecchi marmi, che tutti, qual fosse di Salerno l'antica illustre condizione, apertamente dimostrano. Di questi.

questi alcuni esistono tuttavia , altri mancano , forse volti ad altri usi; ma l'autorità di tanti Eruditi, che come ritrovati in Salerno gli rapportano, non dà luogo a dubitare, che stati non vi fossero una volta. Laonde a chi piace saperne da' testimonj coetanei le precise notizie, giova ciò ritrarre dalle Iscrizioni, che ho raccolte, e con lento passo procedendo, l'una per una in varie Classi diviso, e col commento illustro.

C L A S S E I.

Iscrizioni degli Dei.

Diamo il primo luogo ad una Iscrizione, ch'è al presente nell' Arcivescovil Palagio di Salerno, ed a se trae gli occhi degli Eruditi. L'ebbero Pietro Apiano, e Bartolommeo Amanzio (a), Aldo Manuzio (b), il Grutero (c); ed altri. Il Mazza ancor questa rapporta (d), ma non accurata; onde nel riferirla la lezione seguo del Grutero, che a me pare la migliore.

T. TET-

(a) *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis pag. CVI. Ingolstadii 1534.*

(b) *Orthographia Ratio pag. 342. num. 51. Ediz. di Venezia del 1566.*

(c) *Inscriptiones antiquae totius Orbis Rom. pag. XCIV. num. 11. Tom. I. Par. I. Amsterdam 1707.*

(d) *De rebus Salernitanis cap. III.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 145

T. TETTIENVS. FELIX. AVGVSTALIS

SCRIBA. LIBRAR. AEDIL. CVRVL.

VIATOR. AEDIL. PLEBIS. ACCENSVS

CONSVLI. HS. L̄. M̄. N̄. LEGAVIT

AD. EXORNANDAM. AEDEM. POMONIS

EX. QUA. SVMMA. FACTVM. EST. FASTIGIVM

INAVRATVM. PODIVM. PAVIMENTA. MARM. OPVS. TECTORIVM

T. Tettieno Felice , Augustale , Scriba librario , Viatore dell' Edile Curule , ed Accenso dell' Edile della Plebe legò al Console cinquantamila sesterzj , ad ornare il Tempio della Dea Pomona : di qual somma si fece la covertura , s' indorò il poggiuolo , si fece il pavimento di marmo , e se ne incrostarono i muri . Tale è il senso di questa Iscrizione , che a rendere più chiara , distinta ne impredo la interpretazione .

Il nome del legante è Tettieno , nome Romano , di cui vi sono esempj nel Grutero , e nel Reinesio . Il prenome fu Tito , il cognome Felice ; segno che fu cittadino Romano . A credere mio , questi è l'istesso , che trovasi nella seguente Iscrizione ancor di Salerno riferita dal Muratori (a) :

T

T. FIE.

(a) *Novus Thesaurus veter. Inscrip. Clas. X. pag. DCC. num. 4. Tom. II.*

146 **PRODROMO ALLE MEMORIE**
T. FIENVVS (a) FELIX
A V G

val quando dire *Titus Tettienus Felix Augustalis*.

Gli Augustali s'intesero in Roma dopo la consacrazione di Augusto nel 767. di Roma; ed, al dire di Tacito, *inter cultores Augusti per omnes domos in modum collegiorum habebantur* (b). Indi passarono nelle Colonie, e ne' Municipj, a guisa de' Cavalieri Romani formando un ordine tra la Curia, e la Plebe distinto (c). Una Iscrizione, che leggo nel Grutero (d), a questo dà lume, e dice:

C. TITIO

CHRESIMO. AVG. II

.....

..... **ET TITIO, CHRESIMO. FILIO EIVS**
OB. MERITA. PATRIS. HONOREM. DECVRIONATVS
GRATVITVM. DECREVIT. ORDO. DECVRIONVM
ET. AVGVSTALIVM. ET. PLEBS. VNIVERSA

Gli Augustali formavano nelle Colonie de' Collegj, cui presedevano sei, che vengono detti nelle Iscrizioni **VI. AVG.**

(a) Leggi **TETTIENVVS**.

(b) Presso Noris: *Cenographia Pisana. Dissert. I. cap. VI. pag. 107.* Ediz. di Pisa 1764.

(c) Mazzocchi *Ad. Tabul. Heracl. Par. III. cap. X. pag. 450. n. 126.*

(d) *Inscrip. Antiq. pag. CCCCLXXV. 3. T. I. P. II.*

AVG. Avevano egliino giurisdizione sulle cose sagre, come dimostra il Noris (a) contra il Reinesio, che gli crede magistrati municipali. Erano gli Augustali talvolta Decurioni, lo che valeva di più: questi invero erano ingenui, laddove quegli ancora liberti (b). Ma Tettieno per certo non fu uno di costoro, perchè fu parimente *Scriba librarius*.

Scriba assolutamente detto, ovvero *Scriba librarius*, dinotò colui che trascriveva i volumi (c), e chi assisteva a scrivere a' magistrati (d); dalla diversità de' quali diversi nomi riportarono (e). L'ufizio di costoro benchè non fosse da molto (f), la debolezza però de' giovani Magistrati, presso cui erano, fece che divenisse rilevante; lo che traboccato in disordine, venne da Catone ne' proprj cancelli ristretto, come coll'autorità di Plutarco il Sigonio dimostra (g). Il Fabretti avverte: *Librarios absolute dictos, inter servos inscriptos reperio* (h): non così gli Scriveri librarj; ed in fatti Tettieno, come si è accennato, fu cittadino Romano.

T 2

Fu

(a) *Cenot. Pis. Dis. I. cap. VI. pag. 110. e seguente.*

(b) Veggasi il Noris nel luogo testè citato pag. 112.

(c) Martorelli *Thec. Calam. Tom. I. pag. 250.*

(d) Noris *Cenot. Pisan. Dis. I. pag. 55.*

(e) Mazzocchi *Ad Tab. Heracl. pag. 388.*

(f) Gennaro Grande *Origine de' cognomi nel Regno di Napoli Parr. I. pag. 20. not. 1.*

(g) *De Antiq. Jur. Civ. Rom. lib. II. cap. IX. col. 187. lit. D.* nel Tom. I. di Grevio *Thef. Antiquit. Romanav. Venetia 1732.*

(h) *Inscripta. Antiq. cap. III. pag. 213. lit. H. Roma 1702.*

Fu egli dippiù *Ædilis Curulis Viator*. L' Edile Curule fu un Magistrato, che preteleva a' giuochi solenni: aveva cura de' pubblici e privati edilizj, de' teatri, dell' annona, de' contratti di compra e vendita; onde al pari del Pretore faceva gli Editti. Adunque qual Viatore di lui, chiamava la gente dalla strada, e questa dirigeva al Magistrato (a). De' Viatori vi erano le decurie trascelte, e pagate da' Consoli (b).

Finalmente fu Tettieno *Ædilis Plebis Accensus*, infima sua divisa. Le prime in vero mettevansi nel bel principio, e le altre man mano. Se la dignità di Edile Curule, sì detto dalle sedie cui affideva, fu de' Patrizj; l'altra di Edile della Plebe fu della plebe stessa, che la riportò nel ritornarsene dal monte sagro nell'anno di Roma 260. Degli Edili della Plebe egli era la cognizione della nettezza della Città, de' pesi, delle misure, de' pubblici edilizj, delle provvisioni per l'esercito, dell' annona; ma creati nell'anno di Roma 386. gli Edili Curuli la di loro autorità si restrinse. Era ufizio dell' Accenso *non solum ut acciret ad Prætorem, qui jus poscerent: sed etiam ut molestis interpellatoribus silentium imponeret* (c): e pare che la differenza tra gli Accensi, ed i Viatori consistesse in questo, che de' Viatori *crebrior opera erat*
in

(a) Il lodato Sigonio *De antiq. Jur. Civ. Rom. lib. II. pag. XV. col. 204. lit. E & F.*

(b) Rosini *Antiquit. Romanarum lib. VII. cap. XLVIII. pag. 581. lit. E. Parigi 1613.*

(c) Rosini *pag. 580. lit. C.*

in via, quam urbe (a). Oltre agli Accenti che a' Magistrati servivano, vi furono quelli delle milizie, di cui l'ultima parte ne formavano (b); e dippiù vi furono gli *Accensi velati* (c) componenti Collegio alle cose sagre attinenti (d).

Tettieno, che copriva le indicate cariche, legò cinquantamila sesterzj, che viene espresso dalle lettere H. S. L. M. N., dinotanti *sestertium quinquaginta millia nummum*. Il sesterzio valeva assi due e mezzo, onde venne scritto LLS, e poi HS, cioè *asses duo cum semisse*. (e). Riducendo adunque quel legato alla nostra moneta, egli fu in circa di ducati mille duecento cinquanta. Il legato è indiritto al Console. Il marmo è di Salerno; onde a chi di colà qual Console il legante parlava? Nelle Colonie vi furono i Duumviri, che dicevansi Consoli, ed erano presi dall'ordine de' Decurioni (f); perciò volendo Tettieno al Tempio della Dea Pomona, ch'era in Salerno, fare un lascito, a' Consoli, o siano Duumviri, l'indirizza. Ma come ad un solo, laddove erano più?

La

(a) Lo stesso Autore pag. 581. lit. C.

(b) Salmasio *De Re militari Rom. cap. XIV. e XV.* nel Tomo X. di Grevio.

(c) Grutero pag. CCCCLXXXV. n.6. T. I. P. II.

(d) Fabretti *Inscrip. Antiqu. explicatio cap. VI. pag. 433.* lit. R.

(e) Del sesterzio lungamente ragiona il Budeo nell'opera *De asse*, ch'è degna di consultarsi.

(f) Chimentellio *De Honore Bissellii cap. XL. col. 2179. lit. B. nel Tom. VII. di Grevio.*

La suprema podestà , ognun lo sa , era in Roma presso ambedue i Consoli ; ma affinchè non paresse raddoppiato il terrore che si aveva de' Re, ebbesi l'avvertenza che un solo di essi alternativamente avesse per un mese i fasci Consolari, vale a dire, il comando (a). Quindi stava ben detto, qual si disse dall'Autore del primo Libro de' Maccabei, che un solo uomo in Roma governava la Repubblica (b). Al pari nelle Colonie, sebbene due fossero alla testa degli affari, di questi a vicenda era il governo, e tutti a quello, cui toccava, l'ubbidienza prestavano. Quindi Tettieno a quel solo, che era al comando, commette il lascito pel Tempio della Dea Pomona.

Tra le molte Deità che venerò Roma, una ne fu la Ninfa Pomona, la quale, al favoleggiare dei Poeti, vagheggiata da' Satiri, da Pape, e da Sileno a niuno corrispose in amore (c). Del solo Vertunno alla fine

Capta Dei Nymphe est : & mutua vulnera sentit (d) : qual cosa una pretta verità contiene. Nella Dea Pomona venne simboleggiato il piacere, che recano gli orti

(a) Vedi Trajano Boccalini *La Bilancia Politica* Par. II. pag. 33. Edizione di Castellana del 1678.

(b) *Cap. VIII. n. 16. Et committunt uni homini magistratum suum per singulos annos dominari universa terræ suæ, & omnes obediunt uni.*

(c) Ovidio *Metamorphoseon lib. XIV. v. 634. & sequens. pag. 988. Opera omnia Tom. II. Amsterdam 1727.* Di tale Dea vedi il Montfaucon *L'Antiquité expliquée, & représentée en figures Tom. I. Par. II. liv. I. chap. XXXI. pag. 282. A Paris 1722.*

(d) Ovidio nel citato libro v. 671. pag. 999.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP.V. 151

orti che verdeggiano , di varj gentili frutti lussureggianti . Il gusto che questi danno va avanti a qualunque altro : lascia in dietro quello , che la stessa vezzosa Venere possa dare colle sue grazie ; e perciò Pomona di niuno altro Nume fu vaga . La varietà però che negli orti tra' frutti si desidera , ed è necessità che vi sia pel cambiare delle stagioni , onde gli orti , ed i frutti diletтино , ogni altro gusto forpassa ; e perchè dal suo cangiar delle forme in questa fu dinotato il Vertunno , perciò ella di lui solo divenne amorosa . Sacro a costei fu Tempio in Salerno , qual luogo ,

Ove ha Pomona il suo tesor maggiore ,

Ove menan le grazie eterna danza (a) :

non altrimenti che in Roma altro si legge , che ve ne fosse detto *Pomonal (b)* .

Al Tempio adunque di Pomona , ch' era in Salerno , toccò il lascito di Tettieno ; e con esso *factum est Fastigium* , che si è la copertura , la quale cominciava dall' ultimo piano , ed innalzandosi a forma di un cono , restringevasi finchè formasse una punta , al cui sommo vi erano tal volta delle statue , e fra le altre della Vittoria (c) .

Inoltre con tal danajo *inauratum est Podium* . Nasce tal voce da greco *πες* , perchè dinota un luogo , che sporge a guisa di un piede in fuori (d) . Nel Circo , e nell' Anfiteatro la parte che serviva agli spettatori , era divisa in tante
pic-

(a) Tasso nel *Rinaldo canto VII. st. 63. v. 4.*

(b) Vedi il Montfaucon nel luogo testè citato .

(c) Dempstero a Gio. Rosini *Antiquit. Rom. Paralipom. ad cap. X. lib. II. pag. 144. lit. C.* dell' Edizione di Parigi citata .

(d) Vossio *Etymologicon* nella voce *Podium* .

piccole scalinate , che nel calare in giù si restringeva a guisa di un cuneo , di cui ne portò la denominazione . Stava in mezzo l' arena , ch' era cinta da un muro , fu del quale sporgeva un davanzale alto dodici in quindici piedi , sostenuto attorno attorno , e da colonne ornato (a) . Questo si disse *Podium* ; e là stavano i Magistrati curuli , che nella Città godevano la maggioranza ; onde a dinotar gente di gran vaglia scrisse Giovenale :

*Et Capitolinis generosior , & Marcellis ,
Et Catulis , Paullique minoribus , & Fabiis , &
Omnibus ad Podium spectantibus* (b) .

Tal fu il *Podium* negli Anfiteatri . Simile fu quello ne' Teatri , e ne' Tempj , come a proposito Giusto Lipsio scrive (c) : *Podium appello projecturam , quæ in summo muro , quæ paullum provehitur , & propendet instar pedis , unde & nomen . Mænianorum ea quædam species est , facta in theatris , templis , ædibus , ad circumeundum , innitendum , spectandum . Mediolani inscriptio vetus est Salerni alia ;* ed appunto questa Iscrizione , che còmento , rapporta . Sicchè il *Podium* , di cui quì si fa parola , è un luogo del Tempio della Dea Pomona per la primaria gente , che era in Salerno .

Di vantaggio si fece col danajo di Tettieno il pavimento di marmo . Furono i pavimenti di varie specie . Alcuni battu-

(a) Montfaucon *L' Antiquité expliquée , & représentée en figures* Tom. III. Par. II. liv. II. chap. VII. pag. 255.

(b) *Satyr. II. v. 145. & sequent. pag. 47. Ultrajecti* 1685.

(c) *De Amphitheatro liber cap. XI. col. 1293. lit. A* nel Tomo IX. di Grevio .

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 153

battuti solamente con calce ; altri di marmi : vi furono degl' intarsiati , di quegli a tassellini quadri , ed alle volte a glutine durissimo , e pesante (a) .

Finalmente valse il denajo ad incrostare il Tempio con marmi , o altra splendente materia. Quell' *opus testorium* , secondo la lezione del Grutero da me seguita , del Panvinio (b) , e dello Scioppio (c) , questo appunto dinota (d) . E tale fu l' uso che Tertieno prescrisse del denajo che lascia . Ma chi mai era costui ? Un cittadino di Roma , che aveva de' rapporti in Salerno , e perciò di Salerno render si volle benemerito. Visse ne' tempi de' primi Cesari , quando le cariche a lui affidate non erano del tutto di pregio decadute , ed i Romani usarono quivi tener case di delizie , e di piacevol dimora .

Nè più di questa Iscrizione : diamo luogo ad altra a Bacco dedicata , che stava già in Salerno , come , dopo il Ligorio , lo dice il Muratori (e) :

V

DEO

[a] Di queste due ultime specie di pagamenti alcuni pezzi ne conserva nel piccolo suo Museo l'amicissimo P.M. Vincenzo Gregorio Lavazzoli Domenicano , degno membro della nostra R.A. delle Scienze e Belle Lettere , soggetto di raro costume , e dottrina .

(b) *De Civit. Roman. cap. XLVI. col. 413. lit. C. nel Tom. I. di Grevio Thes. Antiquit. Romanar. Venezia 1732.*

(c) Nella *Minerva* del Sanzio pag. 698. Edizione di Amsterdam del 1704.

[d] Vitruvio *De Architectura lib. VII. cap. III. pag. 230. Amsterdam 1649.* Gli Ebrei impiattacciarono i muri del Tempio , e del Palazzo Regale di oro , di avorio , e di cedro. Vedi la *Dissertazione IV. sulle abitazioni degli antichi Ebrei pag. 110. nel Tomo IV. Raccolta di Dissertazioni sulla S. Scrittura.* Ediz. di Napoli 1782.

(e) *Thesaurus Vet. Inscrisp. Tom. II. pag. DCXIX. 1.*

PRODROMO ALLE MEMORIE
 DEO ☉ (a) MAGNO
 LIBERO. PATRI
 SACRVM
 T. TETTIENVS. T. F.
 FELIX. SCRIBA LIB.
 AEDIL. CVR. VIATOR
 AEDIL. PLEBIS. ACT. (b)
 COS. PATRON. COL NOL
 AN. PROC AVG. PATRIM
 FLAMEN. DIVI. COMM.
 ET. DIVI. ANTONINI
 FELI ☽ XV. VIR. SAC
 FAC. CVRAT. LVD. MA
 GN. MAG. VIC. REGION
 VIII. FOR. R. PRAEFEG
 COH. VI. VIGIL. STAT
 EX. AER. ARGEN. S. P. P

II

(a) Son questi segni adoperati per ornamento, o per genio posti dagli Artefici che incisero le lapidi, di che molti esempj ne abbiamo nel Grutero *Corpus Inscriptionum Tom.* I. Par. II. pag. CCCCXCIII. 3. e DXCI. 7.

[b] Leggasi ACC.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 155

Il Muratori ha creduto, che Tettieno, di cui qui si ragiona, sia quel desso che testè vedemmo benemerito del Tempio di Pomona; ma pur non è così. Fu questi di lui figliuolo, come lo dimostrano le lettere T. F.; e perchè primogenito serbò del Padre il prenome, nome, e cognome. E'egli l'istesso, di cui troviamo memoria in altra Iscrizione riferita dal Manuzio (a), dal Grutero (b), dal Panvinio (c), e da altri, che dice:

T. TETTIENS. T. F. FELIX

PATRON. COL. NOLANAE

Nelle cariche andò più avanti del Padre. Oltre di essere Scrivano *librario*, Viatore dell'Edile Curule, ed Accenso dell'Edile della Plebe, fu Console, o sia Duumviro della Colonia Nolana, di cui ancora fu Protettore.

Fu Procuratore del Patrimonio dell'Imperatore. Gl'Imperatori, dentro e fuori l'Italia ebbero de' particolari poteri, al cui reggimento mandavano de' Fattori, o siano Castaldi. Questi dicevansi *Procuratores* se curavan più ville, o più poteri, ed *Atores* se il pensiero di un solo serbavano (d). In questo senso nella Iscrizione potè dirsi *Astor*, che vale nel più largo significato

V 2

Fat-

[a] *Orthographia Ratio* pag. 342. 48.

(b) *Pag. CCCCLXXIII. 9. Tom. I. P. II.*

[c] *Imperium Romanum* cap. XI. col. 470. lit. A. nel Tomo I. di Grevio.

[d] Vedi il Mazzocchi *De Eccles. Neap. semper unica* variis diverso tempore vicibus *Dissert. Appendix Diarr. I. cap. III. pag. 209. not. 19.*

Fattore, ed Agente (a). Ma perchè si fatto titolo è tra gl' impieghi che aveva presso i Magistrati, ho creduto doverfi piuttosto leggere *Accensus*.

Fu Flamine, o sia Sacerdote degl' Imperatori Commodo, ed Antonino che dicesi nell' Iscrizione *Felice*, titolo ancor dato a M. Aurelio prima di Commodo. Cominciò dall' Oriente il costume di volere i Sovrani essere annoverati tra' Numi; di là passò a' Greci, indi a' Romani pervenne, presso i quali più che altrove gl' Imperatori già defunti, ed ancor viventi si annoveravano tra gli Dei (b), loro si fabbricavano de' Tempj, s' istituivano Collegj di Sacerdoti, e si assegnavano de' giorni sagri e solenni.

Fu Quindecemviro *Sacris Faciendis*. Furono questi in loro istituzione due, indi dieci, poscia quindici. Era il costoro carico presedere alle pubbliche preghiere, ed a' lettisternj (c), custodire i libri Sibillini, ed avvertirne i presagj (d).

Fu Curatore de' giuochi Magni, così appellati *quod magnis impensis dati sunt*; e poichè si facevano nel Circo, di qui forse questo prese il nome di **MAS-SIMO** (e). Fu

[a] In tal significato è nella Volgata nella Pistola di S. Paolo a' Galati *cap. IV. num. 2.* Dove il testo Greco legge *Αλλα υπό επιτροπης εστι και οικονομης*, essa traslata *sed sub tutoribus & aëtoribus*.

[b] Panvinio tesse un catalogo degl' Imperatori Deificati. Così nel *cap. XXVII. e seguenti* dell' opera *De Civit. Rom. col. 296. a 303.* del I. Tom. di Grevio.

[c] Sertorio Ursato *De notis Romanor. col. 1008. lit. A.* nel Tom. XI. di Grevio.

[d] Gio. Argoli nelle note a Panvinio *De Ludis Circensib. lib. II. col. 364. not. 6.* nel Tomo IX. di Grevio.

(e) Alessandro Donato *De Urbe Roma lib. III. cap. XIV. col. 793. lit. D.* nel Tomo III. di Grevio.

Fu *Magister Vici Regionis VIII. Fori Romani*. Roma fu divisa da Augusto in quattordici Regioni, e ciascuna Regione in vichi (a): a ciascuno vico distribuì dalla Plebe i Direttori, detti *Magistri*, che furono quattro a vico (b). Era il vico di cui era Maestro Tettieno della Regione ottava, in cui era il Foro Romano, da cui la Regione prese il nome (c), detto *Magnum*, e per antonomasia *Forum* (d). A ben regolare la Città di Roma per ogni due Regioni vi era una Coorte, cui presedeva un Tribuno (e); e Tribuno della sesta Coorte fu Tettieno. E' vero che nell' Iscrizione si legge *PRÆFECTUS*; ma qui forse *Præfectus* fu adoperato nel senso di *Tribunus*.

Or questi di suo danajo pose statua di argento, che era prima di rame (f), a Bacco

Dell' Indico Oriente

Domator glorioso il Dio del Vino (g).

Ma donde questo si trae? Perchè leggesi in fronte della Iscrizione *Liberi Patri Sacrum. Pater Liber* era appunto un tal Nume: *Pater* si disse per venerazione, ed era questo di pochi Dei: *Liber*, tra-

[a] Panvinio *Descriptio Urbis Romæ* col. 348. *lit. F* nel Tom. II. di Grevio.

[b] Sertorio Ursato *De Notis Romanor.* col. 848. *lit. F.* nel Tomo XI. di Grevio.

(c) Famiano Nardino *Roma vetus lib. V. cap. I. col. 1125. lit. C.* nel Tom. IV. di Grevio.

[d] Alessandro Donato *De Urbe Roma lib. II. cap. XX. col. 696. lit. D.* nel Tomo III. di Grevio.

(e) *Leg. 3. II. De offic. Præf. Vigil.*

(f) *EX AER. ARGEN.* leggo *EX AEREA ARGENTEA.*

(g) Francesco Redi *Bacco in Toscana Ditirambo pag. I. Tom. IV. delle sue Opere. Napoli 1778.*

lasciando altre interpretazioni (a), a liberando, quod vinum a curis mentem liberet, tristitiaque mederi videatur (b). Laonde con ragione il Redi (c):

Egli è il vero Oro potabile,
 Che mandar suole in esilio
 Ogni male inrimediabile;
 Egli è d' Elena il Nepente
 Che fa stare il mondo allegro
 Da' pensieri
 Foschi, e neri
 Sempre sciolto, e sempre esente.

Perciò trovansi spesso esempj di tali epiteti dati a Bacco (d). Nel Manuzio (e), nel Goltzio (f), ed in Fulvio Ursino (g) leg.

(a) Leggile presso Plutarco *Quæstion. Roman. col. 106z. lit. B.* nel Tom. V. di Grevio.

(b) Michelangelo Caufei *Deorum Simulacra col. 770.* nel citato Tomo di Grevio.

(c) Pag. 5. dell' opera testè citata.

(d) *Bacchus & agricola magno confecta labore
 Pectora tristitia dissoluenda dedit:*

Bacchus & afflictis requiem mortalibus offert:

Tibullo *lib. I. Eleg. VIII. v. 39.* e seg. pag. 221. con Catullo, e Propertio Padova 1710.

(e) *Orthograph. Ratio pag. 201. 3.*

(f) *Theſaurus Rei Antiquar. colum. 10. Opera omnia Tom. I.* Ediz. di Anversa 1645. Chi poi fu di ciò, e sul molto altro che di Bacco favoleggiarono i Poeti, saper più vuole, legga *Le imagini degli Dei degli antichi del Signor Vincenzo Cartari. Regiano pag. 383. e sequenti.* Ediz. di Padova del 1608.

(g) *De Famil. Roman. col. 1299. lit. E.* nel Tom. VII. di Grevio.

leggesi LIBERO PATRI SANCTO. SACR
 Ma come dicesi *Deo Magno* ? Parve a taluni que-
 sto sì strano , che dubitarono della puntualità del Ligorio,
 che prima pubblicò il marmo . Crederei io con colo-
 ro , cui piace trarre l'origine , e l'etimologia de' vecchi
 Numi dagli Orientali , che Bacco sia il Dufare ,
 Dèità de' Tirj ; e perchè quella fu una delle prime
 di loro , perciò dato a Bacco si fosse tale aggiunto .
 Dufare viene dall'ebreo *די שרה* che vale *Deus , qui princi-*
patum gerit (a) ; ed ecco perchè al *Libero Patri* pre-
 mettesi *Deo Magno* . E' però questi il Bacco degli Arabi
 o sieno Fenici , e di Omero (b), in cui , se nelle Fa-
 vole lice il fondo penetrare , ov' è per certo la ve-
 rità nascosa , è adombrato il Patriarca Noè , che pri-
 ma piantò la vigna , tutt' altro da quello che indi-
 finsero i Poeti , or tra le viti , or tra' Sileni . Forse di
 questo Bacco degli Arabi , nella loro depravazione , fu
 il

(a) Vedi il Duca Vargas Macchiucca *I Fenici primi abi-*
tatori della Città di Napoli Tom. I. pag. 347.

(b) Le parole sono *Odyf. XXIV. v. 73. e seguenti Opera*
Omnia Basilea 1606. Δωκε δε μητηρ

Χρυσειον αμφιφορηα , Διωνυσιοιο δε δωρον
Φασκ' εμεναι

. Dedit autem mater
Auream amphoram , Dionysii autem donum
Esse dicebat

Quel *χρυσειον αμφιφορηα , auream amphoram , o aureum*
 poculum ha fatto credere agli Eruditi , che il Poeta dino-
 tasse il Dio Bacco . Saverio Mattei Consigliere del su-
 premo Magistrato del Commercio sostiene il contrario . Ve-
 di *Exercit. per saturam Exercit. I. pag. 43. e seg.*, ed il *cap.*
V. pag. 104. e seguente Tom. I. della Dissertaz. preliminare alla
nuova traduz. de' libri poetici della Bibbia. Napoli 1773.

il culto presso gli Ebrei, culto che si teneva da' Tirj popoli contigui nel paese marittimo agli Ebrei. Dopo di Alessandro, ubbidendo gli Ebrei a' Seleucidi, Antioco Epifane, indi giustamente appellato Epimane, di Bacco volle la religione in Gerosolima. Si legge in vero che i Giudei (a): *Ducebantur cum amara necessitate in die natalis Regis ad sacrificia: & cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circumire: e Nicanore mandato da Demetrio minaccia i Sacerdoti, che non dandogli Giuda nelle mani *Templum hoc Libero Patri consecrabo* (b). Il vederfi adunque in Salerno Tempio a Bacco, DEO MAGNO, par che al Bacco degli Orientali stato fosse rivolto, e ad esso quale istitutore delle vigne, pe' vini squisiti, di cui quel suolo abbonda, prestar volessero un particolar segno di venerazione.*

Non solo vi fu in Salerno il culto di Pomona, e di Bacco, parimente convien credere che stato vi fosse di Giunone. Dopo il Reinesio (c), il Muratori presa dal Donio rapporta (d) una statua di sì fatta Dea, ch'era in Salerno, e che con la destra teneva una fanciulletta, colla sinistra una face, avente in piedi la seguente Iscrizione:

IVNO.

[a] *Lib. II. de' Maccabei cap. VI. num. 7.*

[b] *Nel cit. lib. cap. XIV. num. 33.*

[c] *Syntagma Inscrip. antiqu. clas. I. pag. 241. in scrip. CCLXXXIII. Ediz. di Lipsia del 1682.*

[d] *Novus Thesaurus Inscript. Tom. I. clas. I. pag. XV. 3.*

IVNONI LVCINAE

T. ALBIVS. T. F. VOL. ALBANVS

IVLIA. ALBANA. FLAM AVG

HON. VS. COLL. DENDROPHOR

PATR. QVINQ. D D

Tito Albio Albano figliuolo di Tito, della tribù Volfinia, e Giulia Albana, il primo Flamine Augustale avente l'onore di essere del Collegio de' Dendrofori (a), Patrono, e Quinquennale innalzarono statua a Giunone. Quell' *Albius* che vale qui di nome, dovè essere gentilizio, perchè uscente in *ius*. *Albanus* cognome, forse da Alba notissima Città.

Fu costui Flamine Augustale, cioè Sacerdote di qualche Augusto, di cui vi era copia nelle Colonie, ed ancora ebbe l'onore di essere de' Dendrofori. Questi in onore di Silvano, o di altro Numme portavano su gli omeri per la Città degli alberi svelti fin dalle radici per servizio del Tempio (b),
X
e for-

(a) Così quel HON. VS. COLL. DENDROPHOR che significa *honore usus Collegii Dendrophorum*.

(b) Nel Tempio di Gerofolima era impiego de' Natinei portar le legna per uso dell' Altare degli olocausti: Giofue *cap. IX. num. 23.*; e vi fu presso gli Ebrei giorno assegnato per celebrarne la Festa detta perciò *Xylophoria*, di che vedi Giosepe Ebreo *De Bello Judaico lib. II. cap. XVII. Tom. II.*
Ope-

e formavano collegio, detto nelle Iscrizioni **ONESTISSIMUM CORPUS** (a). Tale fu quello che stabilì rizzare statua ad Ottavio Agata, che il Mazzocchi (b) vuole Patrono della Colonia Napolitana, ed il Martorelli (c) della Colonia Nolana.

Fu in oltre Patrono della Colonia, e Quinquennale, cioè Censore: *Censores colonici vulgo Quinquennales dicebantur, quod quinto quoque anno crearentur* (d).

La memoria si erge a Giunone, di cui non istò a ridire quanto i dotti ne scrissero: solamente noto, che da' varj attributi che se le davano, dalla varietà delle cose cui si faceva presedere, riportò varj epiteti, e ne nacquero delle varie Giunoni. Si disse *Conservatrix*, *Sospes*, o *Sospita* per la conservazione della salute, *Pronuba* pel favore che prestava alle nozze, e *Lucina* quando procurava che felice alla luce venisse il prodotto della umana generazione. Perciò le donne

ne

Opera Omnia pag. 194. *Amstelodami* 1726. Ma dopo la schiavitù scematosi molto il numero de' Natinei si sceglievano a sorte fra' Leviti, fra' Sacerdoti, e fra il popolo coloro che dovevano portar le legna per tal mestiere, come leggesi in *Esdra lib. II. cap. X. num. 34*. Pare che l'ufizio de' Dendrofori quindi a poco fosse stato lo stesso.

(a) Capaccio *Puteolana Historia* cap. VIII. pag. 29. *Neapoli* 1604.

(b) *Appendix Diatriba* III. *De Neap. Colon. Par. II. cap. I. pag. 239*. nella Differtazione *De Eccles. Neap. semper unic.*

(c) *Theca Calamaria lib. II. cap. V. Par. II. Tom. II. pag. 431.*

(d) *Noris Cenotaphia Pisana Dis. I. Tom. I. cap. V. pag. 105.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 163
ne parturienti invocavano la di lei assistenza. Così
Glicerio, e Panfila parturienti presso Terenzio:

Iuno Lucina, ser opem! serua me, obsecro! (a)
Nel Reinesio (b), e nel Muratori (c) v'è Iscrizione,
che dice:

IVNONI LVCINAI
PRO. FILIA. PARTV. LA
BORANTE. SVSCEPTO
VOTO. STATILIA

D. D

Che si venerasse in Salerno Giunone a tal motivo, oltre che
espressamente lo dice l'aggiunto di Lucina, rilevasi dal
vedersi tener la Dea in una delle mani una fanciulla
di fresco nata, laddove nella statua di Giunone
senza tale attributo, ch'è nel Museo Capitolino
(d), tiene la Dea nella destra la face.

X 2

CLAS.

(a) *Andria Act. III. Scen. I. v. 15. pag. 116. O Adolph. Act. III. Sc. IV. v. 41. pag. 751. Tom. I. Opera omnia Hagae-Comitum 1726.*

(b) *Synagma Inscrip. pag. 57.*

(c) *Theaurus Inscrip. pag. XV. 5.*

(d) *Museum Capitolinum Tom. III. Tav. 9. Roma 1755.*

C L A S S E II.

Iscrizioni degli Imperatori.

IMP. CAESARI
 DIVI. ADRIANI. FIL'
 DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI
 DIVI. NERVAE. PRONEP
 T. AELIO. HADRIANO
 ANTONINO. AVG. PIO
 PONTIF. MAX. TRIB. POT. V̄. (a)
 IMP. II. COS. III. P. P
 CONSTITVTORI. SACRI
 CERTAMINIS. SELASTICI
 SOCII. LICTORES. POPVLARES
 DENVNCIATORES. PVTEOLANI

Variano gli Scrittori sul laogo, ove fu questa Iscrizione trovata. Aldo Manuzio, che per sapere la maniera che tenevano gli antichi nello scrivere, fu de' primi indagatori di sì fatte antichità, dice che stava in Salerno

Leggi IV.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 165

no (a), Giusto Lipsio, che l'ebbe da Niccola Fiorenzo, ivi anche l'alloga (b), Scipione Mazzella (c), e Giuseppe Mormile (d) in Miseno, Cesare Capaccio (e), Pietro Lafena (f), ed il Canonico Pratilli in Pozzuoli (g); Samuele Petisco (h), lo Scaligero (i), lo Smezio (k), il Grutero (l), ed il Canonico Mazzocchi (m) in Amalfi in *Æde Adnunciata*. Se Meli, che dice Petisco, è Amalfi, come è troppo facile, per essersi queste Città talvolta confuse, in luoghi marittimi troveremo sempre l'Iscrizione; onde direi che la prima volta venne rizzata in

(a) *Orthographiæ Ratio* pag. 553. 1.

(b) *Auctarium Inscript. veter.* pag. 27., che va coll'Opera dello Smezio.

(c) *Sito ed antichità di Pozzuolo* cap. 30. pag. 267. 8. Edizione di Napoli del 1596.

(d) *Descrizione della Città di Napoli, e del suo amenissimo Distretto, e dell' Antichità della Città di Pozzuolo* cap. 35. 8. pag. 250. Napoli 1670.

(e) *Puteolana Hist.* cap. VIII. pag. 33. Napoli 1604.

(f) *Dello Ginnasio Napolit.* pag. 114. Napoli 1688.

(g) *Della Via Appia* lib. II. cap. VIII. pag. 199. Napoli 1745.

(h) *Lexicon Antiquit. Romanar. v. Agon Isclasticus* pag. 65. Tom. I. Edizione di Venezia del 1719.

(i) *De Emendat. Temp.* lib. V. pag. 477. *Colonia Allobrogum* 1629.

(k) *Inscript. Antiquar. qua passim per Europam liber fol. LV. 6. Lugd. Batav.* 1588. Opera che vide la luce del pubblico mercè la cura di Giusto Lipsio, sotto qual nome è comunemente conosciuta.

(l) *Corpus Inscript.* pag. CCLIV. 4. Tom. I. Par. I.

(m) *In aneas Tabul. Heracl. comment. in Digest. Legum Rom.* Par. II. ec. pag. 341. vers. 35. 36.

in Pozzuoli, poscia in altre Città site presso al mare qual era Salerno. Ciò si fece per li giuochi che uguali, o simili a quei di Pozzuoli poterono ivi celebrarsi in rimembranza, e gloria di colui, che questi in Italia introdusse.

Egli fu Antonino, che venne dal Senato per le sue rare qualità distinto col titolo di *Pio*: che per l'adozione che sortì da Tito Elio Adriano, oltre di avere assunto il prenome, nome, e cognome di lui, divenne nipote di Trajano (detto Partico per avere ei il primo nell'anno dell'era volgare 116. que'popoli disfatti), e pronipote di Nerva. A costui Pontefice Massimo, dignità congiunta col sommo Impero, al pari che quella di Padre della Patria (a), nell'anno 140., che cade nel terzo Consolato, i Littori de' Duumviri di Pozzuoli interessati al bene pubblico, quale autore del sagro giuoco Selastico, danno segno di riconoscenza.

Ho creduto far senno nel notare gli anni della Tribunizia Podestà leggere IV. in vece di V., ed eccone il motivo. La Tribunizia Podestà (titolo di assoluta Signoria, che Ottaviano domandò, ed ottenne dal Senato, riportata su M. Antonio la vittoria) l'assunsero i successori nell'Impero

(a) Fu questo altro titolo degl'Imperatori: *Parris patriæ cognomen universi repentino maximoque consensu detulerunt ei*, così di Ottaviano Augusto Suetonio *De XII. Caesaribus lib. II. cap. LVIII. pag. 356. Tom. I. Amsterdam 1736.* Cosa importasse, vedi Dione Cassio *Hist. Rom. lib. LIII. pag. 509. lit. B. Hanoviae 1606.* Scrittore benchè forestiere, ed assai di rimesso stile, pure gratissimo, perchè più di ogni altro ci tramandò i costumi, e le usanze del gloriosissimo Popolo Romano

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 167

però medesimo non con epoca stabilita. L'adottarono talvolta saliti al foglio, ed altra quando in questo erano associati (a). Antonino Pio nel 138. divenne Imperatore, ma fin dal 137. *factus est Patri & in imperio Proconsulari, & in Tribunitia potestate collega* (b). Per la qual cosa gli anni della Tribunitia Podestà precedono di un' anno que' dell' Impero, come in fatti nelle medaglie di lui si legge (c); ond' è che nella recata Iscrizione bene sta TRIB. POT. IV.; con ciò sia che il IV. della Tribunitia Podestà corrisponde al III. Consolato, e non già il V. come per errore degli Amanuensi dee essere nella Iscrizione trascorso. Nè osta quell' IMP. II., poichè è noto che Antonino Pio mentre visse sempre ritenne il titolo d' IMP. II. (d).

I giuochi di cui si fa grado ad Antonino, detti *Isclastici* dal greco *εισελασσειν* *ingredior*, erano quindi a poco che gli Olimpici. I vincitori con corona di edera, o di alloro, tra le acclamazioni, e le pompe entravano nella Città per una parte de' muri a bella posta smantellata, quasi di difendevole muro quella non avesse uopo di cingersi, serbando in seno uomini sì prodi. Furono questi giuochi quinquennali all' avviso dello Scaligero (e). Il P. Eduardo Corfini in un gre-

(a) Vedi Pietro Antonio Vitale *Riflessioni su le nuove scoperte di Lodovico Antonio Muratori* Riflessione VIII. pag. 116.

(b) Giulio Capitolino *Antoninus Pius* pag. 255. *Hist. August. Script. Tom. I. Lugduni Batavorum* 1671.

(c) Presso il lodato Vitale pag. 114.

(d) Vitale *Riflessioni su le nuove scoperte ec. Rifles. X.* pag. 208.

(e) *De Emendatione Tempor. lib. V. pag. 477.* di sopra citata *lit. C.*

greco marmo trovato in Napoli, comunicatogli dal Gori, ove trovasi $\text{I}\Sigma \text{OATMIIA}$, legge *Iselastica Olympia* (a): che al vero non si apponga lo dimostra il Martorelli (b).

Son grati ad Antonino per tali giuochi, SOCII LICTORES POPVLARES DENVNCIATORES. Nelle Colonie vi furono i Littori, che servivano a' Duumviri al pari che in Roma a' Consoli, de' quali essi ne affettavano il titolo, come altrove si è avvertito. Son detti POPVLARES, perchè del Paese (c), DENVNCIATORES, perchè denunciavano i gravi delitti, mancando gli accusatori (d). Antonino tali giuochi istituiti da' Greci, in onor di Adriano fece praticare in Pozzuoli, e gli regolò (e): ciò dinota l'esserfi a lui detto CONSTITVTORI CERTAMINIS SELASTICI. *Constitutor*, termine che la prima volta ritrovo in Quintiliano, in tale senso appunto è adoperato nella latinità di quella stagione; onde di sì special favore gliene ergono la testimonianza.

GLAS-

(a) *Dissertationes quatuor Agonisticae* Dif. IV. pag. 103. Edizione di Firenze del 1747.

(b) *De Reg. Thec. Calamar.* lib. II. cap. VI. Par. II. pag. 613.

(c) Petisco *Lex. antiquit.* v. *Populares*.

(d) Vedi Urfato *De notis Roman.* col. 669. lit. D. nel Tom. XI. di Grevio.

(e) Leggi su ciò il Pratilli *Della Via Appia* lib. II. cap. VIII. pag. 199.

C L A S S E III.

Iscrizioni de' Magistrati , e Militari :

E' nel Grutero (a), ricavata dal Manuzio (b), la seguente Iscrizione :

T. TESTIO . LIBERTINO
SEVIRO . AVG . IDEM . Q . Q
ITEM . PATRONO . ET . Q . Q
CORPORIS . T . REIECTVS
MARMORIORVM
III . TESTI . HELPIDIANVS
PRISCVS . PRISCIANVS
ET . FELIX . FILI . ET . HEREDES
PATRI . DVLCISSIMO

Il Muratori (c) ha questa ancor riferita ; ma dimezzata , e con qualche varietà che tralascio di notare , perchè a me piace di seguire la di già recata lezione . Qui Testio Elpidiano , Testio Prisco , Testio Priscianus .
Y scia-

(a) *Corpus Inscriptionum* pag. CCCCLXXIII. 8. Tom. I. Par. II.

(b) *Orthographiæ Ratio* pag. 404. 22.

(c) *Novus Thesaurus Inscript.* Tom. I. Claf. III. pag. CXCVII. 1.

sciano, e Testio Felice a Tito Testio Libertino di cui sono figli, ed eredi alzano monumento.

Fu Testio del Collegio de' Marmoraj, indi Seviro Augustale, Quinquennale, Patrono della Colonia, e Sacerdote Quinquennale. Nelle Colonie dopo l'età di Augusto frequentissima è la memoria degli Augustali di condizione ancor libertina, quale fu Testio: carica, che al pari del Decurionato, talvolta concedevasi senza spesa, e per merito, con dissi què che lo riportavano *Augustales gratuiti* (a). Vi furono de' Collegj degli Augustali, e quasi sei di essi presedevano detti *Seviri*, non altrimenti che alle varie compagnie dell'Ordine Equestre ne' tempi dell'Impero sei facevano da capi (b); onde l'Iscrizione, che nel Grutero leggesi (c), posta **C. HERBACIO MAEC**, sicuramente fu ad un di essi indiritta (d). Si è disputato se gli Augustali statti fossero del ceto de' Sacerdoti, ovvero de' Magistrati: la prima sentenza ha tenuta il Noris (e), cui par che si unisca il Muratori (f). Il Reinesio sta per l'opinione degli altri (g). Fermatomi alquanto su tal contesa

mi

(a) Mazzocchi *In Mutil. Camp. Amphitheatr. titulum*: pag. 157.

(b) Casaubono *in Jul. Capitol. nor. 4. pag. 312. Tom. I. Hist. Aug. Scrip. Lugd. Batavorum 1671.*

(c) *Corpus Inscript. pag. CCCCXVIII. 6. Tom. I. Par. II.*

(d) Vedi il Martorelli *Thec. Calam. Additament. pro aramentariis operis illustratione satis opportuna. Tom. I. pag. XXIX.*

(e) *Ad Cenotaph. Pisan. Dis. I. cap. VI. pag. 110. e seg.*

(f) *Novus Thesaur. Inscript. Tom. I. Cl. III. pag. CXCII.* nella nota all'Iscrizione 4.

(g) *Syntagm. Inscript. Cl. I. Inscript. XCIX. pag. 133. e seg.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 571

mi unisco co' primi ; e tra le altre ragioni per ritrovarsi donne Augustali, lo che non sarebbe avvenuto se erano Magistrati. In vero le donne, sia tra' Romani, che fra le altre nazioni, non mai si leggono in tali carichi, ed uffizj.

Ad intendere le lettere Q. Q., che sono nel secondo rigo e nel terzo, giova ricordare, che vi furono nelle Colonie i Quinquennali, che lo stesso erano che in Roma i Censori; così detti perchè lo spazio di cinque anni duravano, e non già che cinque fossero di numero (a); e parimente i giuochi, che nel rivolgere il quinto anno celebravansi, per cui v'erano i Flamini, o siano Sacerdoti col nome di Quinquennali (b). Quindi sta bene il credere che Testio, oltre di essere Sevir Augustale, Patrono della Colonia, e Censore fu ancora Sacerdote Quinquennale. Passò in tali carichi dal Collegio de' marmoraj: così quel T. REIECTVS, che lo Scaligero (c) legge TRAIECTVS. CORPORIS è lo stesso che COLLEGII (d). Ne' tempi dell' Impero

Y 2

in

(a) *Quinquennales extra Romam censoribus quibusdam similes in suis Civitatibus praesuerunt: sic & quinquenni spatium censorum faciendae nomen Quinquennali huic honori.... De Adriano Spartianus . . . Apud Neapolim Demarchus, & in patria sua Quinquennalis. Chimentellio De Honore Bissellii cap. V. col. 2042. lit. D. & E. nel Tom. VII. di Grevio.*
 (b) Rosini *Antiquit. Rom. lib. V. cap. XXII. pag. 371. Parigi 1613.*

(c) Presso Gtutero nel riferire la Iscrizione.

(d) Vedi Sertorio Ursato *De notis Roman. col. 645. lit. D. Tom. XI. di Grevio.* In legge *Corpus* è più ampio che *Collegium*; onde ne' Digesti v'è il titolo *De collegiis, & corporibus.*

172 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

in Roma , e nelle Provincie vi furono moltissimi di tali collegj di Artefici , tra' quali vi fu appunto quello de' Marmoraj (a). **CORPORIS** vale lo stesso che **EX CORPORE** ; siccome i dotti Grammatici insegnano (b).

Stava in S. Benedetto di Salerno l'Iscrizione , che reca il Grutero (c) , e dice :

VALERIVS. RVFINVS
EVOCATVS. COHORTIS
TERTIAE PRAETORIAE
MILITAVIT. ANNIS. XV

Valerio è nome della gente, Rufino della famiglia ; onde si lasciò quì il prenome . Fu costui Evocato o sia Veterano della terza Coorte Pretoriana . Gli Evocati erano que' soldati , che dopo aver militato più non lo erano tenuti , se non che ne' gravi bisogni , quando venivano chiamati da' Capitani , che del valor di loro fatto avevano esperimento . Gli stessi si dicevano Emeriti , *quia mereri militare dicitur , a stipen-*

(a) Eneccio *Exercit. IX. De colleg. & corpor. opificum num. XXI. pag. 345. Tom. V. Opera omnia.* Edizione di Napoli 1771.

(b) Vedi il Sanzio *Minerva , seu de causis linguae Latinae commentarius lib. IV. cap. III. pag. 595. e sequenti.* Edizione di Amsterdam 1704.

(c) *Corp. Inscrip. pag. MCX. 4. Tom. II. P. L.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 173

pendiis scilicet quæ merentur; ed ancora Veterani, *quia jam in usu pralii non sunt* (a). Ebbero il nome di Evocati parimente que' Popoli che per legge, o *ex fœdere* contra il proprio volere chiamar non potevanfi alla guerra (b). In tempo della Repubblica avevano gli Evocati il proprio Duce col nome di Prefetto (c): a guisa de' Centurioni portavano in mano le viti; nell' esercito v' era per essi special luogo, e non erano ad alcuni servigj tenuti (d). Sotto gl' Imperatori vi fu milizia con tal nome per la di loro custodia; e Galba fece allo stesso uso un corpo di cavalieri che ancor disse Evocati (e). Gli Evocati erano da' Pretoriani distinti, e da quegli a questi si faceva passaggio. I Pretoriani (f) vennero da Augusto in nove Coorti divisi, numero accresciuto in appresse; e tra la tirannide degl' Imperatori, e la libertà del Senato di essi giunse a segno la baldanza, che toglievano, e davano l' Impero a chi lor dettava il talento. Ninfidio Sabino Prefetto di costoro ebbe gran parte nel far cadere dal trono Nerone, ed inalzarvi Galba (g); ed in fine

(a) Isidoro *Originum lib. IX. cap. III. pag. 123. lit. D. Opera Omnia Parigi 1601.*

(b) Mazzocchi *In aeneas tabulas Heract. Par. III. Comment. in compl. Neap. Dig. leg. Munic. cap. V. pag. 414. not. 52.*

(c) Cicerone *Epist. Famil. lib. III. Epist. VI.*

(d) Leggi la nota 40. su la citata lettera di Cicerone pag. 130. *Opera Omnia Tom. VI. Venezia 1731.*

(e) Giusto Lipsio *Admiranda sive de Magnitud. Roman. lib. I. cap. IV. pag. 26. Anversa 1607.*

(f) Bene sta paragonar costoro a' Giannizzeri dell' Impero Ottomano.

(g) Plutarco nella vita di Galba pag. 1053. e seguenti *Tom. I. Opera Omnia. Francosurti 1599.*

174 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

ne agognò egli stesso all' Impero . Non si restò l' audacia di tale milizia , fin che venne da Costantino abolita . Ritornando a' Veterani , senza dire qui delle Colonie che di essi mandavansi (a) , e de' privilegj di cui esiste il titolo nel Codice (b) , ebbero essi in tempo della Repubblica , e più degl' Imperatori de' pubblici fondi in mercè di loro fatiche , e sotto questi fra l' altro nella Lucania , in cui fu Salerno . Mi si offre in pruova un termine , non ha guari trovato presso la Terra de' Gioj , ch' è già nella Lucania , da Salerno lungi circa miglia quaranta , in cui leggesi :

IMP. VESPAS.

CAES. AVG.

P. V. B. F. V. E.

L. R.

Che sembra dinotare , che tolti a' Veterani i pubblici fondi , l' Imperatore Vespasiano Cesare Augusto quali erano per l' innanzi loro restituisce : onde leggo l' Iscrizione :

IM.

(a) Tacito parlando di Claudio : *Redactaque paulatim in formam Provinciae proxima pars Britanniae : addita insuper Veteranorum Colonia . . . is ad nostram usque memoriam fidissimus mansit* . Così nella vita di Giulio Agricola pag. 462. *Opera Omnia Tom. II. Trajecti Batavorum 1721.*

(b) *De excusatione Veteranorum LXV.* del libro V.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 175

IMPERATOR VESPASIANVS

CAESAR AVGVSTVS

PUBLICOS . FVNDOS . VETERANIS

LIMITE . RESTITVIT

Fu in S. Benedetto di Salerno, ed è nel Muratori (a),
Escrizione:

M . CANINIO' . M . F . PO
TENTIAE (b) PRISCINO
MIL . COH . VI . PR . 7 . SA
TRI . VIX . ANN . XXXV .
MIL . ANN . XV
M . TVLLIVS SEVERVS
CONTVBERNALIS
HERES B . M . ET VALERIA
HELPI S CONIVGI CA
MISSIMO POSVERVNT

Fu

(a) *Novus Thes. Inscrip. Clas. XI. pag. DCCCII. 7.*
Tom. II.

(b) Qui credo' abbaglio dell' Incisore', o' di chi tra-
scrisse.

Fu questi M. Caninio Priscino figliuolo di M., della Tribù Pontina, soldato della sesta Coorte de' Pretoriani, forse detta SATRICANA, o SATRICANORVM, popoli del Lazio, di cui abbiamo menzione nel Grutero (a). Avevano in vero sì le Legioni, che le Coorti il proprio nome (b): sebbene non rapporta questa fra le altre nè il Goltzio (c), nè Sertorio Ursato (d). Dopo aver militato anni quindici, si morì negli anni trentacinque. Gli è qui grato M. Tullio Severo, che gli fu compagno nella guerra. *Contubernalis*, tra gli altri significati (e), questo appunto dinotò a *communibus tabernaculis*

scrive il marmo, e lo mandò al Muratori. Forse dee stare POMPTINA nome di Tribù. Non può dirsi che dinotasse la Padria di Caninio, e fosse stata o Potenza nel Piceno, o nella Lucania, poichè altrimenti espresso sarebbesi; ed è risaputo che al cognome precedeva la Tribù, di che ne abbiamo al di sopra recato l'esempio pag. 161.

(a) Pag. CCXCVII. Tom. I. P. II.

(b) S. Luca *Actor. Apostolor. cap. XXVII. num. 1. Judicatum est.... tradi Paulum cum reliquis custodiis Centurione nomine Julio cohortis Augusta*: ecco la Coorte col nome di Augusta.

(c) *Thesaurus rei antiq. col. 158. a 162. Opera Omnia Anversa 1644.*

(d) *De Notis Romanorum col. 620. a 625. Tom. XI. di Grevio.*

(e) *Contubernalis* si disse il confervo, poichè il congiungimento de' servi si disse *Contubernium*. *Contubernales* ancor detti furono i giovanetti, che insieme co' Presidi ne givano nelle Provincie ad apprendere il mestiere della guerra. Senza che dicasi più avanti di ciò vedi Eneccio *Rom. Antiq. lib. I. cap. IV. Adp. §. CIX. pag. 209. Tom. III. Opera Omnia*. Edizione di Napoli al di sopra citata.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 177

culis. Tacito in parlando di Ottone (a): *In itinere, in agmine, in stationibus, vetustissimum quemque milisum nomine vocans, ac memoria Neroniani comitatus contubernales appellando*. Gli è grata ancora la moglie di lui, che ha il prenome, ed il nome; per lo che resta ferma l'opinione di coloro, che l'uno, e l'altro danno alle donne (b).

Era presso Diego Mazza Patrizio Salernitano l'Iscrizione, che Ignazio Como mandò al Muratori (c), e dice:

L. CLAVDIVS . CLAVDI FIL . EMeritus (d)

ValeRIO HELIANICO ORTO In

ForVM clAVD . MIL . CHO . X . PRatoriz

7. (e) ASPRI . TRANSLATO EX

LEG . VI . FERR . FIDEL . CON

STANT . ET . T . FLAVIVS

AGRIPPA CYRIN (f) CAPITOLIN

HERES PIVS BENEMERENTI

Z

A Va.

(a) *Histor. lib. I. 23. pag. 53. Tom. II. Trajecti Batavorum* 1721.

(b) Carlo Sigonio *De Nominibus Romanor. col. 966. a 968. nel Tom. II. di Grevio.*

(c) *Theaur. Inscrip. Appendix Tom. IV. pag. MMXXXI 3.*

(d) Colle lettere minuscole si dinota quel che alle Iscrizioni per supplemento si aggiunge.

(e) Son questi segni di ponteggiatura senza che altro dinotino, e per tralasciare altri esempj, lo stesso si vede nell' Iscrizione di Caninio di sopra rapportata pag. 175.

(f) Forse QVIRINA nome di Tribù. Chi trascrisse l'Iscri-

A Valerio Elianico soldato della decima Coorte Pretoriana, e prima già della sesta Legione detta *Ferrea Fedelis Constans* (a), Tito Claudio figliuol di Claudio, soldato Emerito o sia Veterano, e Tito Flavio (b) Agrippa, della Tribù Quirina, Capitolino, di lui grato, e pio (c) erede dan segno di riconoscenza. Crederei che in quelle parole VM AVD dinotata fosse la Padria di Valerio; onde le ho col Muratori (d) supplite IN FORVM CLAVDI, luogo ch'esiste in Toscana (e). ASPRI del quarto rigo potè essere il nome della Coorte, forse preso da colui che ne fu il Prefetto. Sotto Caracalla al torno de' quali tempi, se non m'inganno, appartiene l'Iscrizione furono Consoli due Aspri, ch'erano Fratelli, figliuoli di Giuliano Aspro. Tra la mancanza del marmo in Salerno, e per non essersi ben trascritto, e mandato al Muratori ho durato fatica nel comentarlo, nè so dargli meglio l'interpretazione.

CLAS-

l'Iscrizione mutò il QVI in CV, cosa facile ad avvenire, molto più se logoro era il marmo.

(a) Così Sertorio Ursato *De notis Romanor. col. 813. lit. B.* nel Tom. XI. di Grevio. Il primo è nome, i secondi epiteti. Le Legioni in vero avevano e l'uno, e gli altri, di che si veggia ancora il Goltzio *Theaurus Rei antiq. col. 158. a 162. Tom. I. Opera Omnia* dell'Edizione citata.

(b) Son què due prenomi, lo che fu in uso presso i Romani.

(c) *Pius* nel senso dell'Iscrizione è colui che si distingue per la pietà, e religione verso i defunti.

(d) Nel luogo citato.

(e) Cluverio *Ital. antiq. lib. II. cap. III. pag. 525. Tom. I. Leyden. 1624.*

C L A S S E IV.

§. I.

Iscrizioni de' Genitori a' figliuoli.

E' nell' Eineccio (a), ricavata dal Grutero (b), la
Iscrizione :

ACERRIO . FIRMEO . LEONTIO
PRIMARIO . VIRO . ET . EDITORI
MVNERIS . SVI . CVM . FERARVM
LIBYCARVM . QVI . VIXIT . ANN
XXX . DIGNISSIMO . FILIO
CONSACRABERVNT

Ad Acerrio Firmeo Leonzio, uom primario della Città, che dato aveva lo spettacolo delle Libiche belve, morto nel trigesimo anno del viver suo, i genitori rizzano monumento. *Dedicare* presso i Latini valse lo stesso che *consecrare*; ma però con qualche divario. *Dedicare* dinotò mettere in opera una cosa al cui fine è costrutta: lo che dissero i Greci *εγκαινίζειν*, *usui dedicare*, *sive encainiare*, che corrisponde al nostro volgare *ingegnare*: La prima volta nel Teatro fare un dramma, nell' Anfiteatro dare uno spettacolo di gladiatori, o di fie-

Z 2 re,

(a) *Antiquit. Rom. lib. I. tit. XIII. §. II. pag. 109.*
Opera Omnia Tom. III.

(b) *Corpus Inscrip. pag. CCCXLIII. 2. Tom. I. P. II.*

re , avvalersi di una fabbrica all' ideato uso , venne con tal voce significato : e se data non fosse l' ultima mano ad un sepolcro , e seppellivasi un cadavere , la frase era DEDICARE SVB ASCIA (a). *Confecrare* significò lo stesso , ma si era nel pretto latino delle opere sagre , cui delle cerimonie intercedevano , come i Tempj , gli Altari , i Teatri . I sepolcri sebbene alle cose religiose appartenessero , perchè alle anime de' Defunti dedicati , pur tal volta sacri appellavansi . Per lo che meraviglia non faccia la voce CONSACRABERUNT , che a mio credere nell' Iscrizione non altro significa che DEDICARVNT . Si presta tal pietoso uffizio ad Acerrio EDITORI MVNERIS SVI CVM FERARVM LIBYCARVM , che vale lo stesso *cum feris Libycis* adoperando gli antichi , ad esempio de' Greci , il secondo pel sesto caso (b) . Acerrio diede il piacere della caccia delle fiere Affricane . In Roma fu questo degli Edili per cattivarsi gli animi del popolo (c) . M. Celio ,

(a) Mazzocchi nella Diatriba *De Dedicacionibus* , ch' è nella pag.79. dell' opera *In mutilum Campani Amphit. tirul.* , e più alla lunga nella Pistola *De dedicat. sub ascia* . Ben so che v'è chi tiene tutto altro , ma non trovo motivo , onde non debbasi in questo tal valentuomo seguire .

(b) Veggasi fra gli altri Nonio Marcello *De proprietate sermonis cap. IX. col. 764. 6.* nella Raccolta degli Autori della lingua latina fatta da Dionigi Gotofredo . Edizione di S. Gervasio del 1602.

(c) Si dee mai sempre questo procurare da chi è in uffizio , o pretende esservi . *Gli Imperatori che seguirono doppò (Galba) , ancorchè molti di essi fossero nella crudeltà , ed in ogni sorte di oscenità più rozzo mostri di natura ; se mantennero nondimeno , solo perchè con una prodigalità grandissima si sapevano mantenere l' affezione de' soldati di Roma . Trajano Boccalini Bilancia Politica P. II. pag. 77.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 181

lio, per dare gli spettacoli Edilizj, più volte richiese Cicerone, che stava Proconsole nella Cilicia, che lo provvedesse di tali bestie; e si dolse per averne Patisco mandate dieci a Curione, quando egli troppo più a lui non ne mandava (a). Nelle Colonie andò dal pari la cosa; e furono tali spettacoli di coloro, che ascendevano al Decurionato e Duumvirato, di che abbiamo esempj negli antichi marmi (b); ondè scansavansi tal volta quest'impieghi a risparmiarne le spese (c). Nel secolo di oro della Latinità *munera* dicevansi i giuochi gladiatorj (d); perchè con essi i Magistrati *populum remunerarentur, a quo munus publicum acceperant, ac novum saepe munus expectabant* (e). Niuna divisa di Magistratura si legge in Acerrio: lo fece adunque per sua munificenza, quale uno de' primi di Salerno, cui il marmo appartiene. Davanti sì fatti divertimenti nel Circo, e più spesso negli Anfiteatri nel cui fondo tenevansi le fiere in caverne atte a tale uopo; donde uscivano nell' arena per le porte che vi erano attorno, su cui fu il *Podium*, di cui si è detto al di sopra. In Roma, a richiesta di Augusto, Statilio Tauro il primo fabbricò l'Anfiteatro di pietra, posciachè per l'innanzi fu di legno, a tempo, e non stabile. Famoso fu quello di Tiro, che si è il Coliseo al presente. Nelle Colonie vi fu parimente, e per l'opulenza, e grandezza in cui era in quel tempo, giusto

(a) Cicer. *Epist. Fam. ep. VI. lib. VIII.*

(b) Grutero *Corpus Inscript. Tom. I. Par. II. pag. CCCCIX.3.*

(c) Noris *Cenograph. Pisan. Dis. I. pag. 69.*

(d) Cicerone *De Offic. lib. II. 56. pag. 171. Tom. X.*
Opera Omnia dell' Edizione di Venezia di sopra citata.

(e) Vossio *Etymoloc. voc. munus.*

182 **PRODROMO ALLE MEMORIE**
giusto è il credere, che vi fosse ancora in Salerno.

E' nel Manuzio (a), e nel Grutero (b) Iscrizione che dice:

D . M . S
M . VAL . PVNICVS
AEMILIAN . QVI
VIX . ANN . IX . MENS
III . DIEBVS . XII . VAL
Aem DRAGONIANVS
ET . AElia ZENONIS
PARENTES . INFELICES
FILIO . DVLCISS.

E' questo un sepolcro che Valerio Emilio Dragonziano, ed Elia figliuola di Zenone, genitori infelici pongono all' amato figliuolo M. Valerio Punico Emiliano, che vivuto era anni nove, mesi quattro, e giorni dodici. Io dico che fu costui figliuolo adottivo di un tal M. Valerio Punico, nel mentre dicefi *M. Valerio Punico*, e ritiene aggettiva-

(a) *Orthog. ratio* pag. 342. 50.

(b) *Corpus Inscrip.* pag. DCCXII. 5. Tom. I. Par. II.

tivato il nome della gente del Padre naturale, che dovè appellarsi Emilio. P. Cornelio Scipione Emiliano, fu detto P. Cornelio Scipione, perchè adottato da P. Cornelio Scipione suo zio, e si disse Emiliano perchè figliuolo di Lucio Emilio Paolo (a). Ma se già nella famiglia del Padre adottivo, come il Padre naturale gli erge il sepolcro? Era morto il Padre adottivo quando il figlio trapassò; ovvero nel morire che egli fece, in testamento venne questo adottato; cosa familiare presso gli antichi Romani. La madre di Valerio Punico ella è **AELIA ZENONIS**. Le mogli solevano prendere il nome gentilizio del marito, ed altre volte, ritenendo quello della propria gente, aggiungevano il cognome del marito, onde leggiamo **DOMITIA BIBVLI**, **DOMITIA DOMITIANI** (b); ma questo avveniva se per l'imaginaria compra passavano nella di lui podestà, e famiglia. Di Elia non dovè esser così, perchè detta sarebbe **ÆLIA DRAGONIANI**. Quindi chiamandosi **ÆLIA ZENONIS** dinora di essere figliuola di Zenone. Il dirsi i genitori **INFELICES** quando loro premuojono i figliuoli, egli è perchè l'ordine si turba della natura contro il proprio volere, lo che si dice nelle Iscrizioni **CONTRA VOTVM** (c); onde
il

(a) Gennaro Grande *Origine de' Cognomi Gentilizj nel Regno di Napoli Par. II. pag. 112.*

(b) Grutero *Corpus Inscript. pag. DLXXXIV. II. Tom. I. P. II. e pag. DCCCCLXXIX. 7. Tom. II. Par. I.*

(c) Tal maniera di dire con poetica vivezza, e non con semplicità lapidaria è spiegata nell' Iscrizione che s'incon-

il vivere ad essi rincrebbe, e ne divengono dolenti. Ad Ugone già morto fa da suo padre dire Torquato Tasso (a):

*Ecco, ò figlio ti fò gli estremi offici,
Che a me dovei tu far piu drittamente ;
Ecco, che gli occhi homai con l' infelici
Man ti rinchiudo, hor vale eternamente.*

Trovafi nel Grutero (b), e la tolse dal Manuzio (c);
altra Iscrizione;

A.

contra nella parte destra del muro nell' uscire la Porta piccola del nobil Tempio di S. Chiara, fatta da Antonio Epicuro ad una ragazza morta nell' andare a marito. Fra l' altro i dolenti Genitori gemono così:

DEBVIMVS TECVM PONI MATERQVE
PATERQVE;
VT TRIBVS HAEC MISERIS VRNA
PARATA FORET

Va dal pari in grazia, ed in vivacità, anzi l' avanza il seguente distico logoro trovato in Napoli, posto nel Real Museo, e supplito dal Martorelli *Thec. Cal. lib. II. Par. IV. cap. V. pag. 473.*

Παυδαυαταιρα Δρακοντα τον αθλιον ηρπασε μοιρα,

Κυριδιον γερασις χερσι ταφεντα πατρος.

*Mors miserum rapuit, perdit quæ cuncta, Draconem,
Infantis senior contegit ossa pater.*

(a) *Rinaldo can. VII. St. 11. pag. 124. Tom. II. delle sue opere dell' Edizione di Ferrara del 1559.*

(b) *Corpus Inscript. pag. DCCCCLIV. 6. Tom II. Par. I.*

(c) *Orthographiæ Ratio pag. 33. 1. Venezia 1591.*

A . S E R G I O
A G A T H O N I
A . S E R G I V S
A M O E N V S . L I B
B E N E M E R E N T I
F I L I O

Qui Aulo Sergio Ameno liberto, ad Aulo Sergio Agatone suo figlio alza una memoria. Ameno, ed Agatone furono servi di un tal Aulo Sergio. Da lui affrancati ne prendono il prenome, ed il nome, e quello ritengono, che avevano in tempo di lor servitù. Non può dirsi altrimenti, essendo Agatone nome greco, che indica esser di servo.

Si legge nel Grutero (a), dopo l' Appianò, ed il Pontano, la seguente Iscrizione:

A V R E L I A E . V A L E R I A N A E
V I X I T . A N N I S . X X I I I
M E N S . V I I . D I E B . X I I I
E L V I A . C H R E S I A . F I L I A E
D V L C I S S I M A E

Elvia Crefia pone il marmo ad Aurelia Valeriana,
A a ca-

(a) Pag. DCLXXII. 7. Tom. I. Par. II.

186 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

carissima figlia , che visse anni ventiquattro , sette mesi , e tredici giorni . E' da rifletterfi , che si in questa Iscrizione , come in altre le donne hanno prenome , e nome , cosa familiare presso i Romani , ma più nell'età degl' Imperatori , specialmente dopo di Antonino Caracalla .

E' ricavata dal Muratori (a) , che l' ebbe da Francesco Valletta , l' Iscrizione :

AELIAE VENVSTAE
FILIAE DVLCISSIMAE QVAE
VIXIT ANN . XIII . M . D . VIII
POSVERVNT . L . ASINIVS . PHILO
CALVS ET ASENIA HELENE
PARENTES ET SIBI ET SVIS
LIB . LIBERTABVSQ . POSTERQ .
E O R V M

E' questa una tomba che Asinio Filocalo , ed Asinia Elena fecero non solo alla propria figliuola , morta di anni quattordici , e giorni otto ; che ad essi stessi , a' liberti , alle liberte , ed a' posteri di loro . La figliuola

(a) *Novus Thes. Inscrip. Tom. II. Clas. XVII. pag. MCXXV. 7.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 187

la dicefi Elia Venusta (a), nome forse preso dall'avve-
nevolezza di lei.

Di varie sorti furono i sepolcri. Alcuni ereditarj ;
che a tutti gli eredi e successori passavano , e questo
si esprimeva colla formola SIBI HEREDIBVSQUE
SVIS . Altri familiari , ed allora apponevasi l' altra
SIBI ET FAMILIAE SVAE . Privato poi se per uno
solamente costruivasi , e si scolpiva sul marmo H. M.
H. N.S. , che dinotava HOC MONVMENTVM
HEREDES NON SEQVITVR ; oppure H. M. A. H.
N. T. , cioè HOC MONVMENTVM AD
HEREDES NON TRANSIT . Tal varia qualità
di sepolcri si rende più chiara dalla varia struttura di
essi . Erano questi sotterra : alcuna volta formavansi
da più muri paralleli , fra' quali mettevansi le arche ,
cui altri muri aggiungevansi altri cadaveri sopravve-
nendo : altra volta da muri orizzontali l' un sopra l'
altro ; e fra essi riponendo i cadaveri , di cui parecchi
vestigj non guari lungi da Salerno mi si dice che
esistano ; ed erano gli uni , e gli altri de' poveri .
I sepolcri de' nobili al pari si furono di varia forma :
ma con pavimenti , e con una , o varie volte , ove
calavasi con scala avente porta al di fuori , che serrata
custodivasi . Dintorno ne' muri dall' imo al sommo
eran loghetti , quali nicche in ordine distribuiti , per-
ciò detti *Columbaria* : e tra essi vi era il luogo distin-
to per coloro che là avevano l'adito di seppellirsi : vi
era pe' padroni , pe' liberti , e per le liberte . In questi

A a 2

luo-

(a) Lo stesso nome in altra Iscrizione s'incontra rap-
portata da Giuseppe Castiglione *Advers. feminar. prano-*
men. adfertores disput. col.1059. lit.E. nel Tom.II. di Grevio.

luoghi vi erano le urne, se brugiavansi i cadaveri; le arche seppellendosi, avendo ciascun di essi al di fuori l' Iscrizione significanti chi fossero quelli che dentro seppelliti vi erano (a). Il lusso altro aggiunse: al di dentro delle pitture, e de' bene intarsiati pavimenti; al di fuori degli edifizj detti *porticationes* (b): costume che dovè essere ancora presso gli Ebrei: e quindi s' intende come l' uomo che *habebat Dæmonium jam temporibus multis, & vestimenta non induebatur, neque in domo manebat, sed in monumentis* (c). Il sepolcro sopra cui trovavasi la testè riferita Iscrizione dovè essere familiare, e dei più magnifici.

Da Ignazio Como ebbe il Muratori (d) l' Iscrizione:

E V G H A C I A E . F I L I A E
D V L C I
V I X I T . A N N . X . H O R A S . I I I .

E'

(a) Chi vuole autorità di che si è raccolto su' sepolcri degli antichi, legga fra gli altri Gio. Kirchmanno *De Funeribus Rom. lib. III. cap. XV. e seguenti pag. 383. Lugd. Batav. 1672.* Anton Francesco Gori *Columbarium Libert. & servorum Liviae Augustæ, & Caesar. Romæ detectum in via Appia anno 1726.* nel Tom. III. di Poleno.

(b) *Leg. 37. §. 1. II. De relig. & sump. fun.* Presso gli Ebrei i sepolcri al di fuori s' imbiancavano; quindi Nostro Signore G. C. rinfaccia agli Scribi, ed a' Farisei: *Similes estis sepulchris dealbatis, quæ a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia.* S. Matteo cap. XXIII. 27.

(c) S. Luca cap. VIII. 27.

(d) *Novus Thesaur. Inscript. Tom. II. Clas. XVII. pag. MCLXI. 3.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 189

E' questa una memoria che da uno de' fuoi ganitori s' inalza ad una ragazza di nome Eucacia, che vivuto aveva anni dieci, ed ore quattro. I Gentili furono attentissimi a notare le ore del nascimento, perchè soliti a tirar l' oroscopo dal punto delle stelle sotto cui nascevano; e perciò nelle Iscrizioni distinte le ore del vivere (a). Non così i primi Cristiani; onde ne' tumoli di loro spesso trovasi di avere il defunto vivuto PLVS MINVS (b).

Ancor ebbe dal Como*il Muratori (c) l' Iscrizione:

IULIO AVRAE FESTO IVN VIXIT ANN

VI. MENS. XI D. XXI.

FESTVS. PATER. ET. MATRONA. MATER

Nel secondo rigo dopo MENS. XI ho aggiunto D. XXI., come stava nelle carte del Muratori; onde Festo Padre, e Matrona Madre per aver fatto un sepolcro ad un proprio ragazzetto di anni sei, mesi undici, e giorni ventuno, con questa Iscrizione ne lasciano la rimembranza. Qui il Padre solamente si nota col nome di Festo, ond' era più conosciuto, e perchè Festo di-

(a) Vedi il Muratori *Novus Thesaurus Inscript.* Tom. IV. *Appendix pag.* MMXCV. nella nota all' Iscrizione 6.

(b) Muratori nell' opera citata *Clas.* XXV. *pag.* MDCCC. XCIV. 4. *Tom.* IV.

(c) In detta opera *Cl.* XVII. *pag.* MCLXXVII. I. *Tom.* II.

190 **PRODROMO ALLE MEMORIE**
dicevasi ancora il figlio, per distinguersi da lui, aggiunto aveva il soprannome di **IVNIOR**. Gli altri di **IVLIO AVRAE**, che nell' Iscrizione tengono il luogo di prenome, e nome, altro non sono che gentilizj: costume che s' incontra ne' marmi de' tempi dell' Impero dopo gli Antonini (a).

Dal Sirmondo, prese il Grutero (b) l' Iscrizione, che fu in S. Benedetto di Salerno, e dice:

L. VERATIVS . NICOMACHVS
VERATIAE . REGINAE . ALVMNAE
DVLCISSIMAE . QVAE . VIXIT
ANNIS . V . MENS . VIII . D. XXIII

Gli antichi Romani oltre a figli adottivi, ebbero gli Alunni (c), che furono que' che orfani, ovvero esposti da altri si alimentavano; e se donne, andando a marito venivano ancora provvedute di dote (d). Erano dessi figliuoli di schiavi, o liberti, e tal volta d' inge-

(a) Di tal confusione di nomi dopo il secondo Secolo dell' era volgare, vedi quel che nella pag. 84. e 85. di questo Prodromo si è da noi accennato.

(b) Pag. *MCXIX*. 5. *Tom. II. P. I.*

(c) Di munumenti di Alunni molti ne ha raccolti il Fabretti *Inscripr. antiq. in aedib. patern. cap. V. pag. 349. e seguenti. Roma 1699.*

(d) *Leg. 1. C. de Pactis conventis.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO GAP. V. 195
ingenui ; e dell' Educatore solevano prendere il nome,
e ritenevano il loro prenome . Così Verazia Regina,
che morta di anni cinque , otto mesi , e giorni ven-
tistre venne da L. Verazio Nicomaco sepolta .

§. II.

Iscrizioni de' figliuoli a' Genitori .

V^o è nel Grutero (a) Iscrizione :

CICEREIAE . ZENONIDI
AVRELIVS . VICTOR . FIL.
MATRI . BENEMERENTI
F E C I T

Aurelio Vittore fa monumento a Cicereja di Zenone Ma-
dre di lui . Zenonide è Patronimico , derivato al costume
de' Greci da quello del Padre , o dell' avo , che si disse
Zenone : onde niuno dee essere restio a credere di rav-
visarsi tuttavia in Salerno segni del suo Grecismo nella
età degl' Imperatori ; se pure col Martorelli dir non vo-
gliamo (b) : *Græcis tunc temporis Romana , & Romanis
Græcanica promiscue ubique gentium nomina imponeren-
tur* . In quella età il linguaggio di tutte le culte Na-
zioni fu il Greco . Tra gli Ebrei , gelosissimi a man-
tener tutto ciò che formava un popolo distinto , an-
cora il greco parlavasi .

Cu-

(a) Pag. MDXXVIII. 9. Tom. II. Par. I.

(b) *Tbec. Calam. lib. II. cap. V. Par. III. pag. 447.*

Curioso di rinvenire in Salerno altre consimili Iscrizioni de' figli a' Genitori, non mi è pur riuscito; di che per altro l' antichità non abbonda. Nudrono i Genitori maggior l' impegno di rimaner la memoria dei figli, anzi che questi di quegli. L' amor de' Genitori è tenero sovra qualunque altro: se a mezzo il corso la Parca tronca lo stame del vivere a' figli, dogliosi essi, quasi per alleggiamento, manifestar volendo gli affetti, tra l' echeggiare delle dolenti voci, di che d' aria rimbomba, in duri sassi perpetuar ne bramano la dolce rimembranza. Non così avviene se il Genitore trapassa: si ha la morte per un debito della Natura, cui ciascun paga; la Parca a giusto termine par che avvolga al subbio lo stame.

§. III.

Iscrizioni de' Conjugi.

E' nel Muratori (a), e nel Grutero (b) l' Iscrizione:

D . M

(a) *Novus Thes. Clas. XIX. pag. MCCLXXXVIII. 12.*,
 e con qualche divario *pag. MCCCCH 13. Tom. III.*
 (b) *Pag. DCCL. 12. Tom. II. Par. I.*

D . M
 A E L . A N N T I O C
 H I D I . B . M . Q
 V I X . A N N . L I . M . V I I I .
 L . S E P T . S A T V R N I N V S
 C O N I V G . C A R I S S . E T . L . S E P
 A C H I L L E S . F R A T . E T . S E P
 A N T I O C H I S . E T V I C T O
 R I A C O L E N D A
 N E P O T . E T . H E R .

Stancherei il Lettore se dir volessi quanto sul significato della voce *Manes* si è scritto da' Dotti. A me piace seguire in ciò S. Agostino, il quale proponendo la opinione di Plotino, che credeva che le anime degli uomini nella separazione de' corpi divenissero Demonj, scrive (a): *Dicit quidem & animas hominum daemones esse, & ex hominibus fieri Lares, si boni meriti sunt; Lemures, si mali, seu Larvas: Manes autem deos dici, si incertum est bonorum eos, seu malorum esse meritorum.*

B b

Pet

(a) *De Civitate Dei lib. IX. cap. XI. col. 173. lit. D. Tom. VII. Opera omnia. Anversa 1700.* Su la voce *Manes* fra gli altri lungamente ragiona lo Scioppio *Minerva. San. Cii pag. 928.* Ediz. di Amsterdam del 1702.

Per la qual cosa leggendo ne' sepolcri **D . M . DIIS MANIBVS** egli è l' essere indiritti all' onore delle anime de' trapassati per cui quegli erigevansi (a) : quasi a nostro linguaggio si dicesse, andar quell' opera a pro della benedetta anima, che Dio poi fa, se tra le benedette, ovvero le maledette riposi. Ciò posto, è questo un sepolcro, che ad **Elia Antiochide**, che visse anni cinquantuno, a mesi nove, erge il marito **L. Settimio Saturnino**, **L. Settimio Achille** fratello di lui, **Settimio Antiochide**, e **Vittoria Colenda** figli di un suo figlio forse premorto. Questo dinota la voce **NEPOTES** nel puro senso latino. **HEREDES** riguarda tanto i secondi, che i primi che nell' Iscrizione si nominano; onde tutti eredi lasciano della loro gratitudine alla posterità un monumento. In questo marmo, come negli altri, per lo più si dà alla moglie l'epiteto di **CARA**, o **CARISSIMA**; laddove a' figli di **DVLGIS**, e **DVLGISSIMA**. Il figlio è sempre caro al Padre, onde dolce gli n'è la memoria: e se trapassa il cuor doleroso non mai si dà pace, ed in continuo affanno ne vive. L'amor de' conjugi talvolta cessa, e si turba; onde nelle Iscrizioni a molto ripottasi **SINE LITE** di aver essi vivuto; perciò chiamando **L. Settimio Saturnino CARISSIMA** la moglie, nello stretto senso dinota, non essersi in vita tra loro alterato l'amore.

E. net

(a) L' essersi da' Cristiani al **D . M** nelle sepolcrali Iscrizioni sostituito **D . O . M .**, non pare che molto vada a proposito.

E' nel Grutero l' Iscrizione (a):

CLODIAE . HELPIDI
 GONIVGI
 INCOMPARABILI
 GENIALIS
 MARITVS

Qui Gentiale marito a sua moglie di nome Clodia Elpide, donna cui non vi fu pari, pone il sepolcro. Notisi il nome GENIALIS. Presso gli antichi fu assai conosciuto il Dio Genio, che spiegò l'energia, il principio delle cose, e fu di esse il regolatore: venne tal Nume conosciuto fin dagli Ebrei che idolatravano, contro cui si scaglia Isaja (b). Senza che lo dica altro su ciò: *Ut urbes & respublicæ, ita quoque legiones cohortes, societates, & privata familiæ habebant suam τρυφήν, vel genium tutelarem* (c). Nelle Iscrizioni è frequentissimo GENIO . AVG . GENIO CAESARVM GENIO COLONIAE . GENIO MVNICI (d). Tal

B b 2

prin-

(a) Pag. DCCLXXIII. 1. Tom. II. P. I.

(b) Vedi il commento dell' Abate Martini, oggi Arcivescovo di Firenze, sul cap. LXV. vers. 11. d' Isaja.

(c) Gio. Filippo Siebenkees *Expositio Tabula hospitalis* pag. 18. Roma 1789. La tavola che si comenta è nel Museo Veliterno del celebre letterato Stefano Cardinal Borgia.

(d) Grutero pag. CVII. e pag. CX. Tom. I. Par. I. Chi agli Angeli tutelari, che a noi assistono, alle Città, ed a' Regni riporta gli Dei Genj, non molto si dilunga dal vero.

principio assistente più che altrove si volle ne' tori nuziali ; e perciò nelle Iscrizioni spesso s' incontra **GENIALIS TORVS**. Venne così dinotato l' affetto conjugale , e propriamente quello che ne' primi tempi del matrimonio gli sposi in stretto nodo congiunse ; e puro , ed intatto continuò in appresso . Presso a poco vale lo stesso di ciò che leggesi in una Iscrizione riportata dal Fabretti (a) . In questa si dice aver un marito vivuto anni diciannove colla moglie

NON . CORRUPTO . MATRIMONIO (b).

Dal Dio Genio adunque nacque *Genialis* , nome che leggo in molte Iscrizioni del Grutero .

Rap-

(a) Fabretti *Inscript. Antiq. cap. IV. pag. 250. IV.*

(b) Notisi che dal nome Elpide , nacque forse quello di Elpidio . Nel IV. Secolo vi fu un Vescovo di Atella chiamato Elpidio , diverso da Elpidio Africano : le ossa del primo con le altre di Cione , e di Elpide , l' un fratello , l' altro nipote , vennero nel IX. Secolo trasportate in Salerno . Potè essere che fosse costui di tale Città , o del suo tenimento ; e che poi i paesani in tempi migliori ne volessero reliquie , con farne quella Chiesa onorata e pia memoria , che tuttora nel mese di Maggio si rinnova . La venerazione che a questo Santo , e ad altri Salernitani si presta con uffizio particolare da Sisto V. permesso , è da ripetersi da' primi tempi della Chiesa . La voce del popolo autorizzata dal Vescovo canonizzava i fedeli morti nel bacio del Signore . Passò , è vero , dopo l' XI. Secolo tal diritto al Romano Pontefice , presso cui risiede ; tuttavia non è rimasto escluso il culto , che per immemorabile consenso si dà a' servi di Dio . Se il consenso è universale , è egli per tutta la Chiesa ; se di Provincie .

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 197
Rapporta il Grutero (a), ed il Muratoti (b) l'Iscri-
zione:

P. AELIO . AGATEMERO
FLAVIA . MVSIAS . CONIVGI
CARISSIMO . FECIT

Flavia Musiade fece un sepolcro a P. Elio Agatemero suo diletto consorte . Ad Elio si dà il cognome di Agatemero , che vale ottimo giorno ; e se gli potè aggiungere nel corso del vivere per cosa di buono avvenutagli : o piuttosto era costui servo , ed il nome aveva di Agatemero : indi affrancato il prenome , ed il nome prende dal Padrone , che fu P. Elio .

Ignazio Maria Como mandò al Muratoti (c) la seguente Iscrizione :

DIS

cie , e Città per quelle soltanto . Di qui viene che tali culti volentieri si veggono rinnovati , o a dir meglio reintegrati per la Chiesa universale , o per particolari . Per lo che se nel Breviario , e Martirologio Romano , ed in altri mancano alcuni Santi , come parecchi de' Santi Salernitani ; il culto immemorabile , speciale di quella Chiesa , e non escluso dalle sue leggende , molto ben vi supplisce . Non con molto di erudizione , ma con giudizio scrisse su tale bisogna il Vescovo di Lecce Luigi Pappacoda in sostenendo il culto di S. Oronzio , e de' compagni . Vedi l' *Alegazione CL. Tom. III.* di Donato Antonio de Marinis pag. 969. *Lugduni 1662.*

(a) *Corpus Inscrip. pag. MCXXXIX. 8. Tom. II. Par. L.*

(b) *Novus Thesaurus Clas. XIX. pag. MCCCXC. 6. Tom. III.*

(c) *Nella stessa opera Clas. XIX. pag. MCDII. 9. Tom. III.*

DIS MANIBVS SERVILIAE. A. L ARIEMODINI CONIUGI CARIS SIMAE	DIS MANIBVS A SERVILIO APELIE MEMORIAE
--	---

Sicuramente questa Iscrizione dovè essere in arca, posta dal marito alla sua carissima moglie, Servilia Ariemodine liberta di Aulo Servilio, dove le di lei ossa riposavano; e le altre di Aulo Servio Apelie. M'induco in tal credenza dal leggere Ariemodine, ed Apelie nomi greci, che per lo più erano de' servi. Il loro Padrone dovè essere Aulo Servilio, da cui affrancati Ariemodine ne prende il prenome, ed Apelie il prenome, ed il nome. Quel MEMORIAE, forse dee stare MEMORIA, e può essere nome di chi ad Apelie inalza l'Iscrizione, e che spesso leggo nel Grutero. Non fu insolita tale sorta di urne, ed arche. A proposito Anton Francesco Gori (a): *Nonnumquam Urna, seu marmorea arcula in varios loculos dispersita est, ut ossa, & cineres plurium defunctorum seorsim reconderentur; qui loculi si duo essent, Disomum, si tres Trisomum, si quatuor, Quatrisomum Vas, seu sepulcrum dicebatur.* Dal

(a) *De Libert. Columb. §. VII. col. 34. lit. A. Tom. III. di Poteno.*

Dal Vignolio trasse il Muratori quest' altra Iscrizione di Salerno (a):

AELIAE . CONCORDIAE . NICEPHORIANVS
AVG . VERNA . DISP . VXORI CARISS . B . M .

Qui Niceforiano, nato da servo di un Imperatore, e forse di Cesare Ottaviano Augusto, e della sua casa Fattore, ad Elia Concordia sua moglie carissima, e meritevolissima, pone monumento, e ne lascia alla posterità la memoria. Che Niceforiano figliuolo fosse di un servo l'esprime la voce VERNA. Tornava in pregio l'esser nato in casa del padrone; e caro a lui riusciva: onde il VERNA nelle Iscrizioni ancora si dice DVLCISSIMVS (b). Era Niceforiano uno di coloro che prendeva i conti della casa dell' Imperatore, ed agli affari soprantendeva (c), come ben lo dinota la voce DISPENSATOR. Tale impiego era per lo più de' servi; e sull' autorità delle Iscrizioni; e degli Autori si può sicuramente affermare (d). Il Muratori

(a) *Novus Thes. veter. Inscrip. Clas. XII. pag. DCCCLXXX. III. 6. Tom. II.*

(b) *Goltzio Thesaurus Rei antiq. Tom. I. Opera omnia col. 179. lit. A.*

(c) *Notisi che presso gli Ebrei vi fu egualmente tale sorta di servi soprantendenti della famiglia, detti Oixovoμoi, che vale Dispensatores. V' è chiaro l'esempio in S. Luca cap. XII. 42.*

(d) *Anton Francesco Gori nell' opera citata, Lorenzo Pignorio De servis, e Tito Popma De operis servorum nel Tom. III di Poleno Supplementum. utriusque Thes. Rom. & Graec. antiquit. Venezia 1737.*

ri (a) par che questo rivochi in dubbio; e vuole, che varia stata fosse di costoro la condizione: vi furono que' della casa de' privati; e gli altri della casa de' Cesari: i primi erano servi; liberti i secondi. Tra' motivi, onde ciò crede, egli è il vedere mogli di dispensatori liberte. Ma dalla sfrenatezza del costume dell'età dell'Impero, chi mai potrà prendere argomenti, e ragioni? Il libertinaggio diede luogo alla confusione de' ceti, che nell'età della Repubblica gelosamente serbavasi; onde tale riflessione non dà molto preso al suo dire.

IV.

Iscrizioni di Amici, e Parenti.

Esiste tuttavia nel calare il foccorpo di S. Matteo l'iscrizione riferita dall'Ughelli (b), dal Grutero (c), dal Muratori (d), dal Guterio (e), e da altri:

HAVE

(a) Nella nota all'iscrizione citata.

(b) *Ital. Sacr. Tom. VII. in Archiep. Sal. col. 346. lit. C. Venezia 1721.*

(c) *Pag. MCXLVIII. 17. Tom. II. Par. I.*

(d) *Novus Thesaurus Inscript. Clas. XXIII. pag. MCCCXLIII. 14. Tom. III.*

(e) *De jure manium lib. II. cap. XXXII. col. 1248. lit. F. nel Tom. XII. di Grevio.*

HAVE SEPTIMA SIT TIBI
 TERRA LEVIS QVISQV
 HVIC TVMVLO POS^{così}
 SVIT ARDENTE (a) LVCER
 NAM ILLIVS CINER
 ES AVREA TERRA TEGAT

Qui un congiunto, o piuttosto un amante, dolente per la perdita di Settima, che per esser nata in settimo luogo tal nome riporta, fa il sepolcro con Iscrizione. Con questa le dà un' addio: le desidera che possa terra la copra, onde non le riesca di peso: pone al sepolcro un accesa lucerna, e tacendo il suo nome, a chi ciò ha fatto augura che copra le di lui ceneri terra di oro. Per intendere l'Iscrizione convien ricordare, che erano i sepolcri fuori le Città, in aperta campagna; e per lo più lungo le vie. Properzio che gir doveva in Tivoli, chiamato dalla sua donna, pauroso forte della morte, chiede agli Dei che almeno riposto non fosse presso la strada (b):

C c

Dii

(a) Fortunio Liceto rapportando l'Iscrizione con ragione sostiene, che si debba leggere ARDENTEM, e non ARDENTE; ed indaga i motivi onde abbia potuto derivare l'errore. Così nell'opera *De reconditis antiquorum Lucernis lib. I. cap. XXI. col. 30. lit. B. C. Utini 1651.*

(b) *Libro III. Elegia XIII. v. 25. pag. 537. con Catullo, e Tibullo. Padova 1710.*

*Dii faciant, mea ne terra locet ossa frequenti,
Qua facit assiduo tramite vulgus iter!*

Credevano poi follemente i Gentili, che la gravezza del terreno porgesse dell'incomodo a' trapassati. Quindi procedeva che se amico il defunto, se gli augurava **SIT TIBI TERRA LEVIS**: se nemico che gli fosse di peso; e talvolta si pregava il passaggiero, che facesse lo stesso (a). Marziale in occasione della morte di un contadino, motteggiando, prega gli eredi che no'l seppellissero, poichè il terreno gli riusciva di peso (b):

*Heredes, nolite brevem sepelire colonum;
Nam terra est illi quantulacunque gravis.*

Da ciò il Muratori s' induce a credere, che usato si fosse il tenere su de' sepolcri asce, e zappelletti a nettargli dell'erbe, e delle spine; e contra il Mazzocchi, ed il Maffei nato si avvisa il motto **DEDICARE**

(a) In una Iscrizione rapportata dal Grutero pag. DCCCCLXXVII. 13. Tom. II. Par. I.

TV . QVI . CARIPI . ITER . GRESSV
PROPERANTE . VIATOR . SISTE
GRADVM . QUÆSO . QVOD . PETO . PARVA
MORA . EST . ORO . VT . PRAETERIENS
DICAS . S . T . T . L

(b) *Epigramma XV. libri XI.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 203
 RE SVB ASCIA (a): opinione cui non mi attengo,
 come neppure a quella del Guterio, che scrive (b):
*Opere testorio sepulchra exornare idem est, quod in
 veteribus Inscriptionibus passim legitur SVB. ASCIA.
 DEDICARE.*

Fu costume de' Gentili accendere ne' sepolcri le lucerne di cui è qui menzione. Talvolta si mettevano fuori, e si accendevano in dati tempi, come n' è la testimonianza in Modestino, che viveva a mezzo il III. Secolo (c): *Mævia decedens*
 C c 2 ser-

(a) *Theaurus Inscript. Clas. VII. pag. DXL. e seguenti Tom. I.*

(b) *De jure Manium lib. II. cap. XXVIII. col. 1238. lit. B. nel Tom. XII. di Grevio.*

(c) L. 44. II. *De manumissis testamento*. Famoso è l'epigramma riferito dal Corsini *Dissertationes IV. Agonist. Dis. IV. pag. 104.*

.....

 Τ . ΦΛΑΒΙΟΣ ΖΩΣΙΜΟΣ . ΚΑΙ
 ΦΛΑΒΙΑ ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΑ ΓΟΝΕΙΣ
 ΧΑΡΙΣΑΜΕΝΟΙ . ΑΥΚΝΙΑΣΜΕΤΑ
 ΑΥΧΝΩΝ . ΚΑΙ ΒΩΜΟΥΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡ
 ΑΥΘΙΣ ΚΑΘΙΕΡΩΣΑΝ .

*T. Flavius Zosimus, &
 Flavia Fortunata parentes
 Filiis obsequentes candelabra cum
 Lucernis, & aras Dioscurorum
 iterum consecrarunt.*

servis suis, nomine Sacco, & Eutychie, & Hirene sub conditione libertatem reliquit his verbis: Saccus servus meus, & Eutychia, & Hirene ancillæ meæ, omnes sub hac conditione liberi sunt, ut monumento meo alternis mensibus lucernas accendant: & solemnia mortis peragant. Talvolta si mettevano dentro i sepolcri, e di esse scrive il Guterio (a): *Post multos annos aperti tumuli, immissa aere, lucernæ statim illæ accenduntur. Quia arte id fieri possit nostrum non est diutius inquirere* (b). Fu questo costume ancora de' Cristiani, e continuato lo trovo fino al VI. Secolo, come da una Iscrizione di quella età, ove leggesi: **DEPVTAVI-
MVS IN ISTA SEPVLTVRA NOSTRA EX T̄M
PA-**

(a) *De jure Manium lib. II. cap. XXXII. col. 1248. lit. F.*

(b) Se le lucerne si mettevano estinte ne' sepolcri, e nell' aprirsi coll' immissione dell' aria accendevansi, sembrano che avessero voluto gli antichi brigarfi di metterle, solo perchè poteva esservi un tempo persona, cui venisse il talento di aprire il sepolcro ove la lucerna esisteva, onde tale meraviglioso evento avvenisse. Inoltre tanto è lungi dal vero che le lucerne poste estinte ne' sepolcri si sieno poi accese coll' aria; quanto è certo che l'aria abbia un contrario effetto prodotto, estinguere quelle trovate che ardevano; di che si legga Giambattista della Porta *Della Magia naturale lib. XII. cap. XIII.* In conferma del detto finora si aggiunga l' Iscrizione di Salerno, dove si parla di lucerna ardente, e non già posta estinta. Finalmente l'aria non è da tanto a potere nell' istante accendere nuovo fuoco a combustibile materia. Queste ragioni men sicura rendono l' opinione del Guterio. Chi più ne vuole, legga Fortunio Liceto *De reconditis antiquorum lucernis lib. II. cap. XIX. e seguenti col. 84.*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 205
PAGINMI AD OBLATIONES VEL LUMINA-
RIA NOSTRA. ORTI TRANSTIBERINI VNCIAS
SEX &c. (a). Egli è da avvertirsi, che non già i
Cristiani tal rito appresero da' Gentili, sì bene qual
simbolo della immortalità dell'anima, scolpito nel cuore
dell'uomo, ombreggiato venne dalle varie nazioni fra
le tenebre della loro cecità, e del paganesimo. Chiaro
lampeggiò nella legge di Gesù Cristo, che coll' uom na-
que, e coll' uomo dura mai sempre costante; affinché
fossero state le cose tutte *umbra futurorum: corpus
autem Christi* (b). Così invero dispose

*La providenza che governa 'l mondo
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo* (c).

VI

(a) Reinesio *Syntagma Inscript. antiq. clas. XX. Inscript. LXII. pag. 912. Tom. II. Lipsia 1682.*, e la prese da Paolo Aringhi *Roma Subter. lib. II. cap. X. pag. 340. Tom. I. Roma 1651.*

(b) S. Paolo *Ad Coloss. cap. II. 17.*

(c) Dante *Paradiso can. XI. pag. 320. a r. Venezia 1578.*

Vi è nel Grutero (a), e nel Muratori (b) Iscrizione:

FLAVIA . CALEMERA

DVL CISSIMA

H A V E

SEX . HELENIVS . S . L

DEMOSTHENES

Sesto Elenio Demostene, liberto di Sesto, qui pone in segno di pietosa ricordanza Iscrizione al sepolcro di Flavia Calemera . Che fosse costui Liberto di Sesto, lo raccolgo dalle due lettere S . L , che leggo SEXTI . LIBERTVS . Demostene è il nome proprio del servo, che ritenevasi dagli affrangati quale cognome . Il nome di Flavia fu Calemera , nascente dal greco ; che vale ottimo giorno . L' HAVE è quell' ultimo addio che davasi nelle funebri funzioni a' trapassati, quasi si dicesse, se la tua anima le mie lagrime vede, ricevi benignamente l' ultimo dono di colui che tanto ti amò (c).

Dalle

(a) Pag. CMXI. 19. e CMLXXV. 9. Tom. II. P. I.

(b) Clas. XXII. pag. MDLXXXIII. i. Tom. III.

(c) Virgilio così fa dire da Enea al morto Pallante:

..... *Salve eternum mihi, maxime Palla,*
Eternumque vale

Æned. lib. XI. v. 97. e seguente. E Catullo:

Accipe fraterno mulsura manantia fletu:

Atque in perpetuum, frater, have atque vale.

Carmen XCVIII. v. 9. e 10. pag. 171. con Tibullo, e Propertio. Edizione di Padova del 1710.

Dalle carte Ambrosiane prese il Muratori (a) quest' altra Iscrizione di Salerno :

L . C A D I
P R O C V L I
O P T A T V S
E T A P V L E
N E P O T V L A

P

Ottato nome , che s' incontra in altre Iscrizioni del Grutero , ed Apule Nepotula , se pur non si voglia dire nipotina di lui , pone monumento a Lucio Cado Proculo . L' Iscrizione è mancante , e forse è da aggiungerfi nel principio GENIO , che spesso nelle Iscrizioni si trova confuso con MANIBVS , come nella seguente rapportata dal Fabretti (b) , e dal Gori (c)

GE.

-
- (a) Cl. XX. pag. MCCCCXLV. 9. Tom. III.
(b) Inscript. Antiq. cap. II. pag. 72. V. Roma 1699.
(c) De Libert. Columb. col. 216. lit. C. nel Tom. III. di Poleno.

G E N I O
 C . I V L I
 A V G V S T A E
 L . P R O S O P A E
 D E L I C I I . I P S I V S
 E T . L I V I A E D R U S I
 C A E S A R I S
 V I X . A N N . I X (a)

Rap-

(a) L' Iscrizione è posta a Gajo Giulio Profopa, liberto di Augusta, delizia di lei, e di Livia moglie di Druso. Sotto nome di Augusta s' intende Livia moglie di Cesare Ottaviano, che passata col testamento di lui insieme con Tiberio nella gente Giulia, dà colla libertà il nome, e prenome a Profopa. L' altra Livia, che nell' Iscrizione si nomina, fu moglie di Druso figlio di Tiberio, nato da Agrippina, cui ella propinò il veleno, onde sposasse Sejano; come bene avverte il Fabretti pag. 59. *Deliciae* erano i ragazzetti che tenevano non meno i Nobili, che i privati Romani per loro divertimento, e piacevol solazzo; quindi in Virgilio:

Formosum pastor Corydon ardebat Alexin.,
Delicias domini
Bucol. Eclog. II. v. 1. e 2.

Rapporta il Muratori (a) l' Iscrizione:

D . M

PROCVLEIVS . C . F . FALL : (b)

MAGNVS . G . PROCVLEIO LIB

ALEXANDRO PATRI ET PROCVLEIO

LIB . CALICE (c)

Proculejo figliuolo di Gajo della Tribù Falerina (d), se pur di nome non si fu Falerio (e), e di cognome Magno, fa il monumento a Gajo Proculejo Alessandro, ed a Proculejo Calica liberti di lui. Dovè Proculejo liberto avere un figlio cogli stessi suoi nomi, com' era il costume. Per lo che volendo il Padrone designare a che di costoro fa il sepolcro, lo distingue coll' aggiunto di PATRI. Il credere che ALEXANDRO PATRI sia da Proculejo distinto, e si possa intendere o del Padre suo, o di quello del Padrone

D d

urta

(a) *Clas. XXI. pag. MDLV. 12. Tom. III.*

(b) Leggi FALĒ.

(c) Forse dee stare CALICÆ, nome che leggo nel Grutero. In una Iscrizione pag. DCCXXIV. 2. Tom. I. Par. II. CALIGA . CALICATI^I . FIL.

(d) Di questa v' è rimembranza in Sertorio Ursato *De notis Romanor. col. 711. lit. A.* nel Tomo XII. di Grevio; così detta *ab agro Falerno in Campania.*

(e) Tal nome leggo nel Grutero *Corpus Inscript. pag. MLXII. 8. Tom. II. Par. I.*

urta a mille difficoltà. Si stia adunque alla mia interpretazione; e si dica che Alessandro, e Calica sono i nomi de' liberti in tempo di loro servirù, che affrancati continuarono a tenere in appreso.

E' nelle carte Ambrosiane presso il Muratori (a) leggesi l' Iscrizione :

C . P L V
T I O
C A L C H E D O
N I O

Il sepolcro è di un Servo nativo di Calcedonia, che da Gajo Pluzio suo Padrone ottenuto aveva la libertà. Calcedonia fu Città nella Bitinia nel Bosforo Tracico, famosa nella Storia greca, e poi in quella della Chiesa pel Concilio IV. Generale, che là si radunò. Da lei non guari lungi nacque Scutari, rimpetto alla superba Bizanzo.

E' parimente nel Muratori (b) l' Iscrizione che dice

D . M

(a) *Clas.* XXIII. *pag.* MDCCXXVI. 18. *Tom.* III.
(b) *Clas.* XXIII. *pag.* MDCCXXXVI. 1. *Tom.* III.

D . M

L . RENNIVS CRISPINVS
SE VIVO SIBI FECIT ET
SVIS LIB . LIBQ. POST
E O R V M

L. Rennio Crispino, tuttavia vivente, fa un sepolcro a se, a' suoi liberti, alle liberte, ed a' posteri di loro, che tutti riputavansi della stessa famiglia.

Era nelle carte di Antonio Mazza, ed Ignazio Maria Como mandò al Muratori l' Iscrizione (a) :

D . M

ANZIO B . M
SEP . SATVRNINVS
ET SEP . ACHILLES
ET SEP . ANTIOCHIS

Sepolcro è questo di Anziò : glielo innalzano Settimpio Saturnino, Settimpio Achille, e Settimpio Antiochide. Sono questi di una medesima gente, che è la Settimpia, ma di diverse famiglie; e mi sembrano gli stessi

D d 2

(a) *Clas. XX. pag. MCDXXXV. 4. Tom. III.*

212 **PRODROMO ALLE MEMORIE**
stessi che si nominano nella Iscrizione al di sopra recata, ad Elia Antiochide indiritta (a).

Presso lo stesso Muratori (b) v'è altra Iscrizione:

D . M
LVCIL . APRVL
LAE . C . M . P . NEFOS
PER . GRADVS
HERES

Percennio Grado nipote, ed erede di Lucilia Aprulla a lei curò ponere il monumento. Così le note C. M. P., che vagliono CVRAVIT . MONVMENTVM . PONERE.

Si legge nel Muratori (c) l' Iscrizione .

D . M
P . MANILIO HYGINO
P . MANILIO HYMETO
MANILIA PRIMITIVA
P . MANILIA CHRYSIMA
V . F

A me pare che due sorelle della gente Manilia, l'una
destra

-
- (a) Pag. 193.
(b) Claf. XX. pag. MCDLXXIX. r. Tom. III.
(c) Claf. XX. pag. MCDLXXX. r. Tom. III.

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 213
 detta Primitiva, perchè prima nata; e l'altra Cresima
 vollero che si facesse monumento a due fratelli di loro,
 l' un detto P. Manilio Igino, P. Manilio Imeto l'al-
 tro. Le due lettere V. F. dinotano VOLVERVNT
 FIERI.

Dopo del Grutero (a) registrò il Muratori (b) la
 Iscrizione:

P . GALERIVS
 MAXIMVS . VIXIT
 ANN . III . (c) MENS
 VI . D . III . H . S . E

Il sepolcro è di P. Galerio Massimo, che visse anni
 quattro, secondo la lezione del Grutero, e quattordici
 secondo il Muratori, mesi sei, e tre giorni. Ha costui
 il prenome, non che il cognome; laddove, a parere
 di più dotti Scrittori, i giovanetti presso i Romani
 prendevano il prenome non prima della toga prete-
 sta, ch'era nel sedicesimo anno. Senza qui accusargli,
 come ha altri fatto (d) di errore, può dirsi questo
 in usanza in tempo della Repubblica, non già dell'Im-
 pero di quale età è questa, e le altre Iscrizioni, che
 arreca. Le lettere H. S. E. vagliono **HIG. SITVS. EST.**
 Ogni

-
- (a) *Compus Inscrip. pag. MCKLVIII. l. Tom. II. P. I.*
 (b) *Clas. XXIII. pag. MDELXXXI. i. Tom. III.*
 (c) Presso il Muratori leggesi ANN. XIII.
 (d) Giuseppe Castiglione *Commentarius de antiquis pue-
 rorum prænominibus col. 1071. è sequenti nel II. Tom. di
 Grevio.*

Ogni popolo ha scrupolosa cura serbata di seppellire i defunti (a). Credevano follemente i Gentili, che a' Cadaveri fosse negato di passare il fiume Stige, se non venivano prima sepolti. Quindi Orazio fa dire da un marinajo ad Archita insepolto (b):

*Te maris & terræ numeroque carentis arenæ
Mensorem cohibent, Archyta,
Pulveris exiqui prope littus parva Matinum
Munera*

Di sopra accennai la varia sorte di sepolcri, che fu presso i Romani: qui in breve avverto la varia maniera, onde in quegli i corpi venivano riposti. La prima fu di mettere sotterra i cadaveri; seguì l'altra di brugiargli; e ne' sepolcri riporre poi delle ossa le ceneri (c). Fu questo il costume degli

(a) E' questo un' argomento della spiritualità dell' anima, e perciò dell' immortalità; eppure di sì bel pregio i Materialisti vorrebbero far getto, per rivoltarsi nel loto, e vivere a senno de' loro appetiti, a guisa di muti animali. A loro dispetto così Cicerone col solo lume della ragione: *Itaque unum illud erat insitum priscis illis, quos Cascos appellat Ennius, esse in morte sensum, neque excessu vita sic deleri hominem, ut funditus interiret: idque cum multis aliis rebus, cum & pontificio jure & caeremoniis sepulcrorum intelligi licet: quas maximis ingenii præditis nec tanta cura salvissent, nec violatas tam inæspicabili religione sanxissent, nisi hæssisset in eorum mentibus, mortem non interitum esse omnia tollentem atque delentem, sed quandam quasi migrationem commutationemque vita.* Tusculanarum Disput. lib. I. cap. XII. pag. 371. e seguente. *Quid ipsa sepulcrorum monumenta, quid ælogia significant, nisi nos futura etiam cogitare?* Cap. XIV. pag. 376. Tom. VIII. Opera Omnia. Venezia 1731.

(b) *Carminum lib. I. Ode XXVIII. v. 1. e seguenti.*

(c) *Enter Sepulchrum, Tumulum, Monumentum, & Buc*

DEL PRINCIP. DI SALERNO CAP. V. 215

degli Ebrei (a), e de' Romani in tempo della Repubblica, e de' primi Imperatori. Quando cessasse piano l' avvertenza: porto io opinione che nel cadere il primo Secolo venne meno all' intutto. Ne' libri della legge, nel titolo de' Digetti *de Relig. & sumpt. funer.* si parla da' Giureconsulti de' sepolcri; si tien sermone delle spese occorrenti per l' esequie, e tutto addita che i cadaveri interi venivan sepolti. E' vero che costoro vissero in gran parte nel secondo Secolo; ma il Giureconsulto Macro (b) riferisce un rescritto di Adriano Imperatore, che viveva un Secolo innanzi, che tutto cospira a confermare tal mia sentenza. Ben so, che Luciano, che visse sotto M. Aurelio Imperatore, colla solita mordacità mette in burla il brugiare i cadaveri: ma può essere che intendesse di tale già obliata costumanza. Crederei adunque che tutte le riferite Iscrizioni fossero di sepolcri, ove i cadaveri, e non già le ceneri, venivano serbati: e forse talun di essi si era di pietra, che i corpi consuma fra lo breve volgere di giorni quaranta, rimanendone i soli denti; perciò detti sarcofagi, a *σάρξ*, *caro*, e *φάγειν*, *comedere* (c); di cui fra gli altri vi è memoria

Bustum hoc interest, quod sepulchrum est locus in quo corpora sepeliuntur, & a sepeliendo dicitur: tumulus, qui cineres tegit: monumentum, quo sepulchrum circumdatur, dictum a munitionibus: bustum, in quo ossa sunt, quasi bene ussum: S. Isidoro Velcovo di Siviglia De Different. sive propriet. verborum lib. I. num. 216. pag. 289. Opera Omnia. Parigi 1601.

(a) *Prophet. Jeremia cap. XXXIV. 5.*

(b) *L. 37. II. de Relig. & sump. funer.*

(c) Degli antichi sarcofagi pregevole è quello di Agrigento

ria in **Cerbidio Scevola** (d), maestro di Severo Imperatore, e di **Papiniano** (e).

Ignazio Maria Como mandò al Muratori altre Iscrizioni (a), che stavano nella villa di Diego Mazza Nobile Salernitano, che viveva nel principio del cadente Secolo. Qui non hanno luogo, a motivo che era tal villa, come lo è al presente, nelle amene falde di Posilipo; e là da alte parti, e non da Salerno, poterono essere raccolte da quel curioso Antiquario. Ma che vado io di vantaggio ricercando Iscrizioni pel tolto argomento? Bastano le arrecate, quali dal naufragio rimaste, a dimostrare, che la Città di Salerno fu nobile per la frequenza degli abitanti, per li Magistrati che la regolarono, per li Tempj, e per gli Edifizj di cui andò adorna: per la dimora che vi fecero i Cittadini Romani; per l'affetto, per l'attaccamento, e per l'impegno che verso lei nudrirono. Se ne' primi tempi di sua origine tra

l'incer-

gento, monumento del valore degli antichi Scultori Siciliani; di cui si può vedere il disegno nelle opere degli Scrittori delle Siciliane Antichità, specialmente nel P. Pancrazj, e nel Sig. d' Orville. Di questo parla il Tiraboschi, morto a' 3. Giugno 1794., nella *Storia della Letteratura Italiana Tom. IX. pag. 5. Napoli 1786.* Serve oggi di Fonte Battesimale a quella Chiesa *Efemeridi Enciclopediche per servire di continuazione all'analisi ragionata de' libri Nap. 1794. nel Tom. di Marzo pag. 91.*

(d) *L. 18. §. ult. de alim. vel cib. leg.*

(e) Notifi che se gli avelli si volevano sacri alla memoria di taluno, senzachè il corpo vi ripofasse, si dissero Genotafj; e fra questi famoso è quello di Pisa di Gajo, e Lucio Cesari, che va glorioso pel comento del Cardinal Noris.

(a) *Theſaurus Inſcript. pag. MMXIX. 1. MMXXVIII. 9. &c. Tom. IV.*

218 **PRODROMO ALLE MEMORIE**

questi nella loro stima ; e se non mi si dee buon grado per aver ad essi grazia aggiunto ; almeno per avergli qui tutti raccolti , ed interpretati , per nulla mancare che alla Storia di Salerno conduca . Non nego che spesso molto ho trovato fuori della mia veduta , ed indarno a mirarle mi sono affaticato ; onde a' più savj il rischiarimento volentieri ne rimango .

F I N E .

ER.

E R R O R I

CORREZIONI

- Pag. 19. v. 1. mediterranea
 La stessa pag. not. (e) vers. 2. Lezden
 62. — not. (c) v. 1. pag. 5. CCCCXLVII.
 63. — not. (a) v. 3. cap. XXIII.
 68. — not. (b) v. 2. oggi meritevolissimo Direttore delle Finanze
 78. — not. (o) v. 5. pag. 242. a 251. Roma 1746.
 87. — not. (e) v. 1. lib. XCVI. Q. Arrius ec.
 91. v. 12. taluno di essi
 111. v. 25. divulgato
 119. — not. (d) v. 2. de les Univerfes
 124. v. 15. nel XI. Secolo
 130. v. 6. Depositas
 133. v. 13. Apopoli
 139 v. 17. è queste, e quelle
 184. — not. (a) v. 2. dell' Edizione di Ferrara del 1559.
 188. v. 3. significanti
 204. — not. (b) v. 1. coll' immiffione,
 208. — not. (a) v. 11. solazzo
 210. v. 5. E' nelle carte Ambrosiane presso il Muratori leggesi l' Iscrizione :
 214. v. 13. brugiargli
 215. v. 14. brugiare
 La stes. pag. v. 20. fra il breve volgere
 216. v. 8. alte

- mediterranea
 Leyden
 pag. CCCCXLVII.
 cap. XXXIII.
 fu meritevolissimo Direttore delle Finanze
 pag. 242. a 251. Tom. IV. Roma 1746.
 lib. XCVI. Epitome. Q. Arrius ec.
 taluno de' Correttori divulgato
 de l' Univerfes
 nell' XI. Secolo
 Depositas
 Apostoli
 e queste, e quelle
 dell' Edizione di Ferrara del 1589.
 significante
 coll' intromiffione
 solazzo
 Nelle carte Ambrosiane presso il Muratori leggesi l' Iscrizione :
 bruciargli
 bruciare
 fra il breve volgere
 altre

*Nam vitiis nemo sine nascitur : optimus ille est ,
 Qui minimis urgetur . Amicus dulcis , ut equum est ,
 Cum mea compenset vitiis bona : pluribus hisce ,
 (Si modo plura mihi bona sunt) inclinet , amari
 Si volet : hac lege , in trutina ponetur eadem .*

Q. Horat. Flac. Satyrar. lib. I. Sat. III. v. 68. et sequentib.

E e 2



INDI.

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

PREFAZIONE.

C A P. I.

Dell' origine di Salerno , e di sua fortuna infino al
IV. Secolo dalla fondazione di Roma. pag. 1.

C A P. II.

Di Salerno da che divenno Colonia de' Romani fino al
tempo di Cesare Augusto. 46.

C A P. III.

Di Salerno dall' età di Ottavio Cesare Augusto finchè di-
venne Metropoli del Principato Salernitano. 75.

C A P. IV.

Si dimostra quale fosse la Religione Cristiana in Salerno
da' primi anni dall' era volgare fino all' 840. III.

C A P. V. E D U L T.

Che contiene , ed illustra le antiche Iscrizioni esistenti ,
e state in Salerno. 143.

IN-

INDICE DELLE CLASSI DELLE
ISCRIZIONI.

C L A S S E I.

Iscrizioni degli Dei . pag. 144.

C L A S. II.

Iscrizioni degli Imperatori . 164.

C L A S. III.

Iscrizioni de' Magistrati , e Militari. 169.

C L A S. IV.

INDICE DE' §§. DELLA IV. CLASSE .

§. I.

Iscrizioni de' Genitori a' figliuoli : 179.

§. II.

Iscrizioni de' figliuoli a' Genitori . 191.

§. III.



§. III.

Iscrizioni de' Conjugi . 192.

§. IV.

Iscrizioni di Amici, e Parenti. 200.

